

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 1000

## Fortune Fiat e soldi di tutti

di EDOARDO GARDUMI

NEGLI ULTIMI sei mesi la Fiat, cuore e spirito guida del capitalismo italiano, ha compiuto due operazioni di grande rilievo, una a carattere finanziario, l'altra di natura industriale. In ottobre ha liquidato la presenza dei soci libici della Lafico, in dicembre ha vinto la gara con la Ford per l'acquisto dell'Alfa Romeo. Passi, entrambi, molto impegnativi, che richiedono la mobilitazione di risorse ingenti e una notevole dose di sicurezza nelle proprie possibilità e nel proprio futuro. Vengono salutati con generale compiacimento. Confermano una diffusa convinzione che il capitale privato italiano ha finalmente ritrovato il suo dinamismo e si muove di nuovo in sintonia con i più propizi settori dell'economia mondiale.

Il benvenuto dato agli uomini di Gheddafi è una necessità politica. Come più volte ha dichiarato Giovanni Agnelli è al di là delle Alpi che ormai bisogna guardare, il Mediterraneo va abbandonato al suo turbolento e improduttivo destino. Per emanciparsi da un passato ambiguo ed adeguarsi alle regole che vengono dettate al di là dell'Atlantico, la Fiat deve però sobbarcarsi uno sforzo davvero eccezionale. I finanziamenti libici pretendono 4.500 miliardi circa per togliere l'incomodo, per ogni loro azione vogliono 16.000 lire. Una cifra colossale. Tenuto conto che non hanno mai creato alcun intralcio alla gestione industriale, limitandosi — come ammette Agnelli — a vigilare sulla produttività dei loro investimenti, alla Fiat questa necessaria piena conversione all'Occidente costa un prezzo straordinariamente elevato.

Per fortuna il gruppo torinese può contare sulla propria mobilitazione dei più importanti centri della finanza italiana. Si mette in azione Enrico Cuccia, che al vertice di Mediobanca ha ancora il bello e il cattivo tempo. Il grande vecchio riesce a trovare il modo di fare avere alla famiglia Agnelli 1.500 miliardi al modico tasso del 3% consentendo così che un terzo delle azioni rientri nelle casse torinesi. Per gli altri due terzi si impegna a trovare acquirenti sui mercati interno e internazionale: ha i contatti e le relazioni sufficienti per farlo.

Mentre l'operazione procede in modi, come viene assicurato, ampiamente soddisfacenti, la Fiat provvede ad un coraggioso rilancio della propria strategia industriale. Come trova modo di dire Agnelli, «la finanza è certo importante, ma ciò che conta è la produzione». Con l'acquisto dell'Alfa Romeo la casa torinese pensa di tornare su posizioni di primo piano, in Europa e negli Stati Uniti, nel mercato dell'automobile. Può completare la propria gamma di prodotti, offrire non solo utilitarie ma autovetture di prestigio. Programma di investire 5 mila miliardi in 4-5 anni e di metterli così in grado di battere una concorrenza che si presenta altrettanto agguerrita. Dovrà affrontare un complesso problema di ristrutturazione dei propri impianti, sostiene Cesare Romiti, «gli uomini Fiat sono certamente all'altezza del compito».

Così, solo due o tre mesi fa,

soffiava generoso il vento nelle vele del più grande gruppo industrial-finanziario italiano, battistrada di una nuova stagione di successi per un capitalismo moderno che ha pienamente ritrovato se stesso.

Ma le grandi opere, si sa, non possono venire alla luce senza dolorosi travagli. E le ambizioni della Fiat sono tali da sollevare non solo l'astiosa perplessità di alcuni suoi tradizionali avversari (pochi per la verità), ma anche un'inattesa azione di sbarramento da parte di alleati dei quali si faceva gran conto. Si viene così a sapere in questi giorni che tutte quelle azioni ex libite che dovevano trovare pronta e calorosa accoglienza nei portafogli dei risparmiatori di mezzo mondo, sono ancora in gran parte accumulate nelle casseforti delle banche che incontenente si erano prestate a garantirne la collocazione. E d'altra parte è comprensibile: sono offerte a 16 mila lire quando alla Borsa di Milano si possono ormai acquistare a poco più di 12 mila.

Se il mercato dei titoli azionari segna da alcuni mesi una preoccupante tendenza al ribasso, ciò sembra si debba in buona misura all'afflusso costante e consistente di titoli Fiat, dei quali molti si vogliono sbarazzare ma che quasi nessuno è disposto a comprare. La preoccupazione è salita a tal punto che alcuni istituti finanziari pubblici, l'Imi senz'altro e forse la stessa Mediobanca, stanno cercando di tamponare la falla, offrendo obbligazioni a tasso fisso in cambio di queste azioni. Si dichiarano in sostanza disposti ad addossarsi una parte almeno della perdita che si è andata accumulando. Il rischio è altrimenti quello di paralizzare l'intero sistema finanziario italiano. E forse anche peggio.

Si apprende contemporaneamente che gli uomini Fiat hanno provocato una rottura delle trattative in corso con i sindacati per definire le condizioni di rilancio dell'industria automobilistica italiana. Agli operai dell'Alfa Romeo non si può accettare, punto e basta, le condizioni in vigore negli stabilimenti torinesi. Sono lavoratori che hanno una storia e una tradizione sindacale particolari. Come possono adattarsi a passare sopra un colpo di spugna? Non sarebbe meglio, appunto perché si tratta di creare le premesse per una nuova fase nella strategia del gruppo, cercare le condizioni di consenso più convincente, a Milano come a Torino? Neppure per idea. Per gli uomini Fiat o si accettano le loro condizioni o non se ne fa niente, i progetti rimangono nel cassetto, la nuova stagione aspetterà.

Può apparire incredibile, ma bisogna probabilmente prenderne atto. I soldi dello Stato per salvare quello che è salvabile di un'azienda pubblica di penetrazione nel santuario del più moderno capitalismo. Programmi di aggressione ai mercati più sofisticati che naufragano di fronte all'incapacità di costruire relazioni sindacali che garantiscano impegno e collaborazione. Tutta una incensata nuova politica sembra volare in pezzi.

Viene da chiedersi: e se non fosse poi tanto nuova? Possibile che tanta brava gente abbia preso un abbaglio così colossale?

## Durissime dichiarazioni del procuratore capo di Ravenna

# Il giudice: «Quella nave era una trappola mortale»

## Una settimana fa c'era stato un altro incendio

Il magistrato condurrà personalmente l'inchiesta - «Non credevo che esistessero posti così incivili» - Manifestazione degli studenti - Domani i funerali - Il titolare dell'azienda: «No, qui il sindacato non entrerà mai»

Da uno dei nostri inviati RAVENNA — Il procuratore capo della Repubblica, Aldo Ricciuti, si stringe nel cappotto, per ripararsi dal vento che soffia verso il mare. «Ho appena visto il posto dove sono morte quelle persone. Ho osservato soprattutto i passaggi, per capire se c'era una possibilità di uscita... Ma come sapete nessuno è riuscito a scappare. Se dicesi che i percorsi sono malagevoli, userei un eufemismo. Sì, si può definire una trappola. E comunque un posto che non si può augurare a nessun lavoratore. Non avevo mai immaginato che esistessero luoghi così, così vicini a noi. Ma forse non si possono

neppure immaginare, tanto lontani sono dal livello della nostra civiltà, almeno quella che crediamo di avere costruito. Dobbiamo essere capaci di andare a cercare i posti come questo, che non conosciamo ancora ma che esistono. Questo ci deve insegnare la tragedia avvenuta». L'inchiesta è nella fase preliminare. «Accerteremo perché si svolgevano lavori di pulizia da una parte, e lavori con la fiamma ossidrica dall'altra, contemporaneamente. No, non ho affidato l'inchiesta ad un sostituto. Mi farò aiutare, ma la condurrò io».

Jenner Meletti

(Segue in ultima)



RAVENNA — Dolore e disperazione sui volti di amici e parenti delle vittime

SERVIZI DI GUERMANDI, DE FELICE E MONTANARI A PAG. 3

## In quel budello senza difese

di NATALIA GINZBURG

Uso ascoltare alla radio il bollettino del Gr3, alle 7,20, e pochi minuti dopo «Prima pagina». Della tragedia di Ravenna il bollettino di stamattina 14 marzo non ha pronunciato sillaba. Ne ha parlato invece poco dopo, immediatamente e a lungo, la giornalista di «Prima pagina», che è, questa settimana, Mariella Gramaglia. Come mai il bollettino abbia taciuto di questa atroce disgrazia, gli ascoltatori della mattina se lo sono chiesto e se lo chiedono con enorme stupore. Evidentemente a quelli che curavano il bollettino la notizia era apparsa irrilevante. Strano, perché essa è in testa a tutti i giornali.

Si tratta, dicono i giornali, d'una delle più gravi tragedie del lavoro avvenute in questi ultimi an-

ni. Ma vi sono qui alcuni particolari agghiaccianti. Gli operai morti a Ravenna erano tutti molto giovani, e per due di essi era il primo giorno di lavoro. Tutti erano disoccupati da tempo, o lavoravano in modo precario, e avevano accettato quel lavoro ad alto rischio, mal pagato, senza pensarci due volte. Dovevano stare sdraiati sulla schiena o sul ventre, ore e ore, con stracci e detritivi, a ripulire le pareti del cunicolo d'una nave. Il cunicolo era un budello scuro e gelato e non c'erano là per loro difese di nessuna specie, né ventilatori, né maschere antigas. Quando è scoppiato l'incendio, chi lavorava nella parte alta della nave ha visto le fiamme e si è salvato. Ma loro, nel budello, le fiamme non potevano vederle e

quando lì ha investiti il fumo hanno cercato invano, per qualche attimo, una via di salvezza. D'altronde, da quel budello, era difficile uscire anche in situazioni normali.

«Incuria, lavoro nero, caporalato, sono all'origine della tragedia» dicevano i volantini che venivano distribuiti dai sindacati per le strade di Ravenna, durante la manifestazione che ha avuto luogo nel pomeriggio del venerdì, appena la città ha avuto notizia della sventura. È una sventura che dovrebbe indurci a riflettere. Vorremmo che ne fossero individuate e punite le responsabilità. E inoltre vorremmo che fosse risolutamente affrontato, nel nostro paese, il dramma della disoccupazione.

## Grandissimo interesse per la Convenzione del Pci conclusa ieri a Roma

# Occhetto: così cambiamo l'informazione Berlusconi dice sì al patto con la Rai

L'intervento del dirigente comunista: il problema della democrazia italiana consiste nella capacità di restituire piena libertà e pluralismo al sistema dei mass-media - «Ecco ciò che intendiamo per riforma della politica»

ROMA — «Noi ci siamo presentati qui, in questi giorni, con la serietà di una forza di governo; abbiamo, in sostanza, aperto la strada ad una nuova fase della riforma; abbiamo lanciato una importante proposta di regolamentazione dei rapporti tra Rai e tv private, per la quale Berlusconi ha mostrato una disponibilità mai dichiarata prima. Non so se nel meandro di tortuosi della attuale crisi di governo si discuta con altrettanta serietà...» Achille Occhetto conclude la prima conferenza nazionale del Pci sulle comunicazioni di

massa davanti a una platea stracolma, attenta, con in prima fila — accanto a Berlusconi, che aveva parlato pochi minuti prima, al vicedirettore generale della Rai, Milano, e al suo assistente Rispoli — dirigenti e operatori di tutti i comparti della comunicazione. Per contratto, è apparso ancora più singolare e significativo il silenzio della Dc, pur presente alla conferenza. Occhetto definisce la vicenda della comunicazione come emblematica della questione istituzionale e della pratica democratica: «In questo scorcio

di secolo il tema della democrazia diventa centrale in presenza di grandi processi di concentrazione e centralizzazione produttiva, finanziaria, informativa. E nel settore dell'informazione diventa problema estremamente delicato il rapporto tra proprietà e libertà, poiché qui appare sempre più alta e inaccessibile la soglia della libertà d'accesso e della pari opportunità... si tratta di dislocare in avanti tutta la frontiera della democrazia, attraverso una rinnovata riflessione costitutiva a parti-

re dal diritto all'informazione...» Il Pci — a partire dalla relazione di Veltroni — ha precisato la sua proposta: la definizione di una politica nazionale che garantisca l'autonomia culturale del paese e la possibilità di cogliere le straordinarie opportunità economiche e industriali offerte dall'innovazione; uno Stato che fissi le regole del gioco e un'altra autorità che ne sorvegli l'applicazione; un sistema produttivo in tutti i suoi settori, pluralista; e perciò regolato da norme non

punitive ma efficaci, contro le concentrazioni; per sottrarre il settore tv dal gioco del duopolio Rai-Berlusconi; per evitare che in poche mani si concentrino posizioni dominanti nella tv, nell'editoria, nella pubblicità; per allentare il peso dei potentati economico-finanziari sui giornali ed evitare — come avverte Vincenzo Vita — che

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

SILVIA GARAMBOIS A PAG. 2

## A Modena un numero telefonico per risolvere i problemi quotidiani del cittadino

# Un 113 per battere la burocrazia

Della nostra redazione MODENA — «Il nome però non lo scriva. Per i cittadini modenesi voglio continuare ad essere solo una voce». Una voce femminile, bella, cordiale: non capita spesso di trovarla all'altro capo di un telefono, o dietro lo sportello di un ufficio pubblico. Questa voce risponde tutti i giorni, da oltre un mese, al telefono informazioni, una delle colonne del progetto del Comune di Modena per i diritti del cittadino. Un servizio che è qualcosa in più di quello che promette il nome. A giu-

dicare dal contenuto delle quattrocento telefonate accumulate in cinque settimane, quel numero di telefono è un «pagnone» di un anno di salvezza nel labirinto di Burelli: una bussola nel mare magnum di circa (qualecuno le ha contate) cinquecentomila tra norme, leggi e regolamenti che il cittadino dovrebbe conoscere. «Io dovrei dare informazioni solo sui servizi del Comune dice la nostra Voce - ma come si fa, lo cerco di dare tutte le notizie che posso, perché la gente non sa dove sbattere la testa

quando cerca un indirizzo, un servizio, e non lo trova. Mica perché la gente è senna. Perché sembra che lo Stato paghi qualcuno per nascondere, nell'elenco telefonico, i suoi uffici nei posti più impossibili. Esempi? Il Genio civile. Ha cambiato nome. Ora si chiama Servizio provinciale difesa suolo e foreste, ma anche i pochi che lo sanno finiscono fuori strada: si trova infatti sotto Regione. Il Catasto, buon vecchio Catasto, si è sempre chiamato così ma devi cercarlo sotto Ufficio tecnico

erariale. Per non parlare dell'Ufficio metrico provinciale (servizio importante perché riscuote certe tasse sui negozi), che riposa beato e indisturbato sotto Ufficio giudiziari, subito dopo l'Ufficio liquidazione danni galleggianti. Chi non è esperto di nomenclatura burocratica rimane senza certificato, oppure perde una giornata intera solo per sapere dove dovrà perdere un'altra in code

Michele Smargiassi

(Segue in ultima)

## Contesta i dogmi sulla Madonna

# Il prete ribelle insiste: cara Maria io non ti prego mai

ROMA — Il vescovo gli ha intimato la ritrazione, pena la sospensione a divinis. E lui, senza scomporsi, cita uno scritto di Joseph Ratzinger a sostegno delle sue argomentazioni. «Lui» è don Franco Barbero, sacerdote di Pinerolo, punto di riferimento di una vivace comunità di base. Ha scritto, su alcuni periodici valdesi, una lettera aperta alla Madonna. «Cara Maria di Nazareth, io non ti prego mai, proprio mai. Pregho soltanto Dio, come ci ha insegnato Gesù». Ma don Barbero non nutre animosità verso la Madonna, le esprime anzi solidarietà. Sentiamo, «O Maria, ti abbiamo usato violenza teologica continuata schiacciandoti sotto una montagna di dogmi, di reliquie, di devozionalità, di leggende, di superstizioni: il tutto ad uso ecclesialistico». Monsignor Pietro Giachetti, vescovo di Pinerolo, non ha fatto attendere la sua replica. «Al tuo abituale giudizio sprezzante e offensivo del pontificato di Giovanni Paolo II tu unisci la negazione del concepimento verginale di Cristo, profeso come verità di fede dalla Chiesa cattolica ed anche dai fratelli riformati. Dopo aver fatto notare che «la comunità ecclesiale è sconcertata e scandalizzata», il prete intima a don Barbero di sconsigliare le sue affermazioni, entro quindici giorni dalla ricezione della lettera: «Trascorsi i quali sarò costretto, mio malgrado, ad applicare nei tuoi riguardi la sospensione a divinis».

«Allora, don Barbero, qual è la sua risposta a mons. Giachetti?». La voce del sacerdote, all'altro capo del filo, è ferma.

Le parole giungono scandite, come se fossero state pensate e soppesate a lungo, formulate già altre volte, a riproporre una scelta difesa con tutti.

«Guardi, io le rispondo l'ho preparata. Insieme alla mia comunità, e la inoltrò lunedì. La data di ricezione della lettera del vescovo è quella del 6 marzo, quindi siamo vicini alla scadenza del termine. Ma lo avevo chiesto anzitutto un colloquio, e non ho avuto finora alcun riscontro. Un colloquio con me e con la comunità, che mons. Giachetti sistematicamente ignora».

«Ma — insistiamo — lei cosa risponde al suo superiore?».

«Io non ritratto, voglio discutere. Non ho fatto delle affermazioni, né sulla Madonna né su altro. Ho semplicemente avanzato delle ipotesi di ricerca teologica. Forse che non c'è spazio nella Chiesa per una comunità di base che faccia della ricerca, mentre c'è spazio per mons. Marcinus?».

Ma don Barbero — 48 anni, sacerdote da 24, «animatore teologico itinerante», come ama definirsi — ha un suo asso nella manica. Giornalisticamente, lo definiremmo uno «scop». «Guardi, c'è un libro di Joseph Ratzinger, l'attuale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, che risale agli anni 60. In Italia è apparso nel '69, con il titolo «Introduzione al Cristianesimo», edito dalla Queriniana di Brescia. A pagi-

(Segue in ultima)

Fabio Inwinkl

Ottimistiche dichiarazioni del presidente incaricato

# Ora Andreotti annuncia: premesse di un accordo

Ieri ha riferito a Cossiga - Domani o martedì consegnerà uno schema «per rimuovere gli ostacoli» - Amato: «Siamo per la stabilità, non facciamo due parti in commedia» - Martelli: «Si facciano i referendum»



Giuliano Amato

## Di che cosa si vantano?

di ADALBERTO MINUCCI

Anche i critici più severi del governo Craxi tendono tuttavia a riconoscergli qualche merito in materia di politica economica. Si sostiene, ad esempio, che l'entusiasmo avrebbe avuto una parte attiva in questi anni nel promuovere lo sforzo di ristrutturazione e innovazione dell'apparato produttivo del nostro paese. E ciò sarebbe comunque meritorio, anche se — si riconosce — il costo di questa operazione è stato fatto pagare essenzialmente ai lavoratori e ai ceti popolari.

Non intendo contrapporre un giudizio indiscriminato, e in particolare del presidente del Consiglio dimissionario, ma rivolgero alla propria opera di governo. E tuttavia non si può non rilevare che la contraddizione dominante dell'intero ciclo del pentapartito, e in particolare del governo Craxi, consista proprio in questo: nell'aver risposto con una rinuncia, con un «voto» vero e proprio di programma e di politica economica (anche per i contratti sempre più paralizzanti nella maggioranza), all'insorgere di una necessità nuova, di un bisogno del tutto inedito di strategia della mano pubblica dovuto alla natura stessa degli attuali processi di ristrutturazione e innovazione.

Si deve tener conto, tra l'altro, che la parte decisamente più copiosa e importante della ristrutturazione produttiva del nostro paese è stata decisa e realizzata diversi anni prima dell'avvento del governo Craxi (e, in buona misura, prima dello stesso pentapartito). Le indagini più serie e organiche su questa materia, ad esempio quella di Nomisma, collocano tra il 1978 e il 1981 gli anni delle trasformazioni più vaste e radicali nell'industria italiana: il salto nell'investimento, le scelte e gli incrementi che hanno deciso gli orientamenti di fondo della ristrutturazione industriale, sono avvenuti in un periodo ancor più ridotto, tra il 1979 e il 1980 (rispettivamente più 11,4 e più 14,9 per cento degli investimenti fissi lordi a prezzi costanti).

Nel periodo della presidenza Craxi gli investimenti fissi non hanno registrato addirittura una flessione sistemica, passando da un tasso di incremento annuo del 6,3% nel 1984, al 4,1 del 1985, al 2,7% del 1986. E il dato più sensibile è proprio quello degli investimenti pubblici: sono dati questi, che si possono ricavare non dal «catastrofismo interessato» dell'opposizione, ma da un documento ufficiale del governo la «Relazione previsionale e programmatica» per il 1987.

Proprio negli anni della grande ondata innovativa l'Italia ha perduto terreno, ha visto crescere il proprio gap tecnologico rispetto ai paesi industrializzati: i settori ad alto contenuto tecnologico contribuiscono per il 16,7% al

valore delle esportazioni italiane, mentre concorrono per il 24,7% al totale delle esportazioni del complesso dei paesi industrializzati (Oceano) e per il 41,1% a quello degli Stati Uniti. In questa prima parte degli anni Ottanta, la quota delle esportazioni italiane nel mercato mondiale dei prodotti ad alto contenuto di innovazione e di ricerca (high-tech) è addirittura di quello realizzato nei primi anni Settanta.

La mancanza di un disegno, di una strategia pubblica dell'innovazione, ha fatto sì che lo sforzo di investimento per ristrutturazione e innovazione — che pure in certi momenti è stato assai rilevante — si è affidato essenzialmente alle scelte delle singole imprese, la cui «spontaneità» non poteva essere che un riflesso della

conversione della struttura economica piuttosto che della conversione, nell'arricchimento dell'apparato produttivo del suo complesso.

# Il «caso» del decreto-referendum Confusa autodifesa del governo

Il Viminale: il testo non è stato ancora trasmesso a Cossiga perché va firmato tra il 5 e il 25 aprile - Inespugnabile estensione delle norme che regolano le consultazioni referendarie costituzionali a quelle abrogative



Il ministro degli Interni Oscar Scalfaro



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

ROMA — «Guardate che problemi davvero non ce ne sono in materia di referendum. Il Consiglio dei ministri ha già deliberato lo ha fatto il 13 febbraio, quando ha fissato la data della consultazione per il 14 di giugno. A proposito, poi, del decreto da trasmettere al presidente della Repubblica, ci sono dei tempi fissati per legge — che bisognerà pur rispettare o no?»

Toni rassicuranti e grande disponibilità alle spiegazioni. L'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio risponde così ai timori sorti dopo che Cossiga ha comunicato, l'altro giorno, ai promotori del referendum sul nucleare di non aver ancora nemmeno ricevuto da palazzo Chigi il decreto che fissa la data della consultazione. E però, monarca, il rassicurante, in vicenda rimane tutt'altro che chiaro. Anzi, in verità, assume sempre più i contorni di un pasticcio, in cui è difficile distinguere la confusione dalla malizia.

Vediamo. La precisazione ufficiale del governo, ieri è stata inviata al ministro dell'Interno, Scalfaro. «Il Consiglio dei ministri — spiega la nota del ministero — in virtù della competenza attribuitagli dal primo comma dell'art. 34 della legge 25 maggio 1970, numero 352, nella seduta del 13 febbraio scorso ha deliberato di far svolgere le consultazioni referendarie il 4 giugno 1987».

Il decreto del presidente della Repubblica che indice i referendum — si spiega ancora — è una norma dell'art. 15 della stessa legge deve essere pubblicata nella Gazzetta Ufficiale tra il 25 e il 29 aprile. Sembrerebbe tutto chiaro, quindi, per trasmettere il decreto a Cossiga e perché il presidente lo firmi, di tempo ce n'è in abbondanza. Se non fosse per due particolari il primo è che l'articolo 15 della legge 255 cui fa riferimento la precisazione ufficiale del ministro Scalfaro, fa parte del «Titolo II» della stessa legge, che è quello che fissa le norme per i referendum costituzionali, e non abrogativi — come nel caso in questione. Questi ultimi, infatti, sono disciplinati dal «Titolo II» della stessa legge, art. 34, al quale pure si fa riferimento.

Come è possibile questa singolare estensione di normativa da un tipo di referendum a un altro — come fa il Viminale in altro — «precedenti» — si arriva ad una conclusione paradossale.

Per la «convenzione» del Pci

# Nel Villaggio di vetro entra Berlusconi...

Cento volti noti confusi tra il pubblico - Come garantire i consumatori di tv?



ROMA — Silvio Berlusconi, a sinistra, e il vicedirettore della Rai, Emanuele Milano durante i lavori della Convenzione

ROMA — Cento nomi, uno più o meno cento nomi che «sono noti» — dai direttori dei giornali ai dirigenti delle tv, dai giornalisti di grido agli artisti, dai registi di cinema agli uomini del video — hanno scelto per tre giorni di sedere dalla parte del pubblico, nel «Villaggio di vetro», alla convenzione del Pci sulle comunicazioni di massa. Giuseppe Bertolucci, Maurizio Poni, Edmondo Aldini, Piero Ottone, Enzo Fofanella, Bruno Vespa, Mario Pastore, Corrado, Maurizio Costanzo, Antonello Venditti, Francesco De Gregori, Jader Jacobelli, Mino Padellaro, Gianni Letta, Sergio Lepri, Pasquale Nanno, Vittorio Emiliani, Miriam Mafai.

«Ritorna il discorso sulla qualità e la quantità che si è dibattuto in questi giorni», dice Nani Loy. «La convenzione è stata un grossissimo successo — e quindi molto utile — per la quantità e la qualità della partecipazione. Tutti aspettavano un appuntamento del genere. Ci sono stati i ritardi, ma l'affrontare le questioni delle comunicazioni di massa, che hanno portato a guasti pesanti nel mondo intellettuale, è un dovere del professionista del cinema e della tv. Questa occasione è stata l'ultima spiaggia».

Il presidente della Rai, Enrico Manca, intervenne l'altro giorno, ieri anche Silvio Berlusconi ha fatto il suo ingresso nel palazzo della Tecnica dell'Eu, stringendo fra le mani la cartellina con i fogli del suo intervento. Per chi si aspettava che il padrone di Canale 5 e del Milano facesse una delle sue spettacolari entrate è stata una delusione per questa volta Berlusconi ha rifiutato di sfoggiare il «boss» accompagnato dal codazzo di giovani pupilles (rigorosamente di taglia, abbigliamento e pettinatura uguale), come i soliti sfoggi nelle grandi occasioni. È arrivato in compagnia solo del suo braccio destro, Sergio Ronconi, ma quando è entrato in sala la confusione è stata grande lo stesso, a causa dei fotografi che non rinunciavano alla possibilità di immortalare i Berlusconiani, o Emanuele Milano, nuovo coordinatore delle reti Rai, fianco a fianco. Un gioco che è durato poco. Berlusconi e Manca avrebbero dovuto parlare nella stessa mattinata, poi un imprevisto migliore aveva bloccato l'imprenditore milanese annunciato di nuovo per l'ultima giornata. È molto teso per questo intervento, sussurrava qualcuno. Nervoso, teso, lo era senz'altro.

«Non so bene se sono uno spioncelletto prima del programma, o il programma prima dello spioncelletto», sordida Giovanni Cesareo, chiamato alla tribuna prima di Berlusconi e Berlusconi poi lo rassicurava. «Io, io sono la pubblicità». Gli applausi, dopo la sua lunga e dettagliata relazione, non sono stati né molti né calorosi, ma nella sala si ascoltò durante la lettura delle oltre nove cartelle non si sentiva neppure il fruscio di un giornale. Berlusconi ha esposto passo per punto le sue ragioni, del resto non nuove, poi è rimasto a seguire i lavori fino alla fine, fino a che i flash dei fo-

# A Reggio Calabria la Dc estende la crisi alla giunta provinciale

Il nostro servizio REGGIO CALABRIA — Ora la crisi è arrivata anche alla Provincia (a direzione Pci) di Reggio. Il quadripartito (il Pci è privo di rappresentanza istituzionale) si è spaccato progressivamente sotto i colpi durissimi della questione morale. A pochi giorni dalla presentazione delle dimissioni degli assessori del Pci nella giunta comunale (a direzione Dc) la Dc, nella notte tra venerdì e sabato ha deciso di prendere atto che non esiste più una maggioranza e ha invitato i propri rappresentanti nelle due giunte a dimettersi. Gli assessori di hen non più consegnato le lettere di dimissioni al proprio segretario provinciale, Lillo Mani. Dovebbe essere la stessa Dc a de-

# Liste verdi in caso di elezioni? Gli antinucleari tentati ma divisi

Del nostro inviato PISA — Anche nell'arcipelago verde transita la navicella delle elezioni politiche anticipate. E in molti hanno una voglia matta di salire a bordo. Ma prima di prendere il largo su quella rotta ignota e densa di insidie, i verdi italiani aspettano il passaggio del transatlantico referendario. Non hanno perso le speranze di veder apparire, nel momento stesso in cui si aprono le porte della consultazione sul nucleare. Da Pisa dove sono riuniti nella seconda assemblea nazionale delle liste verdi, lanciano un appello a Cossiga perché il presidente si faccia garante della Costituzione ed impedisca lo scioppo del referendum. Lo scioppo ha un nome, si chiama Giulio Andreotti. «So l'operazione Andreotti va avanti», spiega Silvano Vinceti, rappresentante delle liste verdi del comitato promotore — il paese non avrà neppure quel poco di democrazia diretta che ha avuto finora. La campagna referendaria continua, si programmano nuove manifestazioni, appelli, manifesti. Se il megafono dei verdi è usato essenzialmente per la battaglia antinucleare, il dibattito interno è però ormai monopolizzato dalla eventuale prospettiva di elezioni politiche. C'è anche chi, con l'aiuto di un computer, ha preparato una proiezione della ripartizione dei seggi. Sono stati studiati sei scenari con le conseguenti variazioni, sulla base degli oltre 600 mila voti ottenuti nel corso delle amministrative di due anni fa. Se i consensi rimasero identici, i verdi eleggerebbero undici deputati e tre senatori. Se aumentassero di un terzo, i deputati sarebbero sedici, i senatori sei, se l'incremento fosse più consistente di un quarto, i deputati sarebbero quattordici e i senatori

quattro per un perverso gioco della legge elettorale e dei «resti». E così via proiettando. Tra i delegati già in alto mare, c'è e contro una presentazione delle liste verdi alle elezioni nazionali. Sono due foglietti che elencano venti motivi a favore e altrettanti contrari, frutto di una sintesi dell'assemblea tenuta a Verona qualche mese fa. Nell'elenco dei sì, troviamo l'accesso ai dati, documenti e informazioni, la maggiore opportunità a fermare il degrado ambientale e politico, l'impedire l'uso strumentale del «verde», maggiore possibilità di schieramenti trasversali. Nella colonna dei no hanno segnato il rischio di creare politici di professione, di arrivare «dritti all'appuntamento», di dover dire tutto su tutto.

Il mini-elezione indica abbastanza chiaramente lo stato d'animo del fronte di Montecitorio e Palazzo Madama. Esiste un forte timore di perdere la propria identità di movimento federato del cento fiori. La scelta non sarà facile. «Sono contrario a candidati che rappresentano solo la circoscrizione in cui vengono eletti», dice Enrico Falqui, consigliere regionale della Toscana. Non meno vitale è la fraggia di chi non vuole neppure sentir parlare di candidatura. «Nelle mie zone ci sono forti dubbi. Bischiamo di fare la fine dei partiti della nuova sinistra», dice un delegato dell'Emilia Romagna, Piero Orsoni. Oggi questo confronto si svolge nella sala di un albergo, momento di dibattito — spiegato gli organizzatori — l'ultima parola spetterà alla convenzione in programma per maggio.

Andrea Lazzeri

Silvia Garambola

**La strage  
nella nave  
in fiamme**



**Nessuna scuola è rimasta aperta in segno di lutto «Noi siamo contro quella mentalità che ti fa dire che le cose non si possono cambiare, che basta infilarsi in un posto di lavoro qualsiasi E da domani, finito il lutto, vogliamo cominciare la lotta». La Fgci proporrà una carta dei diritti dei giovani che lavorano in condizioni precarie**

**I ragazzi di Ravenna piangono  
Quattromila studenti muti in corteo  
«Mai più» grida l'unico striscione**

Da uno dei nostri inviati  
RAVENNA — Nessuno dei 4 mila giovani scesi in piazza ieri mattina, col lutto al braccio, vuol sentire parlare di fatalità. I tredici morti, gran parte giovani, hanno pagato il prezzo di un lavoro svolto in condizioni assurde e irregolari.

Si sono trovati alle 8.30 in piazza S. Francesco Giovanni, giovanissimi con gli occhi lucidi, sfioriti da ciò che era successo il giorno prima. Un grande striscione nero con sopra scritto: «Mai più», in un azzurro brillante Ravenna ne ha viste poche di manifestazioni studentesche così imponenti. Nessuno se l'è sentita di andare a scuola in un giorno simile, tutti hanno volu-

to essere vicino al proprio amico e offrire il silenzio della solidarietà, della rabbia, della volontà di cambiare. La manifestazione è stata organizzata dagli studenti del «Callegeri», un istituto professionale che spesso sforna potenziali apprendisti da sfruttare. Molti piangevano di quei 4 mila ragazzi che hanno ascoltato il ringraziamento del segretario aggiunto della Cgil Minguzzi. «Oggi al sindacato viene un grande insegnamento dalle vostre iniziative. La disoccupazione è un affare — ha detto — è l'episodio di Ravenna è il segnale di una nuova barbarie nel mondo del lavoro. Non è stato un incidente perché più spesso si svende la pelle dei più de-

boli. Il sindacato è arrivato tardi. Se capitano queste cose significa che le cose non si possono cambiare. C'è quella mentalità che ti fa dire basta infilarsi in un posto di lavoro qualsiasi. Invece no, il lavoro non ti deve uccidere, bisogna avere la consapevolezza di poter cambiare le regole del gioco. A manifestazione conclusa, un'altra delegazione di ragazzi, circa una quarantina, è andata davanti al cantiere della Mecnavi per appendere, all'interno, lo striscione nero con quel monito tremendo «Mai più». Ma alcuni solerti custodi e un poliziotto non hanno permesso che si entrasse nel cantiere e lo striscione è rimasto appeso al can-

cello esterno ancor più visibile ai lavoratori dei cantieri. «Vogliamo giustizia» — ha detto Franco Giordano che assieme a Paolo Amabile e Paolo Fedeli, della direzione nazionale della Fgci ha partecipato al corteo. «Vogliamo costruire la carta dei diritti di questi ragazzi che finora non hanno avuto la possibilità di far sentire la propria voce e il desiderio di poter avere il lavoro decente, di un nome, una tutela sindacale, norme di sicurezza e orari adeguati, un salario vero. Da questa città lanciai proposte precise per scongiurare il lavoro nero».



RAVENNA — Il corteo degli studenti e, in basso, la disperazione dei parenti delle vittime

**Da uno dei nostri inviati**

RAVENNA — Il porto è vuoto, silenzioso. Il giorno dopo, al cantiere Mecnavi, ci si aspetta che qualcuno che ha lavorato su quella nave maledetta abbia voglia di denunciare i pericoli, le irregolarità, lo sfruttamento. E invece nessuno parla. Gli altri lavoratori invece, quelli della «Compagnia portuale», sono pronti a raccontare ciò che sanno.



**I «caporali» dei cantieri  
che arruolano a giornata  
La «deregulation» dei nuovi padroni rampanti  
Niente norme e soprattutto niente sindacato**

Ma cosa succede nel porto di Ravenna? Quello che è successo, dice il direttore amministrativo della «Compagnia», Valbonesi, è un episodio tremendo che non può capitare sul piazzale. Solo nei cantieri esiste questa nuova filosofia dell'imprenditore d'assalto che lavora solamente per il profitto, senza pensare alle misure di sicurezza. Il porto di Ravenna, aggiunge il console Trastorini, è cresciuto contando esclusivamente su risorse locali, senza interventi statali. È chiaro, dunque, che tutta la gestione del porto è rimasta indietro. E di queste strutture private non si sono fatti carico il porto e l'avanguardia come offerta di lavoro, ma è completamente inadeguata per la qualità dei servizi. Il passaggio caotico dalla fase artigianale a quella semi-industriale per ciò che riguarda i lavori cantieristici, ha lasciato grandissimo spazio alle irregolarità, allo sfruttamento e alla concorrenza, facendo soprattutto leva sul bisogno di lavoro dei giovani.

La dove i lavoratori sono organizzati si è potuto fronteggiare le minacce più gravi. Nei cantieri, la capacità contrattuale dei lavoratori è praticamente azzerata dalla sussidiarietà delle occasioni di impiego e dall'eccesso di offerta di mano d'opera. Solamente l'organizzazione di tutti i lavoratori può consentire di uscire da questa situazione precaria.

Il porto di Ravenna, aggiunge il consigliere Rubbioni, ha fondali bassi e consente l'attracco solamente a navi di tipo antiquato, navi come la «Montanari». Il bacino di carenaggio della Mecnavi, l'unico bacino a terra di grosse dimensioni, non è un servizio in più, è solo un'occasione per far proliferare del lavoro a basso costo. Ci sono aree di parassitismo,

ma il porto non è tutto così. C'è il «caporalato»: ci sono i camionisti che non rispettano le tariffe ufficiali. Ma ci sono anche le compagnie serie che le rispettano. Ci manca da dieci anni un progetto di sicurezza sul posto. Un'ambulanza arriva solo dopo mezzogiorno. No, non è il porto questo, sono solo alcuni personaggi, ben identificati che ci speculano sopra.

Uno dei ragazzi uccisi nel tunnel, l'altro ieri prendeva per dieci giorni di lavoro, lavorando dieci ore di seguito, appena 650 mila lire. Come è possibile che nessuno controlli? Che si accetti questa situazione? Esiste la ditta appaltatrice, in questo caso la Mecnavi dice un ragazzo che si è licenziato perché aveva paura di lavorare nei serbatoi del carburante, che chiede ad altre ditte personale a tempo quindici-venti giorni per effettuare i lavori più rischiosi e meno sicuri. Vige il meccanismo della concorrenza a più capitate di lavorare per cifre irrisorie. Chi si batte dice un facchino della «Compagnia», perché le aree sono privatizzate. Vuole solo il guadagno. All'imprenditore, in fondo cosa importa se muoiono delle persone? Ma chi è il responsabile dei controlli, chi doveva verificare che ci fosse tutta la sicurezza portuale in genere e di effettuarla. Dello stesso parere sono anche i lavoratori della «Compagnia portuale» di fronte alla complessità dei problemi del la-

**La statistica accusa:  
dieci morti al giorno  
è la media in Italia**

**Ogni anno un milione di infortuni sul lavoro, dei quali 2000-2500 mortali - L'attività di prevenzione - Le negligenze a Ravenna**

Della nostra redazione  
BOLOGNA — A Ravenna ne sono morti tredici in una sola volta. Ma ogni giorno, in Italia, si registra un «caso Ravenna». Sono, infatti, dieci-undici in media i decessi quotidiani per infortuni sul lavoro.

«In generale, per quanto riguarda le attività lavorative nelle aree portuali» — osserva Brun — «bisogna chiarire, a livello nazionale, quali sono le competenze, ma soprattutto i canali attraverso i quali attivare in forma preventiva gli interventi di vigilanza». «Finora siamo andati avanti» — osserva Brun — «senza nessun protocollo, ognuno per conto proprio. C'è una controversia nazionale in atto da alcuni anni ormai. Da tempo si sarebbe dovuto formulare un regolamento tipo, invece Ravenna ne ha uno assolutamente diverso da quello di Livorno, ma anche di Genova o di Trieste. Bisogna applicare anche nei porti le norme e le leggi a cui facciamo riferimento per le attività lavorative nelle aziende? Qualcuno sostiene che la legge 547 del '55 sulla prevenzione degli infortuni non sia applicabile. A Ravenna abbiamo invece ritenuto che lo sia e su questa base ci siamo accordati con la Capitaneria di porto e la Compagnia portuale».

**Paolo, un lavoro per non chiedere soldi in casa**

**Storia di una delle giovani vittime - Aveva un diploma di ragioniere ma si «arrangiava» per rendersi autonomo - Qualche ora dopo la morte qualcuno è andato a casa della madre e, senza dirle niente della disgrazia, ha recuperato il suo libretto di lavoro per mettere in ordine i registri**

Il nostro servizio  
RAVENNA — Assisiato in fondo ad una nave, in un buco non più largo di 70 centimetri, al suo primo giorno di lavoro senza un regolare contratto senza la ben che minima misura di sicurezza, senza una ragione. Così è morto Paolo Seconi, giovanissimo (aveva appena 23 anni) come gran parte delle altre vittime e come loro finì tra le maglie di un'organizzazione che reclutava disoccupati per il fronte del porto, dovranno chiamati a svolgere i lavori che nessun altro era disposto a fare. La telefonata di chiamata Paolo l'aveva ricevuta alle sei e mezza di giovedì sera. Dopo cena al bar, non aveva nascosto agli amici le sue perplessità per un me-

stiere pericoloso, assolutamente sconosciuto. «Ma aveva accettato lo stesso» — racconta Alberto un amico che lo conosceva bene — «perché era un tipo orgoglioso e proprio non gli andava giù di chiedere i soldi in casa. Aveva lavorato fino all'estate scorsa come impiegato in una ditta commerciale ma poi aveva lasciato perdere si era licenziato. E non solo perché il lavoro sedentario dietro una scrivania non faceva per lui ma anche perché lo sfruttavano. Lo facevano lavorare dieci ore al giorno, ma gli pagavano i contributi solo per la metà. E così era rimasto disoccupato. Aveva cercato di fare stoffe in lungo e in largo, ma aveva ottenuto solo

promesse mezza parole. Nel frattempo la primavera gli aveva messo in corpo una gran voglia di fare. Aveva tirato fuori la motocicletta che da un tempo usava per i lavori più rischiosi e meno sicuri. Vige il meccanismo della concorrenza a più capitate di lavorare per cifre irrisorie. Chi si batte dice un facchino della «Compagnia», perché le aree sono privatizzate. Vuole solo il guadagno. All'imprenditore, in fondo cosa importa se muoiono delle persone? Ma chi è il responsabile dei controlli, chi doveva verificare che ci fosse tutta la sicurezza portuale in genere e di effettuarla. Dello stesso parere sono anche i lavoratori della «Compagnia portuale» di fronte alla complessità dei problemi del la-

che avrebbe dovuto controllare tutte le compatibilità. Avevano avuto l'autorizzazione per eseguire lavori con fiamma in un certo punto, ma se poi hanno lavorato altrove non siamo in grado di controllarlo. Se, prima di saldare, avessero fatto finire di pulire il serbatoio, non sarebbe successo niente. Se quella nave non fosse stata in bacino e se vi avessero lavorato dei marittimi la competenza sarebbe stata la nostra. È una tragedia che si poteva evitare con opportuni controlli che solo la direzione dei lavori aveva il compito di effettuare. Dello stesso parere sono anche i lavoratori della «Compagnia portuale» di fronte alla complessità dei problemi del la-

Paolo Seconi se n'è andato così. La sua è una storia uguale a quella di tanti altri ragazzi dei quali condivideva ansie, aspettative, delusioni. Ma soprattutto una gran voglia di vivere. Ma per lui l'epilogo è stato diverso. È stato l'epilogo amaro di una morte tragica e assurda. E non può che suscitare altro sgobbinato e tanta rabbia il cinismo di chi poche ore dopo la sua morte si è presentato a casa sua per prelevare il suo libretto di lavoro «perché» — hanno avuto il coraggio di dire alla madre — «in un cantiere non si sa mai può succedere un incidente».

**Sicurezza  
a Genova  
Si muove  
il pretore**

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Sulle banchine, fra gli elevatori, a bordo delle navi c'è stato ieri mattina anche un giudice. Il pretore del lavoro Alvaro Vigotti. Il magistrato deve pronunciarsi su un quesito rilevante su quella parte dei decreti emanati da Roberto D'Alessandro che hanno eliminato i famosi «caporali» a bordo delle navi. Ma sono meno ridotti le garanzie di sicurezza del lavoro svolto in stiva dai portuali.

«Quando la nave è in mare» — spiega Franco Brun, coordinatore dei servizi di igiene e medicina del lavoro dell'assessorato regionale alla sanità dell'Emilia Romagna, già responsabile dello stesso servizio presso l'Usi di Ravenna — «le competenze non sono nostre». «Elisabetta Montanari, però, era a terra in cantiere. «Quando si devono eseguire lavori di manutenzione e riparazione» — dice Brun — «le competenze dovrebbero essere nostre». A Ravenna abbiamo raggiunto un accordo tra la Capitaneria di porto, la Compagnia portuale e l'Usi di averlo ogni volta si apre un cantiere. «Ci sono state gravi negligenze. La Mecnavi e le altre ditte addette ai lavori a bordo della «Montanari», una volta avuta l'autorizzazione generica da parte della Capitaneria di porto, non hanno informato i propri operatori della prevenzione — c'è un agricoltore che muore nei campi (soprattutto se è alla guida di una macchina agricola), un muratore che cade da una impalcatura mal messa, un operaio che resta coinvolto in qualche tragica esplosione. Complessivamente non sono mai meno di dieci è la media nazionale giornaliera. E perciò una quasi Ravenna, solo che non fa registrare quell'impatto emotivo, quell'attenzione che giustamente hanno avuto le tredici vittime dell'incidente a bordo della «Elisabetta Montanari».

### NICARAGUA: istituzioni, Chiesa, opposizione



# Il rivoluzionario Sandino fa i conti con la democrazia

## Un viaggio di parlamentari italiani e l'incontro con i dirigenti del paese Tre questioni: guerra, situazione economica e politica internazionale Lo sforzo per cucire insieme Stato di diritto e partecipazione popolare

DI RITORNO DAL NICARAGUA — Reso omaggio alla tomba di Carlos Fonseca, padre politico della rivoluzione sandinista, la delegazione dell'interparlamentare italiana inizia la sua visita un primo scambio di opinioni alla «Assemblea nazionale» con la comandante Leticia Herrera, vicepresidente della Camera, presidente dell'interparlamentare Nicaragua-Italia, responsabile del Comitato di difesa. Si presenta, subito, ai parlamentari italiani, una delle anime fondamentali della rivoluzione. Leticia Herrera entra nella «politica» a tredici anni, lo deve al padre, organizzatore sindacale, esule in Costarica, amico stretto di Carlos Fonseca, di Tomás Borge e di tanti altri protagonisti rivoluzionari. I suoi primi libri, la Bibbia di qualche testo di Marx, una costante nella formazione dei dirigenti sandinisti. Nel 1974 fa parte del «comando» militare che il 28 dicembre sequestra, durante un ricevimento in onore dell'ambasciatore degli Usa, ambasciatori, uomini del governo e dello Stato somocista. In cambio del sequestro, il «comando» ottiene la liberazione di prigionieri politici, un aumento di salario per i lavoratori, cinque milioni di dollari e un aereo per Cuba. L'azione del 28 dicembre 1974 è diventata una data della storia recente del sandinismo: la fine del silenzio e l'inizio dell'accumulazione politica e militare, fuori dalla clandestinità.

A Diriamba, un paese vicino a Managua, siamo invitati ad assistere ad uno dei momenti centrali della nuova democrazia del Nicaragua. «Ligar al pueblo», andare incontro al popolo un'assemblea che si rinnova di frequente nelle diverse città del paese e che riunisce, insieme, governo, presidente della Repubblica e popolo, una integrazione essenziale, per i sandinisti, della democrazia rivoluzionaria. Una serie interminabile di questi sull'altocollino, sulla carenza di pane, sulla organizzazione sanitaria, fino alle questioni più generali.

#### □ Stato di emergenza e diritto

Con Rafael Solís, segretario generale dell'Assemblea e presidente della commissione Giustizia, la discussione entra nel vivo dei problemi. Agli interrogativi della delegazione italiana sulle ragioni e necessità dello stato di guerra, Solís, che è certamente politico abile, flessibile, molto sensibile alle inquietudini dei deputati italiani ed europei, risponde con parole chiare e, in gran parte, rassicuranti. Sono alcuni tredici articoli fondamentali della nostra Costituzione, la fine della guerra riprenderà automaticamente la libertà sospesa, già da oggi alcuni di questi articoli torneranno in vigore e abbiamo discusso con il Pih (Partito liberale istituzionalista) della possibilità di riaprire il loro giornale senza censura preventiva.

Il colloquio continua c'è un conflitto aperto tra esecutivo e Corte suprema di giustizia, uno scontro sul diritto di amparo, sull'«habeas corpus». L'esecutivo vuole sospendere questo diritto a cui combatte militarmente con i controrivoluzionari, la Corte suprema si oppone. Anche su questo Solís è rassicurante. «Nella commissione Giustizia l'orientamento prevalente è coerente con l'opinione della Corte suprema».

Incontriamo proprio il presidente della Corte suprema di giustizia, Alejandro Serrano Caldera Laureato negli anni 60 all'Università di Roma, ambasciatore a Parigi per il governo sandinista, immediatamente dopo la rivoluzione, è una delle personalità più significative del nuovo Stato. Il confronto è su un punto teorico e politico essenziale: la formazione del diritto entro il processo rivoluzionario, rottura e istituzionalizzazione della rivoluzione.

Il presidente emera le tre questioni cruciali.

La guerra un bilancio puntiglioso dei risultati e della situazione militare, che si conclude con un argomento forte e polemico. «Il Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca la chiama "guerra di bassa intensità", ma non considera che, fatte le dovute proporzioni, un analogo confronto bellico provocherebbe, per la popolazione degli Stati Uniti, queste conseguenze: morti 1.466.472, feriti 684.880, diciotto milioni di senza tetto».

La politica internazionale e il processo di pace emerge, qui, tutta l'abilità e originalità del presidente Qui riconosce, non riddonzando, per l'aiuto che viene dai paesi dell'Est, sono accompagnati da una ricerca ossessiva di rapporti e di sostegno nella Comunità europea, nel continente latino-americano, nell'America democratica. È una politica che comincia a dare qualche frutto. Il piano del presidente Arias di Costarica, nato per isolare il Nicaragua e cancellare il progetto di pace di Contadora, si è modificato, strada facendo, proprio grazie a questa sapiente ragnatela internazionale. Ortega ha potuto annunciare: «Saremo presenti al prossimo incontro dei presidenti centroamericani ad Esquipulas, in Guatemala, con le nostre proposte». In virtù della politica delle «portas abiertas» verso gli Stati Uniti, oltre cento congressmen americani hanno visitato il Nicaragua.

La gravità della situazione economica i dati sono eloquenti, importazioni per 800 milioni di dollari, esportazioni per 200 milioni di dollari, il 500 per cento di inflazione. Ortega non si nasconde, evidenzia le tre responsabilità principali: l'ordine economico internazionale è iniquo, la guerra assorbe il 50 per cento del bilancio, ma ci sono stati anche errori nella gestione e nell'organizzazione dell'economia. Non è più

possibile rimuovere un indicizzatore di politica economica misto, ove il pubblico e il privato ricevano un equo sostegno dallo Stato. Daniel Ortega, il leader che prima del «trionfo» opponeva ai «tempi lunghi» di Tomás Borge, l'urgenza dell'accelerazione e della rottura rivoluzionaria, appare oggi il tessitore di una politica non irrigidita in schemi e modelli già stabiliti. Il nuovo Nicaragua vuole tenere assieme l'originalità radicalità rivoluzionaria e la complessità democratica delle società occidentali. Qui è il senso della flessibilità e dei risultati del governo sandinista.

#### □ L'opposizione

Incontriamo Maurizio Diaz, segretario del Partito popolare social-cristiano, poi Rafael Cordova Rivas, coordinatore del Partito conservatore democratico, al ricevimento dell'ambasciatore italiano Ferdinando Godoy, del Partito liberale, e Ramirez, il presidente del cristiano-sociali, il partito dell'«Internazionale democratica» che ha disertato le elezioni dell'84. Il quadro dell'opposizione politica interna ed esterna all'«Assemblea nazionale» è completo. Scavare un gioco tra i sandinisti e i contras è il lavoro comune a tutta l'opposizione, che ha sottoscritto di recente un documento unitario, già sottoposto ad alcuni esponenti di governo dei paesi Cee, e discusso con l'inviato di Reagan, Habbo.

Una valutazione è comune a tutti. Dice Diaz «i contras sono immorali, illegali e in fondo funzionali al Fahn, e Godoy «i contras e sandinisti sono equivalenti, si alimentano reciprocamente». E tuttavia, quando si affonda nel ragionamento, il cartello dell'opposizione appare meno compatto, si sfalda su almeno due grandi questioni. Diaz «i contras da tempo non realizzano un obiettivo militare, sono divisi al vertice per ragioni di denaro, non

capacità dei tre sacerdoti-ministri è per noi essenziale, e tuttavia ci siamo dichiarati disponibili ad un sacrificio, purché ci sia una posizione chiara della Chiesa sull'aggressione dei contras e sul sostegno militare ed economico degli Usa». Il contrasto era e resta acuto, pure qualcosa inizia a muoversi. Le parole diplomatiche, spesso formali, del nunzio, ci consegnano un messaggio, una intenzione, chiara «Bisogna lavorare per il dialogo, l'incontro è possibile».

Chi invece continua, con tenacia, ad ostacolare il dialogo, è il cardinale Obando y Bravo. Siamo suoi ospiti, per più di un'ora, nell'arcivescovado, un lungo atto di accusa contro i sandinisti. L'espulsione di diciassette sacerdoti e di monsignor Vega, l'assenza di libertà di espressione, la crisi economica, la chiusura della radio dell'arcivescovado. La sorpresa nella delegazione viene generale quando al quesito «Che cosa pensa della sentenza della corte dell'«Aja»», il cardinale replica «i sandinisti hanno molti soldi e possono pagare buoni avvocati».

Nella comunità Valddivieso incontriamo l'altra anima della Chiesa «in sette anni non c'è mai stato un confronto nella Chiesa», «l'opzione politica del cardinale Obando y Bravo non è oggettivamente conciliabile con il Vangelo», «non sono i dogmi che ci dividono, ma le idee e le attività politiche». Ci informiamo sulla entità della loro presenza «Esistono in Nicaragua 340 sacerdoti, alla Via crucis di padre D'Escoto, che ha attraversato numerosi paesi e città, non solo hanno partecipato migliaia di cittadini, ma più di ottanta sacerdoti».

#### □ D'Escoto, Ortega, Borge

Il ministro degli Esteri appare ottimista sul futuro, il piano Contadora è più che una speranza, per D'Escoto è uno degli atti fondamentali della nuova vita latino-americana. Questa nuova tensione e coerenza solida dei paesi latino-americani è una delle grandi scommesse del popolo sandinista. Con il ministro-sacerdote è inevitabile una riflessione sul suo digiuno per la pace, sulla Via crucis come testimonianza di vita, sul significato, in un paese in guerra, della non violenza: «La violenza non è cristiana, la teologia della guerra giusta è una concessione del Vangelo ad un mondo in trasformazione. Bisogna aprire una nuova trincea: noi la chiamiamo insurrezione evangelica, ovvero, aprire le porte alla trasformazione, al mutamento non-violento».

Doveva essere, l'ultima sera, uno scambio di saluti e di ringraziamenti, un cerimoniale con le massime autorità dello Stato e del governo. Così non è stato. La presenza congiunta di Ortega, del ministro degli Interni Tomás Borge, del presidente dell'Assemblea Nunez e di tutti i poteri dello Stato, hanno dato a questo ultimo giorno e alla visita della delegazione italiana, un rilievo politico particolare. Mi auguro che, dopo di voi, altri parlamentari, altre delegazioni del Parlamento europeo, vogliano conoscere direttamente la realtà del Nicaragua», ha esordito il presidente Ortega, poi, ancora una discussione di oltre due ore. Infine il giudizio positivo sull'iniziativa del governo italiano. «Abbiamo spesso contrasti, ma il governo italiano, diversamente da altri governi europei, è un nostro interlocutore politico ed economico». E i fatti confermano pur tra contraddizioni, doppiezze e ambiguità, l'Italia è stata, fino ad oggi, un protagonista positivo negli incontri fra la Cee e Contadora. La stessa visita della delegazione italiana, la volontà di comprendere sono un piccolo, ma reale contributo alla soluzione dei problemi del Nicaragua e della pace nell'area centro-americana.

#### □ La Chiesa. Obando y Bravo

Gli incontri con la signora Nunez, responsabile per lo Fsn dei rapporti con la Chiesa, con il nunzio apostolico, con la comunità di Valddivieso, e infine con il cardinale Obando y Bravo, ci portano al cuore di uno dei problemi centrali della rivoluzione e del governo sandinista. Si rimprovera ai sandinisti il sostegno a figure alternative alla Chiesa istituzionale, l'invenzione di una «Chiesa popolare». La signora Nunez replica con precisione, richiamando i fatti «In principio la Chiesa non riconosce il supporto militare esterno ai contras, trascorsero quattro anni. Mentre tutto il mondo condannava le mine americane che bloccavano la costa nicaraguense, la Conferenza episcopale e monsignor Vega non diedero neppure una segnalazione del fatto, per timore di favorire il governo sandinista. Nel 1982, di fronte all'aggressione militare dei contras la Chiesa ufficiale, con una lettera pastorale, invitava alla disobbedienza verso il servizio militare». La delegazione italiana viene informata di una possibile proposta, avanzata per risolvere uno dei più spinosi contrasti tra Chiesa e governo. Il caso dei tre sacerdoti-ministri «L'esperienza e le

#### □ La Chiesa. Obando y Bravo

penabile una trattativa». Diversamente Godoy «Postumo essere un ponte, tra i sandinisti e i controrivoluzionari». Il dissenso sulla valutazione del regime democratico è non meno evidente.

Dopo ore di colloqui, ho la convinzione, non da solo, che i sandinisti esprimano l'unica classe dirigente oggi possibile in questo paese, l'opposizione appare dipendente e pilotata dall'esterno, priva di insediamento sociale, osservatrice interessata di una crisi economica e di una guerra che scuotono in profondità il paese.

## LETTERE ALL'UNITA'

### Il direttore risponde

## I comunisti alla Rai-Tv e la caduta di una pregiudiziale

Caro direttore,

leggo che finalmente dopo anni di incredibili rinvii, per la Rai è giunto il momento delle nomine. Interessante l'elenco dei nomi e per due motivi. Il primo, triste quanto ormai consueto e poco «evile», rende agli uomini, anzi ai nomi, la nuova ed indispensabile attribuzione tra parentesi: il partito di appartenenza. È noto che per dirigere il personale, riparare un Ampex, costruire il Tg, far lavorare Baudo, Carrà e Bonaccorti una tessera è indispensabile! Il secondo, non meno importante e, certo, più sconvolgente è che tra quelle parentesi leggo Pci.

Il problema delle lottizzazioni alla Rai e nell'intera società è diventato un male grave, ma più grave è la mistificazione del fatto. Che l'episodio recente nel settore bancario sia stato criticato perché escludeva il Pci e non perché immorale? Per decenni il Partito comunista ha combattuto per una diversa etica morale, per altri valori!

Anni diversi? Chiunque abbia un minimo di esperienza di vita nell'azienda pubblica radiotelevisiva sa bene che per qualunque evento è necessario una «apertura politica». Per qualunque evento riguardi l'ideazione, la produzione, la trasmissione. Bene, di nuovo la spartizione ha consentito alla ragione di veder avviliti i principi della chiarezza, dell'onestà intellettuale, della professionalità. In queste settimane i nomi di alcuni intellettuali pagati dal Minculpop sono stati diffusi con larga evidenza. Mi domando quale sia la differenza tra una gratificazione che «l'antico regime dava a persone, in qualche caso di grande valore, e quella che oggi il «nuovo regime» esprime verso gente, tra l'altro di scarso valore, attraverso una fitta rete di connivenze, accordi oscuri, salotti, cordate, petegolezzi»?

È triste guardare a questo scempio, triste osservare la confusione del Partito, assurdo considerare superati quei valori di libertà e progresso, eguaglianza, solidarietà, che un grande segretario ci aveva sottolineato la «diversità» dei comunisti. Non si tratta di restare legati al passato, caro direttore, ma d'aver un minimo di coerenza, di obiettività, di fiducia in un processo storico che tutti noi, un tempo, volemmo portasse al socialismo.

Non condividiamo, in verità, l'indignazione di Roberto Barbera per le recenti nomine alla Rai-Tv. Ragioniamo pacatamente e facciamo parlare i fatti.

Queste nomine hanno rappresentato certamente un elemento di forte novità. Innanzi tutto per il livello professionale, da tutti riconosciuto, dei dirigenti nominati. Non è nemmeno da sottovalutare la circostanza che si sia riusciti a evitare un accordo tra i partiti e che tutto sia stato trattato e deciso nella sede istituzionale del Consiglio di amministrazione della Rai-Tv.

Cosa è che è caduto con queste nomine? È forse venuto meno il principio della lottizzazione fra i partiti della maggioranza? Non direi. Se fosse vero che questa lottizzazione è stata estesa anche al Pci, allora noi avremmo avuto diritto a ben altri posti di direzione, proporzionalmente alla nostra forza e influenza politica. Allora, ci siamo contentati di briciole?

Ragioniamo. Per anni ed anni, per decenni, è valsa, nella Rai-Tv una pregiudiziale politico-ideologica che ha impedito e frenato il corso professionale di tutti coloro che lavoravano alla Rai-Tv ma non si riconoscevano nei partiti di governo. Ecco il punto è questa pregiudiziale che è caduta, con le recenti nomine. Sono stati nominati anche uomini non legati a nessun partito, e anche ciò costituisce una prima, parziale novità rispetto ad una pratica da anni consolidata. Il fatto che professionisti di area comunista siano stati nominati alla testa di reparti è un fatto dovuto, e comunque non cambia i nostri giudizi e convincimenti sulla Rai-Tv. I comunisti che sono stati «promossi» erano «interni» e ricoprivano funzioni di direzione. Sarebbe stato per lo meno curioso che da noi venisse un blocco ai loro itinerari aziendali, del resto naturali. C'è da notare, infine, che su una questione noi ci siamo differenziati quella che riguardava la direzione di Tg3, pur affidata a un comunista. Volevamo così protestare contro l'ingiustizia e assurdo doppiopizzo dello stesso Tg3, diviso fra edizione nazionale ed edizioni locali.

Non mi sembra quindi che ci sia ragione né per l'indignazione di Barbera né per l'irrcnia che su questa questione è serpeggiata, in questi giorni, anche nelle nostre file.

ROBERTO BARBERA  
regista televisivo (Bar)

### Le ragioni di chi guida i Tir e quelle di chi viaggia in autostrada

Caro direttore,

noi sottoscritti, comunisti iscritti, a nome di 250 autotrasportatori associati elevavamo una vibrata protesta per il palese disinteressamento dell'Unità nei confronti della vertenza in atto dell'autotrasporto.

Respungiamo l'etichetta di «tir selvaggio» che viene spesso usata dall'Unità. Ci preme sottolineare che almeno il 60/65% di quanti cosiddetti «selvaggi» sono iscritti o votano Pci, e non sono «selvaggi», ma persone che con un lavoro duro e massacrante provvedono al mantenimento delle loro famiglie e svolgono una attività indispensabile all'economia della nazione.

Duecentomila autotrasportatori, che trasportano l'87% delle merci, riteniamo che possano meritare un po' più di considerazione su di un organo di stampa che comunque si definisce dalla parte del mondo del lavoro. Forse il fatto di non lavorare in camicia bianca o di non vivere rinchiusi nelle patrie galere, fa sì che le nostre rivendicazioni siano meno importanti di quelle dei medici o dei reclusi?»

Che cosa ha fatto il Pci in Parlamento per la conversione in legge del D M 818?

NINO BARUZZI  
presidente della Sai autotrasporti Imola  
GIANNI CAPRA  
direttore della coop Cui autotrasporti

### «Signore della guerra»? Assolutamente no, solo una svista dovuta alla fretta

Caro direttore,

sono un iscritto della sezione San Lorenzo. Ho visto con disappunto che il compagno George Haoui, segretario del Partito comunista libanese, è stato definito in una nota comparsa sulla prima pagina dell'Unità, «signore della guerra». Inoltre viene trattata alla stessa stregua di Nabih Berri, capo degli sciiti di Amal. Come si può mettere sullo stesso piano un capo integralista religioso con un combattente progressista?

Essere comunisti, oggi, a Beirut è certamente difficilissimo e persino eroico. Come si possono allora usare simili termini? Io credo che ciò vada a tutto discapito della solidarietà che, invece, dovremmo esprimere verso chi non si pente di essere comunista pur tra difficoltà immani come possono presentarsi in Libano. Oltretutto, tra il nostro partito e quello fratello libanese sono sempre esistiti buoni rapporti perché metterli in cattiva luce usando una terminologia così impropria? Del resto, l'articolo di Lannutti, nelle pagine interne, esponeva le giuste ragioni dei comunisti libanesi. Mi auguro che si sia trattato solo di uno spiacevole incidente giornalistico.

FRANCO IACHINI  
(Roma)

La questione è assai complessa, e presenta anche elementi contraddittori. Esistono le ragioni degli autotrasportatori: ma esistono anche quelle di tutti i cittadini che percorrono le autostrade e la cui vita è messa in pericolo dalle condizioni attuali del traffico. Esistono anche spinte corporative.

Può darsi che in qualche nostro servizio siano stati formulati giudizi non equilibrati sulla vertenza dell'autotrasporto, nel senso, appunto, di portare in primo piano preoccupazioni che però hanno una diffusione di massa, e che sono potute apparire come dirette contro gli autotrasportatori. Ma questo non può offuscare il fatto che l'Unità è stato il solo giornale a dissociarsi apertamente e con forza da campagne unilaterali e faziose contro gli autotrasportatori, contro gli autisti dei Tir. Abbiamo sempre messo in evidenza la responsabilità della crisi che deve essere cercata in una politica e un sistema di trasporti quale quelli che ci sono oggi in Italia. Abbiamo costantemente cercato di fare un'analisi serena dei problemi. Sul terreno politico, il Pci ha poi dato un forte sostegno alle legittime richieste degli autotrasportatori.

Grazie alle iniziative dei comunisti fu raggiunta, a suo tempo, in Parlamento un'intesa per la modifica del decreto legge di cui si parla nella lettera, sulla base di nostri emendamenti che ricevettero il consenso delle associazioni degli autotrasportatori.

È stato il governo ad ostacolare poi questa intesa e a provocare la caduta del decreto e tutto il resto che ne è seguito. L'inadempienza del governo anche nei confronti di impegni più volte assunti, è stata la causa fondamentale di una tensione che dura tuttora. Le ultime notizie rendono sempre più incerta la soluzione della vertenza. Insomma, a ciascuno il suo.

### Troppi errori di stampa (ci impegniamo a lavorare con più rigore)

Caro direttore,

molto spesso mi capita di rievocare ripetuti errori di stampa: parole storpiate, sbagli di ortografia ecc. Stasera, leggendo a pagina 3 «Caro maschio», trovo per ben due volte una macroscopica sostituzione della vocale «e» in «a». È solo una perla ma — domando — perché questo livello di sciatteria?

ANNA RITA VEZZOSI  
(Firenze)

### Famiano Crucianelli

Questa lettera solleva un problema vero. Sono ancora troppi gli errori di stampa, non corretti che possono riscontrarsi sul nostro giornale. Né può valere la considerazione che esiste in tutti i giornali una media di errori di stampa, al di sotto della quale è difficile scendere. Noi, qualche volta, superiamo tale media. La pubblicazione di questa lettera vuole essere anche un incitamento, per tutti noi de L'Unità, a lavorare meglio, e con maggiore rigore.

### BOBO / di Sergio Staino



### Napoli, racket del dopo-terremoto Un taglieggiatore arrestato da agenti camuffati da operai

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Sparatorie, rapine, intimidazioni di ogni genere la camorra è tornata a far sentire la sua inquietante presenza nei cantieri della ricostruzione. Dall'inizio dell'anno le holding criminali che prosperano all'ombra del Vesuvio hanno ripreso con particolare violenza l'offensiva per il controllo degli appalti del dopo-terremoto. Dopo la drammatica sparatoria del mese scorso nei cantieri in via Stadera, nel quartiere di Poggioreale, dove i taglieggiatori spararono contro gli operai in assemblea ferendone due, ieri la polizia ha sventato unennesimo tentativo di estorsione ai danni di una impresa che svolge lavori per conto del Provveditorato alle opere pubbliche, in un'area colpita dal bradisismo Raffaele Liguri, di 29 anni già arrestato in passato per associazione a delinquere, porto e detenzione illegale di armi e sospettato di aver compiuto numerose estorsioni, è stato catturato da agenti di polizia camuffati da operai che da giorni presidiavano il cantiere in via De Nino, nel quartiere periferico di Bagnoli. Dopo il gravissimo attentato in via Stadera, la polizia aveva intensificato la sorveglianza in alcuni cantieri della ricostruzione, tra cui quello del costruttore Enzo Zenga, che svolge lavori di riabilitazione di alcuni stabili danneggiati dal bradisismo che nell'82 sconvol-



John Gotti

### Assolto a Brooklyn John Gotti, il boss del «clan Gambino»

NEW YORK — «Penso che si siano stancati di pagare informatori del governo che mentono». Con queste parole l'avvocato difensore di John Gotti, Bruce Cutler, ha commentato il verdetto emesso l'altro ieri dalla giuria popolare di Brooklyn che contrariamente ad ogni aspettativa ha assolto il suo cliente, ritenuto il «boss» della famiglia Gambino ed uno dei «padrini» di Cosa nostra, dall'accusa di racket ed associazione a delinquere. «Penso che tutti debbano sentirsi orgogliosi del fatto che John Gotti ne sia uscito pulito», ha aggiunto il legale. Se riconosciuti colpevoli, Gotti ed il fratello Gene, rischiavano una condanna a quaranta anni di reclusione o comunque non inferiore ai diciotto anni. Nel frattempo seguito alla lettura del verdetto di assoluzione si è sentita chiaramente la voce del presunto «boss» della famiglia Gambino. Impeccabile come sempre nel suo vestito di sartorio, John Gotti ha puntato a l'indietro lo scranno della pubblica accusa ed ha esclamato: «Vergognatevi. Mi piacerebbe che anche voi vi trovaste nel ruolo di accusati». Prima di uscire dall'aula non ha mancato di ringraziare la giuria popolare. Diverso naturalmente, il commento del rappresentante della pubblica accusa André Maloney che non ha nascosto la sua amarezza per la conclusione del processo. «Siamo ovviamente rammaricati per il verdetto pronunciato dalla giuria popolare chiamata a pronunciarsi sul caso Gotti. Viviamo però in un paese che nell'ambito del sistema giudiziario penale ha le sue norme e le sue procedure e la giuria ha parlato», ha detto il pubblico ministero insieme a John Gotti ed al fratello Gene erano stati incriminati e rinviati a giudizio per associazione a delinquere e racket, altri cinque imputati ritenuti altrettanti elementi della «famiglia Gambino»: John Carnella, Wilfred Johnson, Anthony Rampino, Leonard Di Maria e Nicholas Corozzo.

### La Tass: «In Ucraina altri italiani uccisi dai tedeschi»

KHARKOV — La Tass scrive ieri che Lespoli non fu l'unico teatro di massacri di italiani perpetrati dai nazisti altri italiani furono passati per le armi nei pressi di Poltava, in Ucraina nel febbraio del '43, come riferisce Oles Samoilenko, che del tragico avvenimento fu testimone oculare. «Quei giorni mi recai con mio fratello Yuri e il mio amico Andrej Lyashenko (tutti ancora in vita) alla stazione ferroviaria di Poltava, nella speranza di trovare qualcosa da mangiare, visto che eravamo allo stremo», ha raccontato il testimone. «Vedemmo arrivare un treno merci; era stipato di soldati, che non sembravano tedeschi. Erano magri, affamati, molti abbrivivano per il gelo, mentre li facevano uscire dal convoglio, ci rendemmo conto che erano italiani». «Nascosti dietro gli alberi, vedemmo che fu ordinato di allinearsi lungo le rotaie», prosegue ancora Samoilenko, nel resoconto della Tass. «Un ufficiale gridò un ordine, ma gli italiani risposero urlando, con il tono di chi è infuriato», prosegue il testimone. «Molti italiani scagliarono i fucili contro le rotaie; furono però subito circondati dai tedeschi, che li picchiarono e li trascinarono fuori città, verso il fiume Vorskla. Giunti alla riva del fiume, agli italiani venne ordinato di stendersi sul ghiaccio, poi i nazisti aprirono il fuoco. Qualche giorno dopo il fiume ghiacciò completamente, seppellendo centinaia di giustiziati». «Episodi come questo non si dimenticano», ha concluso Samoilenko, il quale ha affidato i suoi ricordi a un libro, fatto pervenire tra gli altri a Vincenzo Corci, segretario dell'Associazione Italia-Urss.

### Nuoro, la clamorosa protesta per non perdere il lavoro

## Sepolti a 400 metri 12 minatori sardi «Non risaliremo più» Sono lì da dodici giorni Il medico: possono morire

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — All'undicesimo giorno della protesta a 400 metri di profondità nei pozzi della miniera, l'allarme è arrivato ufficialmente. «Se gli occupanti non risalgono all'aria aperta, si possono determinare rischi gravissimi per la loro salute». È impossibile restare troppo a lungo lì sotto, ha denunciato il medico della miniera in un accorato appello alle autorità dello Stato e della Regione sarda. Ma i 12 minatori rimasti sottoterra (all'inizio erano 19) hanno già fatto sapere che non intendono desistere. «Non risaliremo in superficie — hanno spiegato ad una delegazione di consiglieri regionali, durante un drammatico incontro sotterraneo — fino a quando non saranno fornite garanzie concrete per quanto riguarda la salvaguardia del nostro lavoro in miniera. Per ora abbiamo sentito soltanto parole».

La lunga vertenza nei pozzi di rame di Gadoni — una delle ultime miniere in attività nella Sardegna centrale — è dunque giunta al momento più drammatico. La protesta dei circa 100 minatori contro l'ipotesi di smantellamento del cantiere da parte della Samim (la società mineraria del gruppo Eni) è diventata più forte e decisa nelle ultime settimane, via via che le voci di smobilitazione e di licenziamenti si facevano sempre più ufficiali. Dopo l'ennesima assemblea — due settimane fa — diciannove minatori hanno deciso di dare vita all'occupazione dei pozzi. Una forma di protesta non nuova nelle miniere sarde che questa volta, però — per i tempi e i modi dell'azione «ad oltranza» — rischia di avere ripercussioni particolarmente drammatiche. E infatti già sette minatori sono stati costretti a desistere, loro malgrado, e a risalire in superficie per «non compromettere» — come ha spiegato il dott. Clotii, il medico che ogni giorno scende nei pozzi per visitare i minatori — in modo irreversibile il loro stato di salute.

Attorno alla disperata protesta dei minatori di Gadoni si sta sviluppando in questi giorni nell'isola un vastissimo moto di solidarietà. Oltre alle popolazioni e ai sindacati, che sono stati presenti sin dall'inizio a fianco dei lavoratori, a sostenere la protesta sono gran parte delle forze politiche e delle istituzioni regionali. Ieri mattina il presidente del Consiglio regionale sardo, il comunista Emanuele Sanna, dopo un colloquio con il sanitario della miniera, ha rivolto un appello ai minatori affinché desistano da un'occupazione che rischia di avere gravi ripercussioni sull'incolumità fisica. Lo stesso Sanna ha assicurato un deciso intervento dell'assemblea — così come hanno fatto gli assessori comunisti e di sinistra della

### Da domani a Milano il caso del giovane missino ucciso dodici anni fa

## In aula gli «anni di spranga» Delitto Ramelli, parte un difficile processo

Vigilia di polemiche - Il Msi annuncia una manifestazione in concomitanza con l'avvio del dibattimento - Dp replica con un presidio in piazza Fontana - Dieci ex di Avanguardia operaia accusati di aver aggredito il giovane a bastonate - Molti rei confessi

MILANO — Dopo un anno e mezzo di indagini accompagnate da polemiche e contestazioni durissime, da accuse di strumentalizzazione politica e di persecuzione preconcetta lanciata da Dp nei confronti dei giudici inquirenti e spinte fino al tentativo di ricusazione, giunge finalmente domani in Corte d'assise uno dei processi più «difficili» di questi anni, il processo Ramelli Sergio Ramelli, 19 anni, studente dell'Istituto Molinari, aderente al Msi il 13 marzo 1976 viene sorpreso, dopo metodi appostamenti, solo davanti a casa sua, nella zona di Città Studi, e sprangato selvaggiamente. Muore il 29 aprile. L'inchiesta ora afferma che Ramelli venne aggredito da un manipolo di Avanguardia operaia.

Un anno dopo, il 31 marzo '76, a poche centinaia di metri dal luogo di quell'aggressione, una spedizione punitiva devastò il bar Porto di Classe. L'istruttoria accerta che il giovane Ramelli era stato individuato come ritrovo di neofascisti. Sette avventori finiscono all'osped

pedale, tre di essi in condizioni gravissime. Il 17 giugno dello stesso anno, in occasione di un importante comizio elettorale del Msi, vengono lanciate bombe incendiarie contro una sezione missina di corso Genova, contro gli uffici della Cnani e dell'Enas (ente assistenziale della Cnani) in via Torino, contro il circolo di destra «Aleria» attiva nazionale in via Lupetta. I responsabili di tutti questi episodi non vengono individuati anche se le indagini si indirizzano subito negli ambienti della sinistra extraparlamentare.

Un anno e mezzo fa l'inchiesta viene aperta ufficialmente, perché nel corso di altre indagini i giudici hanno prima concretizzato i nomi di alcune migliaia di «avversari» di altre cose si scoprirà casualmente, in un abbaio abbandonato in viale Bligny 42, un esemplare archivio con dettagliatissime informazioni su alcune migliaia di «avversari» vero e proprio schedario messo insieme in una decina d'anni, frutto di metodici appostamenti, di controlli di tipo poliziesco, anche di pes-

santi angherie per ottenere da collaboratori forzati le informazioni personali desiderate. Per i giudici istruttori Maurizio Grifo e Guido Salvini, codice alla mano, i fatti avvenuti nel '76 si qualificano come omicidio volontario premeditato, tentato omicidio plurimo devastazione, danneggiamento, ricettazione. Per gli imputati — 26 persone, all'epoca tutti militanti in Avanguardia operaia — e per Dp che ne rivendica l'eredità ideale, questo era «antifascismo militante».

Proprio sulla valenza dei fatti, più che sulla imputazione di responsabilità, si giocherà il processo quasi tutti gli imputati sono infatti rei confessi, non negano di aver partecipato a quegli episodi di violenza. Per il giudice istruttore di Milano, Ferrarini, si ritrovano anche nell'elenco degli imputati magistrati invece dipingono come una «logica matassa di «avversari»», come una «catena infinita di violenze-rappresaglie-contrappresaglie». In questo sfondo sanguinoso, la morte di Sergio Ra-

mi Bravo, Costa, Ferrari, con Claudio Mazzarini sono indicati anche come i responsabili di quell'archivio di viale Bligny dal quale attingevano gli obiettivi e le informazioni necessarie per colpirla. Altri imputati rispondono di fatti minori.

Quel clima di violenza e controviolenza, dicono gli imputati, dice Dp, appartiene al passato. Ma l'eco resta nell'aria. Il Fronte della Gioventù avrebbe intenzione — a quanto asserisce Democrazia proletaria — di organizzare una manifestazione in concomitanza con l'apertura del processo. E Dp non manca di cogliere l'occasione. Risponde infatti con un appello a tutti i democratici milanesi, ai giovani delle scuole, alle organizzazioni democratiche, sindacali e partigiane a raccogliersi in piazza Fontana in un presidio di massa contro ogni tentativo di provocazione neofascista. Davvero non sarà un processo facile.

Paola Baccardo



PORTICI (Napoli) — L'edificio di cinque piani devastato da uno scoppio causato da una fuga di gas

### Portici, casa sventrata dal gas

Nove feriti, uno solo dei quali in gravi condizioni - Sequestrate due bombole - Un uomo e una donna morti ad Aosta per l'ossido di carbonio prodotto da una stufa a legna

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Due esplosioni in rapida successione hanno sventrato un edificio di cinque piani in viale Bligny a Portici. Lo scoppio ha provocato nove feriti, uno solo dei quali, Armando Siani, che stava ritornando di latte un negoziante, è in gravi condizioni. È verificato lo scoppio, è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale Nuovo Loreto.

Sarebbe stata una fuga di gas da due bombole a provocare l'esplosione. Infatti i vigili del fuoco hanno trovato nell'appartamento di Vincin

Currò, di 68 anni (in cui la donna abita assieme al figlio Massimiliano), dove si è verificato lo scoppio, due bombole che sono state sequestrate dalla magistratura che ha aperto un'inchiesta.

Nella zona per misura precauzionale è stata interrotta anche l'erogazione del gas metano, ma i tecnici escludono che possa essere stato questo gas la causa della deflagrazione.

Lo scoppio ha investito solo un ala dell'edificio di 5 piani (che è stato sgomberato), e questo ha evitato più tragiche conseguenze.

AOSTA — Un uomo e una donna che abitavano in una vecchia casa del centro storico di Aosta sono morti per ossido di carbonio prodotto da una stufa a legna, che ha provocato anche l'incendio del piccolo alloggio. Le vittime sono Pietro Contini, di 36 anni, originario di Nuoro e Maria Angela Sirello, di 28, aostana. Il fatto è avvenuto in un piccolo appartamento, una cucina e una stanza da letto sovrastante, raggiungibile per mezzo di una scala a

### Non ha soldi per la droga e si dà fuoco

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — «Se non mi date i soldi per la droga mi brucio vivo».

Vincenzo Amato 25 anni, eroinomane da cinque si è coperto il corpo di benzina e con un fiammifero si è dato fuoco prima che i familiari potessero intervenire. Ha fatto cadere il fiammifero e si è trasformato in una torcia umana. Nicola, uno dei suoi tre fratelli, lo ha soccorso e con una coperta ha spento le fiamme ma sono bastati quei pochi attimi per provocare a Vincenzo ustioni gravissime tanto profonde che i medici, a poche ore dal suo disperato gesto è stato trasferito in elicottero in un ospedale S. Eugenio di Roma. Le sue condizioni sono disperate. Riuscirà a salvarsi?

Il giovane (che ha anche qualche precedente penale come spesso accade ad un tossicodipendente) l'altra sera era in preda ad una grave crisi di astinenza. Ha chiesto soldi ad amici e parenti per procurarsi una dose di eroina ma non ne ha avuti, ha cercato allora di avere la droga a credito ma anche questo suo tentativo è andato a vuoto. Infine il ricatto rivolto a sua sorella Patrizia che si doveva sposare (come poi ha fatto) l'indomani. «Se non mi dai i soldi per la droga, io mi metto a fuoco».

La famiglia di Vincenzo era all'esasperazione. Per evitare ulteriori furti il corredo e i regali della sorella erano stati trasferiti nella casa del fidanzato.

Per mesi e mesi i parenti hanno resistito alle continue richieste di denaro di Vincenzo nella speranza che le sue fossero solo crisi momentanee e null'altro che era avvenuto in passato. Ma ieri il giovane è uscito, si è procurato due litri di benzina, e sul terrazzo di casa se l'è gettata addosso, poi si è appiccato il fuoco.

### Il tempo

**LE TEMPERATURE**

Bolzano	-3 11
Verona	-1 7
Trieste	1 7
Venezia	-2 7
Milano	1 8
Torino	0 8
Cuneo	-3 0
Genova	4 9
Bologna	1 7
Firenze	1 12
Pisa	2 10
Ancona	-3 9
Perugia	1 8
Pescara	-2 10
L'Aquila	-6 8
Roma U	-1 12
Roma F	2 11
Campob	-2 8
Bari	-2 9
Napoli	0 13
Portofino	-3 5
S.M.L.	4 10
Reggio C	7 12
Messina	7 12
Palermo	8 13
Catania	6 12
Alghero	0 10
Cagliari	1 13

SITUAZIONE — Una perturbazione di origine atlantica spostandosi da nord ovest verso sud, estirpa la nostra penisola con fenomeni di nuvolosità e qualche precipitazione. Alle quote superiori persiste una circolazione di correnti nord occidentali moderatamente umide ed in stabili.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali sul golfo ligure sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione. Sulla fascia adriatica e ionica tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con possibilità di addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo. Temperature senza notevoli variazioni.

### Trasferito l'assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica E la Cei silurò il monsignore

Con una procedura senza precedenti spostato a Viterbo Fiorino Tagliaferri, interprete di una linea giudicata troppo «aperta» - Ballestrero: «Pregate per i vostri vescovi»

ROMA — Con una procedura senza precedenti e in violazione dello statuto che prevede una previa consultazione della presidenza dell'Azione cattolica, mons. Fiorino Tagliaferri che era assistente dell'associazione dal 1982 e a tale incarico riconfermato per un triennio lo scorso anno, è stato sostituito dal parroco Antonio Bianchin nominato ieri vescovo Monsignor Tagliaferri è stato, invece, invitato a ricoprire la diocesi di Viterbo al posto di mons. Luigi Baccardo dimessosi per limiti di età.

L'annuncio del nuovo assistente ecclesiastico mons. Bianchin al posto di Tagliaferri è stata data ieri a mezzogiorno dal segretario della Cei mons. Camillo Ruini, nel corso di un convegno dei vicepresidenti diocesani e della presidenza di Azione cattolica alla Domus Pacis suscitando reazioni largamente negative. Il cardinale Anastasio Ballestrero, che

ha lasciato subito il convegno visibilmente seccato, ha concluso il suo intervento con parole il cui significato non è sfuggito a nessuno: «Pregate per i vostri vescovi perché ne hanno tanto bisogno».

Per capire quello che è stato definito da molti dei presenti al convegno un vero colpo di mano della presidenza della Cei, bisogna ricordare al congresso nazionale dell'Azione cattolica del 25-27 aprile 1986. Finita la presidenza Monticone, le cui aperture verso la società civile non piacevano alla destra cattolica, il cardinale Poletti voleva imporre come successore un suo candidato di sesso diverso al posto di Raffaele Cananzi voluto dai delegati democraticamente eletti. Il tentativo del cardinale Poletti fallì, naturalmente, e la larga maggioranza fu eletto un consiglio che, nella linea di Alberto Monticone, elesse poi proprio Raffaele Cananzi attuale presidente. Da quel momento fu ritenuto responsabile di que-

sta soluzione anche l'assistente centrale dell'associazione, mons. Fiorino Tagliaferri, che quella linea aveva sempre condiviso e sostenuto, ma il Papa, nonostante le polemiche, lo riconfermò nell'incarico. Di qui la sorpresa per una rimozione spiegabile solo alla luce di una operazione che tende a controllare la presidenza Cananzi con un nuovo assistente centrale, mons. Bianchin, nominato ieri vescovo e riconosciuto per le sue idee conservatrici.

Mons. Bianchin (che è nato nel 1936 a Villorba in provincia di Treviso e che era ragioniere prima di diventare sacerdote) viene da Pisa, dove faceva il parroco, ed è ritenuto vicino agli ecclesiastici dell'Azione cattolica, ossia quelli che un anno fa contestavano la linea Monticone. Non ha i titoli accademici di mons. Tagliaferri (laureato in teologia e in lettere) ma più sicuro.

Alceste Santini

### Intanto su Ratzinger...

ROMA — Insegnamento artificiale. L'Osservatore Romano torna sull'argomento. Per dire che la Chiesa non ha nessuna intenzione di esercitare pressioni. Il documento Ratzinger è un atto di alta stima nei confronti dell'autorità pubblica e non un'indubbia ingerenza. Una rassicurante dichiarazione che viene così motivata: «L'aver chiesto agli Stati — si legge — di non consentire con le loro leggi che un uomo sia degradato al rango di cosa, non significa che gli Stati debbano essere creatura. Significa semplicemente che le leggi debbono essere umane».



Clamorosa svolta nell'inchiesta per l'atroce esecuzione dell'ottobre scorso

# Claudio aveva visto troppo Palermo, un arresto per l'omicidio del bimbo

Al termine di una retata è finito in carcere Gabriele Graffagnino che gestisce il bar davanti al quale il bambino fu ucciso - A casa aveva due scatole di proiettili del tipo usato dal killer - È sospettato di conoscere i trafficanti che ordinarono l'assassinio

### Nostro servizio

**PALERMO** — Un arresto dopo il rastrellamento di una borgata molto calda. Ed una ipotesi clamorosa forse inaspettata: l'inchiesta sull'omicidio di Claudio Domino, il bambino di 11 anni ucciso il 7 ottobre dell'anno scorso con un colpo in fronte nel quartiere di San Lorenzo. Un'esecuzione spietata per un testimone involontario di sanguinosi misteri di mafia. Lo dicono, in un rapporto di 150 pagine presentato al sostituto procuratore Dino Cerami, gli investigatori della squadra mobile che ieri notte hanno passato al setaccio il quartiere con centinaia di uomini, decine di perquisizioni e controlli a pettine. Il risultato più concreto dell'operazione è l'arresto di Gabriele Graffagnino, 23 anni, un giovane incensurato ma non certo inaspettabile. Il padre Salvatore è scomparso tre mesi fa, vittima di un'esecuzione silenziosa col metodo della lupara bianca. Il fratello Giuseppe è in carcere per una intricata storia di droga, regolamenti di conto

e duplice omicidio. Insomma, una famiglia in prima linea nelle sanguinose vicende che stanno accompagnando la travagliata successione nella casa di San Lorenzo dopo la scomparsa del boss storico Rosario Riccobono e la decimazione del suo clan. Gabriele Graffagnino gestisce un quartiere bar-pasticceria davanti al quale è stato ucciso Claudio, ritenuto il punto di riferimento e d'incontro di un pericoloso gruppo di malviventi. Perquisito da cima a fondo la polizia non vi ha scoperto nulla di particolare. A casa, in via Astorino 33, Graffagnino teneva invece nascoste due scatole di proiettili per rivoltella calibro 38 ma soprattutto per pistola automatica calibro 7,65, lo stesso tipo di arma con cui ha ucciso il bambino. È una straordinaria coincidenza? I dubbi della polizia sono tanti e molto forti. Intanto Graffagnino è finito dentro per detenzione illegale di munizioni e con questa accusa sarà processato per direttissima. Ma la storia non finirà

così il giovane viene infatti sospettato di essere l'anello di collegamento con un gruppo di trafficanti dal quale sarebbe partito l'ordine di uccidere Claudio. Vediamo subito perché. Prima della scomparsa del padre, il fratello Giuseppe di 20 anni è stato arrestato l'estate scorsa con altre quattro persone coinvolte in un duplice caso di «lupara bianca». Ne rimasero vittime Sergio Di Fiore, 25 anni, e Paolo Salerno, 26 anni, che avrebbero pagato con la vita uno «sgarbo» all'organizzazione. La stessa fine avrebbe dovuto fare anche Giuseppe Graffagnino che durante il «ragionamento» riuscì ad evitare lo strangolamento impegnandosi ad onorare i debiti con i fornitori della «merce». Di tutta questa complessa trama di traffici sporchi, punizioni spietate, lotte di potere sarebbe stato testimone inconsapevole ed innocuo proprio il piccolo Claudio. Il padre aveva una cartoleria a due passi dal bar del Graffagnino e tutto avveniva quindi sotto i suoi occhi. Avrebbe

così assistito anche al rapimento di Sergio Di Fiore e Paolo Salerno. O meglio avrebbe osservato ma non visto era miope e in quei giorni non portava gli occhiali, che durante il gioco erano andati in frantumi. Non poteva quindi nuocere. Ma chi lo ha fatto uccidere questo non lo sapeva. La catena delle vendette non si sarebbe esaurita con la sua morte. Due mesi dopo è infatti scomparso il padre di Graffagnino. La storia è tutta da scoprire ma secondo la polizia anche questo omicidio si lega e si intreccia con l'assassinio del bambino. Una sola cosa al momento sembra chiara. La «rosca» dei possibili moventi prende in considerazione soltanto le vicende di mafia e droga della borgata. Sarebbe invece da escludere un collegamento con l'attività del padre di Claudio, fra l'altro, solo in un'ipotesi che ha l'appalto delle pulizie nell'aula-bunker del processo a Cosa Nostra.



Gino Brancato  
Claudio Domino, il bambino ucciso a Palermo

Protesta dei ferrovieri per sanzioni disciplinari

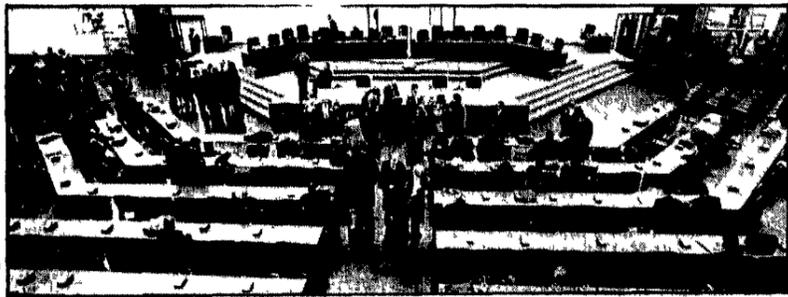
# Stazione Termini chiusa per sciopero da stasera L'Italia divisa in due

Molti i treni soppressi - Si prevede un superaffollamento degli altri scali romani - La protesta finirà domani alle ventuno

**ROMA** — Un braccio di ferro tra i ferrovieri romani e la direzione aziendale taglierà l'Italia in due dalle 21 di oggi alle 21 di domani. Il personale di stazione di Roma Termini e del Parco Prenestino sospende il lavoro su invito dei sindacati confederali per protestare contro l'uso frequente e ingiustificato di sanzioni disciplinari contro il personale Saranno ventiquattro ore difficili per chi deve viaggiare in treno la stazione Termini sarà chiusa molti treni saranno soppressi per l'intasamento delle stazioni passanti ci saranno gravi ritardi. In particolare non viaggeranno i treni 718, 642 e 716, in partenza da Roma Termini per Milano rispettivamente alle ore 22 e trenta 23 e trenta e 23 e cinquanta, e quelli in partenza da Milano per Roma dalle ore 010 numero 717, delle ore 23 numero 643 e il 715 delle 23 e trenta. Sarà sospeso anche il 752 in partenza da Roma per Venezia alle ore 0140 il 653 da Roma per Bari delle ore 0107 ed il 589 in partenza da Roma per Siracusa alle ore 22 e venticinque. Alcuni treni avranno origine o termine di corsa invece che a Roma Termini, negli altri scali di Roma o del compartimento in particolare quelli della linea Roma Ancona nella stazione di Orte, quelli della linea Roma Pescara nella stazione di Roma Prenestina. I treni a lungo percorso della linea Milano Bologna Firenze faranno capo alla stazione Tiburtina, quelli della linea Genova Grosseto Pisa Civitavecchia saranno stradati via Roma Ostiense. I treni in genere che da nord vanno a sud e viceversa useranno gli scali di Roma Tiburtina, Ostiense e Tuscolana. La direzione delle ferrovie assicura che nei limiti dei mezzi disponibili saranno organizzati servizi sostitutivi su strada.

Guai anche per i treni che servono i Castelli romani si fermeranno a Ciampino e gli utenti saranno portati a Roma Termini con dei pullman. Come dire che per chi è costretto a viaggiare in treno e a fare i conti con gli scali della capitale si preparano ore campali. Era inevitabile questo sciopero che spezza l'Italia in due tronconi? I ferrovieri romani non hanno dubbi, non vogliono fare la guerra agli utenti, ma non vogliono far passare la linea dura, scelta dalla direzione verso i lavoratori e fatta di punizioni, intimidazioni e anche provocazioni. Tutto nasce dalla sanzione inflitta a ventiquattro lavoratori che non avevano pulito e attrezzato una vettura con cassette aggiunte al treno Roma-Lecce. Per giunta la punizione (giorni di sospensione dal servizio) è stata decisa senza la normale procedura di inchiesta. Potrebbe sembrare un po' poco, ma il sindacato — questa non è che la punta di un iceberg, la spia di un malessere che non riesce a guadagnare immaginando gestendo il personale con il bastone. Parlando con i lavoratori gli esempi incredibili non mancano e che è stato ripreso perché per una volta è stato punito un operaio che aveva fatto un cappotto poggiato sopra la divisa in una notte di gelo, chi è stato sospeso dal servizio per aver male appiccato la targhetta di numerazione interna delle vetture, chi è stato sventolato da manne di controllori in incognito super zelanti. Un clima di esasperazione del rapporto che genera espressioni anche nelle dichiarazioni di Giovanni Coletti direttore generale delle Fs. «Uno sciopero incomprensibile — ha detto — bisogna capire che non c'è più spazio per la difesa di comportamenti corporativi o di atteggiamenti di lassismo».

Roberto Gressi



# Catturato ieri a Roma noto boss della droga

**ROMA** — Giorgio Cannizzaro, boss della famiglia catanese del Ferrera (legata alla cosca mafiosa del Santapaola) è stato arrestato ieri nella capitale. Era ricercato dal agosto dell'86 per associazione per delinquere di stampo mafioso e per il traffico di stupefacenti. Cannizzaro si occupava dell'importazione di grosse quantità di morfina base ed eroina (70-100 chili ogni quindici giorni) dalla Turchia e dal Medio Oriente. A Roma si nascondeva in un appartamento in via Sangemini a Monte Mario. Nella capitale aveva investito molto denaro in immobili ed aziende commerciali. La squadra mobile ha catturato il boss in via Odorico da Gubbio mentre saliva nell'automobile di un commercialista con cui stava trattando la vendita di una profumeria.

# Tangenti, Maiocco si difende: «Sono solo un capro espiatorio»

**TORINO** — Travolto da una «congiura»? Gianfranco Maiocco, l'industriale torinese proprietario della Sime che è stato rinviato a giudizio per una bancarotta di 40 miliardi e che nel corso dell'istruttoria aveva dichiarato di aver versato «fondi neri» a personaggi del Psi e della Uil, sembra voler accreditare questa tesi in una lettera che ha fatto pervenire ieri al nostro e ad altri quoti-  
diani. Dopo una insistita autodefesa, l'industriale che si definisce «capro espiatorio», scrive: «Ho firmato, il 28 febbraio 1981 per la Sime, presente i ministri e dirigenti dell'Iri-Finmeccanica per l'Italia, il premier Cossiga-scusi per la Romania e per gli Usa il presidente della General Motor, un accordo che apriva la strada alla costruzione di centrali nucleari in Romania con un complesso di forniture di circa 10 miliardi di dollari. Il valore era all'incirca di mille miliardi di lire. A questo punto, inaspettatamente, sono stato fermato. Proprio qui ha inizio la vellea e inquietante storia che nessuno ha avuto la curiosità di andare a svizzerare. Forse non interessa la verità? Sarà il Maiocco a dirlo, questa «verità»? O la sua lettera vuole essere un «avvertimento» qualche sconosciuto destinatario?

# Due megarapine della mafia per le parcelle dei difensori

Dell'ipotesi parlerebbe un rapporto di polizia - Domani riprende a Palermo il maxiprocesso, dopo una settimana di sospensione per lo sciopero degli avvocati che dovrebbe ora rientrare

**Del nostro inviato**  
**PALERMO** — L'ipotesi, o qualcosa di più, dicono che sia contenuta in un rapporto di polizia. Le ultime due megarapine — una al Banco di Sicilia, l'altra alle Poste — con bottoni di svariati miliardi, sarebbero servite alla mafia soprattutto per pagare le cospicue parcelle dei difensori dei 474 imputati del maxiprocesso. Di questa voce (era la tredicesima degli avvocati) è piena mezza città. E sembra fatto apposta per stuzzicare come olio sul fuoco il nervosismo che accelera in queste ore i battiti del «polso» dei penalisti palermitani. È in un clima di recriminazioni, divisioni, sostanziale isolamento e caduta di immagine di fronte all'opinione pubblica che lunedì — al novantesimo per cento delle probabilità — i difensori si apprestano a tornare nell'aula-bunker del grande processo. La pausa di sette giorni dalla chiusura dell'istruttoria dibattimentale avvenuta l'altro lunedì come è noto è dipesa da un clamoroso «sciopero» degli avvocati, che sta rapidamente per rientrare. «Ci siamo riposati per una settimana. E ora riprendiamo» amaramente delusi della piega presa dalla «trattativa» in molti si preparano all'assemblea di lunedì mattina nella quale, salvo imprevisti, dovrebbe venir formalizzata l'intesa. L'accordo è per quattro udienze antimeridiane la settimana per le arringhe delle parti civili e la requisitoria del Pm. Dopo Pasqua si faranno sei udienze (condizione in un primo tempo perentoriamente rifiutata dagli avvocati) per le arringhe difensive. Entro Natale sentenza.

Quello di Palermo avrebbe dovuto essere il primo e forse più emblematico momento della campagna promossa a metà febbraio dall'assemblea a Roma delle camere penali sui diritti della difesa — minacciate dai maxiprocessi. Problema grande e rilevante, che le voci più oltranziste della categoria hanno voluto però tradurre, specie nella sede calda di Palermo, in un appello generalizzato alla parzialità giudiziaria ed in richieste specifiche di «calendario» del maxiprocesso che — dentro l'aula-bunker — sono suonate alle orecchie dei magistrati come un tentativo di introdurre una tattica processuale dilatoria. «I rapporti di polizia parlano di gran fermento nelle carceri», segnalano in Procura, dopo l'approvazione della recente legge che ha congelato il computo dei termini per la carcerazione preventiva nei giorni dedicati alle udienze e per le pause derivanti dall'assenza dei difensori. «La speranza che l'elefante-maxiprocesso non ce la facesse, e si arrivasse alla scarcerazione automatica, era stata coltivata dai grandi boss dentro le celle dell'Ucciardone. E adesso quella speranza si è spezzata».

Il disagio dei legali «deboli»  
È così, secondo questa ricostruzione, che si arriva alla richiesta che la «camera penale» rinvoglia la scorsa settimana alla Corte non più di tre udienze, altro che sei alla settimana, sostengono a muso duro in un primo momento tutti i penalisti. La possibilità di fare il pieno dei consensi sembrerebbe a portata di mano. L'aula-bunker da un anno a questa parte a Palermo è divenuta una sorta di secondo palazzetto di giustizia, decentrato. In quello «storico» dall'altra parte della città, si continua ad amministrare processi «normali». E il disagio generalizzato aumenta la presa di coloro che propongono la linea più «dura». Soprattutto per gli studi legali più «deboli» la difesa nel maxiprocesso è diventata sempre più un peso non corroborato dalle laute parcelle che si immagina siano state incamerate dai più potenti collettivi professionali. Ma alcuni fatti seminano dubbi. Il computer della Corte ha appena sfornato il nuovo elenco degli «accoppiamenti» tra imputati e difensori. In un anno — si scopre — c'è stato tutto un sotterraneo lavoro che ha portato i più importanti studi legali a essere rappresentati compatti nel primo gruppo, composto dagli imputati più «eccellenti». Per loro l'accusa è di aver fatto parte della cerchia dei «mandanti» nella «commissione» di cui parla Buscetta. Molti degli avvocati difensori del «gotto» hanno potuto attingere pure agli altri tre gruppi di imputati i killer, gli accusati di traffico di stupefacenti, quelli che devono rispondere di reati associativi e minori. Ma non è vero il contrario. E ciò provoca divisioni, interessi contrastanti. Tra coloro non direttamente impegnati nel processo e che si sono associati allo sciopero per motivi di principio comincia così a serpeggiare qualche fondato dubbio sui reali scopi della protesta. Nella fase della «discussione», da che mondo è mondo, non è necessaria la presenza di tutti i difensori, tranne che durante la requisitoria e gli interventi di alcune parti civili. I magistrati perfino la prima presidenza della Corte d'Appello con una nota ufficiale — sottolinea, intanto come accettando le richieste degli avvocati, si andrebbe per davvero dritto alle scarcerazioni automatiche, malgrado la nuova legge.

**Troppi equivoci**  
Il fronte della protesta, invece, si è rapidamente sguagliato. Non erano d'accordo i civilisti, i tributari, gli amministrativisti, che si sono recati in delegazione presso la presidenza dell'Ordine professionale. L'Unità, anche tra i penalisti, si reggeva su troppi equivoci. Gli avvocati difensori degli imputati più «grossi», secondo l'ultima intesa avranno a disposizione una intera udienza per pronunciare la loro arringa, i «minori» solo un'ora. Si faranno, alla fine, dopo Pasqua, sei udienze alla settimana, così come la Corte aveva chiesto. E già in molto mugugnano, tra gli avvocati, nei confronti di chi ha gestito la trattativa «ricavando qualche frutto per i più «forti», che non tocca né la generalità della categoria, né i «diritti» della difesa».

Vincenzo Vastie  
NELLA FOTO l'aula bunker che ospita il maxiprocesso a Palermo

## 7° CONCORSO ENEL-SCUOLA

### “LA TUA PROPOSTA PER DARE ENERGIA AL PAESE NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE.”

Le scelte di oggi condizioneranno la vita di domani; per questo l'ENEL invita tutti gli studenti delle scuole medie superiori, inferiori e delle IV e V classi elementari a partecipare al 7° concorso ENEL - SCUOLA dal titolo:

**QUALITÀ DELL'ENERGIA - QUALITÀ DELLA VITA  
LA TUA PROPOSTA PER DARE ENERGIA AL PAESE  
NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE**

Il termine per la presentazione degli elaborati scade il 14 aprile 1987. Una giuria di esperti comunicherà la graduatoria finale nel corso di una cerimonia ufficiale a Roma entro il 31 maggio 1987. I lavori (ricerche, inchieste, disegni, foto, montaggi, modellini ecc.) dovranno essere inviati con plico raccomandato senza ricevuta di ritorno a: **ENEL - Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche - Casella Postale 386 - 00100 ROMA**

Per ulteriori informazioni rivolgersi ai rispettivi Compartimenti dell'ENEL il cui indirizzo è riscontrabile sulla bolletta.



CENTRO AMERICA

Managua chiede un controllo della frontiera

Sos di Ortega a Contadora Honduras, venti di guerra al confine Bombardati villaggi del Nicaragua

L'esercito sandinista ritirato dalla zona per evitare un confronto diretto - Case rase al suolo, dieci morti di cui tre bambini - Il tentativo di ripresa dei contras indeboliti dall'irraggiamento e in cerca di rivincite

CITTÀ DEL MESSICO - Sul confine tra il Nicaragua e l'Honduras è tornato a soffiare il vento di guerra. Almeno centotrenta bombe da mortaio sparate dai soldati del quarto battaglione dell'artiglieria honduregna sono cadute negli ultimi giorni nel territorio nicaraguense...

giori esponenti dell'organizzazione che molti ravvisano i pericoli di un allargamento del conflitto. Il perché è chiaro alle dimissioni di Adolfo Calero, acceso sostenitore dell'ala militarista dei guerriglieri...

LIBANO «Uccideremo l'ostaggio francese entro 48 ore»

BEIRUT - L'Organizzazione per la «giustizia rivoluzionaria» (Ogr) ha annunciato ieri sera che l'ostaggio francese Jean Louis Normandin è stato portato davanti a un «tribunale rivoluzionario» e che la sentenza di morte contro di lui sarà pronunciata entro 48 ore...



SPAGNA Lotte sociali in un clima incandescente

MADRID - Continuano a ritmo ormai quotidiano le manifestazioni di protesta dei vari settori dell'economia spagnola - agricoltura, industria estrattiva, siderurgia, trasporti, commercio e sanità...

CONFERENZA CILE

Santiago, nelle carceri più di 7.000 oppositori

In un rapporto tutte le cifre della repressione - Oggi a Bologna chiusura dei lavori con una tavola rotonda tra politici

Della nostra redazione BOLOGNA - Quando Veronica De Nigris ha preso in parola la repressione, con accento commosso ma fermo, ha accusato per l'ennesima volta Pinochet e i militari dell'assassinio del figlio Rodrigo, dalla platea si è levato un applauso di solidarietà per il dolore di questa madre che dopo la tragedia ha dovuto subire anche la beffa di Rodrigo Rocca e Carmen Gloria, ai suoi bruciacati da soli recita la clamorosa e vergognosa sentenza con la quale in gennaio si è chiuso il processo per l'omicidio dei due giovani oppositori...

zione di mettere fine alla dittatura, conquistare la democrazia e la libertà del popolo cileno. Con queste parole il presidente dell'Associazione dei familiari dei detenuti politici Jorge Alfaro ha portato alla Conferenza il saluto di chi soffre nelle carceri di Pinochet. Egli ha annunciato che da oggi più di 460 oppositori e combattenti imprigionati in 43 carceri del Cile inizieranno uno sciopero della fame nazionale a tempo indeterminato per solidarietà con coloro che sono stati accusati e imprigionati per tentato a Pinochet. Ha anche presentato un documento sottoscritto dal Coordinamento dei prigionieri politici (rappresentato da Jesus Eugenio Bugeno del Pc, Fabio Varas Perez del Mir, Eco Pema Riveros del Fpmr, Ramon Moreira Barahona del Ps) nel quale si definisce legittimo il tentativo di uccidere Pinochet e si chiede che il Papa, nella sua visita, si pronunci a favore della liberazione dei detenuti politici...



SANTIAGO DEL CILE - La colluttazione tra un giovane e un poliziotto

bol, dell'ufficio politico del Partito comunista, Ricardo Ormazabal, della direzione della Dc cilena, Ricardo Laguarda del Partito socialista. Ne è emerso un quadro di posizioni diversificate tuttavia animato dalla dichiarata volontà di riprendere la collaborazione unitaria per abbattere la giunta militare. Volodà Teitelbol in particolare ha ribadito che la li-

Brevi

- Guatemala, si teme un colpo di Stato
KENYA: morti in attacco contro autobus
A Pechino il comandante dei marines Usa
Attentati dinamitardi a Tokio
Continuano i contatti Usa-Iran
Domani a Roma ministro degli Esteri cinese

SUDAFRICA I genitori dei ghetti neri lanciano un appello per la liberazione dei figli arrestati in massa dalla polizia

La crudeltà dell'apartheid: migliaia di ragazzi torturati

Raccolte in un dossier centinaia di testimonianze agghiaccianti - Il governo continua a fornire dati falsi - Perché Botha vuole i giovani in carcere

Fanie Goduki. 11 anni - Mi hanno arrestato per strada. Dicevano che avevo tirato via delle pietre dalla strada, ma non c'era vero. Per farmelo ammettere hanno cominciato a picchiarmi col manganello e a prendermi a calci. Mi hanno massacrato. Picchiavano, picchiavano. Hanno smesso solo quando mi sono saltati i denti. Fanie Goduki è un ragazzino nero del ghetto di Alexandra vicino a Johannesburg in Sudafrica. L'anno scorso è stato buttato in carcere con l'accusa, risultata infondata, di avere danneggiato il manto stradale per procurarsi le pietre che avrebbe poi usato per sovvertire l'ordine pubblico. In carcere a suon di botte ci ha passato 94 giorni prima di essere liberato. Da allora - come racconta lui - non vado più in giro da solo. Ho paura. All'uscita di scuola viene sempre a prendermi mia sorella.

genza, proclamato il 12 giugno dell'anno scorso in tutto il Sudafrica, le notizie filtrano lo stesso e arrivano anche a noi le denunce lanciate contro Botha dal Comitato dei genitori dei detenuti, dalle organizzazioni umanitarie e da forze politiche democratiche come l'Udf (Fronte democratico unito) e l'Anec, il Congresso naziale africano fuorigiurista per Pretoria. Con le testimonianze dei genitori che si sono visti sparire i figli da un giorno all'altro per non vederli più tornare o riaverti terrorizzati e torturati, dalle testimonianze degli stessi ragazzini che hanno raccontato il loro viaggio all'inferno come Fanie Goduki è stato realizzato un dossier di 200 pagine che è diventato il manifesto della campagna antiapartheid iniziata a Natale in tutto il Sudafrica con uno slogan corale: «Per favore signor Botha, rilasci i nostri figli!».

zione della crudeltà, naturalmente non sono state risparmiate ai ragazzi le violenze sessuali. Delle migliaia che sono finiti in carcere in questo anno e mezzo il 93% ha subito maltrattamenti o torture. Molti di quelli che dopo tutto questo sono potuti tornare a casa sono stati visitati da gruppi di medici volontari che hanno riscontrato in troppi casi fratture, contusioni o peggio disturbi mentali ed emorragie cerebrali fino alla tipica sindrome da «shambok», lo scioglimento delle cellule cerebrali, così tremenda, perdita della memoria o del sonno, autismo. Ricorriamo così stiamo parlando di bambini e di adolescenti.

detenzione si limita tutt'al più ad un giorno solo. Totale silenzio sugli adolescenti dal 15 ai 18 anni. Una risposta del genere, a fronte delle centinaia di denunce dei genitori, è suonata come una beffa arrogante. Proprio lunedì scorso il governo Botha è tornato sull'argomento ammettendo che in carcere in Sudafrica ci sono 2.200 bambini. Si tratta di figli di detenute lasciate alle cure delle madri o di bambini nati addirittura in carcere. Un'altra volta dunque l'argomento è stato totalmente eluso. Di sicuro Botha non ammetterebbe mai di tenere in galera migliaia di ragazzi, e altrettanto sicuramente continuerà ad arrestarli perché da Soweto in poi, da quando quest'13 giugno del '76 Hector Peterson di 13 anni morì sotto il fucile della polizia, gli adolescenti in Sudafrica sono in prima linea nella lotta all'apartheid. Imparano da piccoli a scuola cos'è la discriminazione e il razzismo e fin da piccoli hanno imparato a ribellarsi. Con gli arresti e le torture Botha li vuole terrorizzare, dissuadere dalla lotta. Ma che regime è il suo, ormai ridotto a fare la guerra ai ragazzini?

Di bambini e ragazzi neri tra i 13 e 18 anni nelle galere di Botha ce ne sono dai 5 ai 10.000 un record di crudeltà e inumanità che il regime dell'apartheid cerca di tenere nascosto mettendo il bavaglio alla stampa internazionale e del suo paese. Ma dal buio dello stato d'emergenza, almeno un terzo è rappresentato da bambini e adolescenti. Si è calcolato poi che nei momenti più caldi di emergenza i giovani venivano in carcere al ritmo di 250 alla settimana. 11 attendevano nelle sporte, sovrappollate, totalmente prive di servizi igienici buie e fredde. Ma soprattutto maltrattamenti di ogni tipo fino alle torture vere e proprie fisiche e psicologiche. Pugni calci pestaggi o calci del fucile fustigazioni con lo «shambok», lo scioglimento delle cellule cerebrali o di ipopotamo. Un ragazzo ha dichiarato di aver ricevuto qualcosa come 88 scudisciate mentre i secondini lo tenevano sdraiato a pancia in giù su una panca. Poi gli è stata versata addosso della benzina con la minaccia di dargli fuoco. Una ragazzina di 15 anni è stata picchiata e torturata con rami elettrici ad un'altra di 14 anni è stato infilato in testa un cappuccio che le veniva tolto solo quando arrivava ai limiti del soffocamento per poi rimetterglielo. Un suo coetaneo dichiarò di essere «tato sottoposto fino a perdere i sensi. Glieli hanno fatti ritornare schiacciandogli i testicoli. Come nella più vieta tradi-

Marcella Emiliani

A tutte le persone che lo amavano FRANCA annuncia la morte di CARLO JOVINE

Mario e amico inimitabile il funerale avrà luogo partendo dalla clinica Villa Margherita lunedì 16 alle ore 11. Non fiori ma opere umanitarie. Roma 15 marzo 1987. Generale Onoranze Funebri Tel. 300 55 55

La sorella AMALIA JOVINE, partecipa con profondo dolore la scomparsa del fratello amatissimo CARLO. Roma 15 marzo 1987. Generale Onoranze Funebri Tel. 300 55 55

Vicini a FRANCA piangono addolorati la scomparsa dell'amatissimo ZIO CARLO. le cognate ELVIRA, BEBA e LIA i nipoti JOVINE, FERRARA, LAZZARA e MOLLAME. Roma 15 marzo 1987. Generale Onoranze Funebri Tel. 300 55 55

MILLA è vicina a FRANCA nel dolore per la morte di CARLO JOVINE. Roma 15 marzo 1987. Generale Onoranze Funebri Tel. 300 55 55

DIANA MARINA DANKO e MA SO ricordano sempre con affetto l'amico e compagno CARLO JOVINE. e sono fraternamente vicini a FRANCA. Roma 15 marzo 1987. Generale Onoranze Funebri Tel. 300 55 55

Con profondo dolore per la scomparsa di CARLO amico e compagno carissimo siamo fraternamente vicini a FRANCA LUCIANO e BIBI DODDOLI con ROBERTA-IVAN e MARISA PALERMO con MARIO FRANCESCA e GIULIO ADA ACCQUAVIVA con ANDREA e FRANCESCO. Roma 15 marzo 1987. Generale Onoranze Funebri Tel. 300 55 55

Circondato dall'amore dei suoi cari, il 14/2/1987 si è spento serenamente MARIO CAPPELLA. La moglie Didi, i figli Simona, Gianni, Andrea, Michele e Pio Giacomo, addolorati ne danno il triste annuncio. I funerali si svolgeranno il giorno 16 marzo a alle ore 11 nella Chiesa S. Pio X alla Balduina. Roma 15 marzo, 1987

Il fratello Renato con la moglie Rita ed i figli Alessandro e Lorenza partecipano con immenso dolore la perdita del loro indimenticabile caro MARIO. Roma 15 marzo, 1987

Elisa Borgonovo Cecconi saluta il suo tanto dolore MARIO con tanto dolore. Roma 15 marzo, 1987

Nicola, Cristina e Maria si uniscono al dolore di Simona, Andrea, Mikki e Giacomo per la perdita del loro adorato padre MARIO. Roma 15 marzo, 1987

I cognati Anna e Mario Galantucci con immenso dolore partecipano alla grandissima perdita del loro adorato MARIO. Roma 15 marzo, 1987

continueremo a stare insieme, Nino e Simionetta. Roma 15 marzo, 1987

È scomparso un maestro di vita e di lavoro MARIO CAPPELLA non è più il fratello amico Avv. Bruno Gambarella lo rimpiangerà per sempre. Roma 15 marzo, 1987

Nanda e Enrico Isabelli partecipano al grande dolore per la scomparsa del loro amato MARIO. Roma 15 marzo, 1987

Adolfo e Gabi Kenneth, Sabrina, Renzo Adelaide ed Eschilia Coati partecipano al dolore del familiare per la scomparsa del loro amico fratello MARIO. Roma 15 marzo, 1987

Ami llo Codella e la sua famiglia vivono il grande dolore per la scomparsa del loro amato MARIO. Roma 15 marzo, 1987

Alfredo Albano partecipa con dolore alla scomparsa del Comm. MARIO CAPPELLA suo maestro di vita. Roma 15 marzo, 1987

Diana e Giuseppe Fioravanti, profondamente addolorati per la scomparsa del Comm. MARIO CAPPELLA lo rimpiangono e si uniscono con affetto alla famiglia. Roma 15 marzo 1987

Luigi Giordano si unisce con affetto al dolore della famiglia per la scomparsa del Comm. MARIO CAPPELLA. Roma 15 marzo 1987

La 'Fondazione Centra Fiori' ricorda con profondo affetto e gratitudine per il grande contributo dato alla costituzione e allo sviluppo dell'attività della Fondazione. FINE CALLEGARI MAMMUCARI a un anno dalla sua dolorosa scomparsa e sottoscrivere per il suo giornale l'Unità. Roma 15 marzo 1987

Un anno è trascorso dalla improvvisa scomparsa della compagna FINE CALLEGARI MAMMUCARI perseguitata politica antifascista, combattente antifascista, difensore della causa dei lavoratori, la vedova e i figli sottoscrivono per il suo giornale l'Unità. Roma 15 marzo 1987

Baldassi Elena, Cianci Claudio, Spallone Giulio, Marturano Giuliana, Marturano Giuseppe, Giannina, Marini Donato, Biagi Leonardo dell'ANPPA provinciale di Roma a un anno dalla sua scomparsa ricordano la compagna. FINE CALLEGARI MAMMUCARI valorosa combattente dell'antifascismo, intrapresa sostenitrice degli ideali della libertà e dell'emancipazione femminile. Roma 15 marzo 1987

È un mese che è scomparso BENIAMINO ANNIBALDI presidente del Centro analfabeti della X circoscrizione a Cinecittà. Roma 15 marzo 1987

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno GINO MANGIACACCHI Anna Andrea e Sandro lo ricordano con affetto e con gratitudine, iscritta al Pci, in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Roma 15 marzo 1987

Marietta Sabbatini e Alvaro Giulia ricordano con tanto affetto il compagno CLETO, MARIA e VENIERO SABBATINI nell'anniversario della loro scomparsa e sottoscrivono 50.000 lire per Charavalle (AN). 15 marzo 1987

In memoria del compagno UMBERTO FIORE prestigioso dirigente comunista, combattente antifascista, difensore della causa dei lavoratori, la vedova e i figli sottoscrivono 100.000 lire in favore de l'Unità. Messina 15 marzo 1987

LOTTO

Table with columns for numbers and their frequencies. DEL 14 MARZO 1987. Berl 47, Capigliari 32, Firenze 83, Genova 20, Milano 11, Napoli 88, Palermo 48, Roma 39, Torino 38, Venezia 21.

LE QUOTE: ai punti 12 L.31.834.000 ai punti 11 L.1.013.000 ai punti 10 L.96.000

Direttore GERARDO CIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Manrella

Edizione 8 A L'UNITA' iscritta al numero 263 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzata a giornale europeo n. 4888. Circolazione, tabellina n. 00188 Roma, via dei Taurini n. 18 495121 2 3 4 5. Tel. 013461

N 1 Di Nuova Industrie Giornali Roma Via dei Palazzi, 9 - 00195 Roma

FRANCIA

La «coabitazione» celebra in questi giorni il primo anno di vita

# Mitterrand resta in sella A Parigi un compleanno senza torta Chirac sconfitto ai punti sull'Eliseo

I contrasti e le sfide fra un «presidente dimezzato» e un primo ministro «moltiplicato» - Tutti i sondaggi d'opinione favorevoli al leader socialista - I fallimenti del governo - Un equilibrio che piace ai francesi

**Notro servizio**  
PARIGI — Quel potere bicéfalo del tutto inedito nella Francia della V Repubblica, che va sotto il nome di «coabitazione» celebra nei prossimi giorni il suo primo anno di vita. Non ci saranno feste di anniversario né torte con la tradizionale candela accesa. Le maitreingie dicono che, essendo in due a doverla spignere — Mitterrand e Chirac — non si metterebbero mai d'accordo per soffiare insieme. L'altro giorno, al vertice franco-spagnolo di Madrid che ha fatto cadere il Pireneo presidente e primo ministro si sono perfino litigati sulla primogenitura dell'ospite della «Eta» verso le prigioni spagnole. Il torto era di Chirac, perché i socialisti avevano dato il «buon esempio» fin dal 1984 ma Felipe Gonzalez era contento lo stesso. I due contendenti erano d'accordo almeno sulla fine del «santuario francese».



PARIGI — Una recente manifestazione degli studenti e in sito il presidente Mitterrand

Per molti esperti di cose istituzionali e per qualche inconvolubile orfano dell'insegnamento golliano, come Harter, per esempio, la coabitazione è una malfunzione mostruosa delle istituzioni ideate dal generale De Gaulle per dare alla Francia un potere forte, omogeneo e stabile e in verità la costituzione della V Repubblica, approvata per referendum nel 1958 non contempla né esecutive la coabitazione ma semplicemente la ignora. Coniuta per bipolarizzare in Francia, per istituzionalizzare la divisione del paese in due blocchi, essa ha assicurato per quasi trent'anni il potere di un blocco sull'altro — quello di destra dal 1968 al 1981, quello di sinistra dal 1981 al 1986 — esecutivi praticamente inamovibili per l'intera legislatura politica e il presidente della Repubblica, il capo del governo e il primo ministro, quest'ultimo ha dovuto scegliere o dimettersi, antic-

pando di due anni le elezioni presidenziali, o accettare il responso delle urne e dunque «coabitare» con un primo ministro di segno opposto, assetato di potere non meno che di rivincita. La scelta era tutt'altro che facile in effetti, e se è vero che in regime di omogeneità politica la Costituzione, e soprattutto la prassi costituzionale golliana, spesso arbitraria, avevano fatto del presidente della Repubblica, il vero capo dell'esecutivo regnando governo e maggioranza al ruolo di esecutori della volontà suprema (la famosa «monarchia repubblicana» di Maurice Duverger), è ugualmente vero che quando questa omogeneità non esiste più, la Costituzione stessa diventa fonte inesauribile di conflitti laddove attribuisce poteri uguali e identici sia al capo dello Stato che al capo del governo e, nella pratica, riduce il primo ad un presidente «dimezzato» e fa del secondo un primo ministro «moltiplicato» perché disposto di un suo governo e di una sua maggioranza parlamentare.

Scartata la prima soluzione, perché non si addiceva al suo carattere e perché anticipando le elezioni presidenziali, avrebbe aperto alle destre anche le porte dell'Eliseo, Mitterrand ha scelto la seconda, pur non ignorando gli aspetti riduttivi e perfino umilianti ma puntando sulla propria capacità «orientata» (il termine è tratto dal lessico politico francese a proposito di astuzia, di calcolo machiavellico) di trarre tutti i possibili vantaggi dall'ambiguità e dal carattere inedito della stessa coabitazione. Un anno dopo, il bilancio è nettamente favorevole al «presidente dimezzato» e tutti i sondaggi d'opinione, che in Francia sono una sorta di epidemia, lo provano. Le ragioni di questo risultato sono molteplici. Intanto Chirac non è riuscito, alla prova dei fatti, cioè del potere di governare che la Costituzione gli attribuisce, a compiere i mille e più atti di governo promessi durante la campagna elettorale. La disoccupazione è passata dal 10 all'11 per cento della popolazione attiva, l'inflazione sta riprendendo quota la bilancia del commercio con l'estero è di nuovo in passivo, gli investimenti produttivi si lasciano desiderare denunciando la persistente sfiducia del padrona-

to, gli agricoltori mugugnano, gli studenti sono inquieti, il mondo dei lavoratori salariati si agita e non si può nemmeno affermare che sul terreno della sicurezza pubblica, cavallo di battaglia della destra, il governo abbia guadagnato in credibilità. E l'arresto dei quattro dirigenti di Action Directe o la condanna all'ergastolo di Georges Ibrahim Abdallah non hanno affatto cancellato il ricordo della sanguinosa ondata terroristica di settembre e, anzi, hanno riproposto la possibilità di una ripresa degli attentati dando a Parigi, con migliaia di agenti in assetto di guerra nei suoi punti nevralgici, l'aspetto di una città che ha paura.

Il solo successo all'attivo del governo riguarda le privatizzazioni, con cinque milioni di nuovi azionisti della Saint-Gobain e di Parigi, un popolino di piccoli risparmiatori che, secondo il ministro dell'Economia e delle Finanze, Gallot, stanno mutando il profilo della società francese. Resta da vedere in che senso per quanto tempo e con quali nuove esigenze si lasciano desiderare. Per contro Mitterrand, dimezzato ed esonerato da ogni problema di gestione difendendo abilmente le scarse prerogative rimaste gli ma al tempo stesso giostrando con le difficoltà della coabitazione per non mettere in pericolo il funzionamento delle istituzioni, permettendosi il lusso di rifiutare per 24 volte in un anno (il calcolo è del «Figaro») di approvare determinate scelte governative, senza impedire al governo di governare, prendendo delle iniziative là dove poteva prenderle e là dove poteva non prenderle, consentendo al centro il consenso del governo e del paese (armamento nucleare, difesa, Comunità europea, diplomazia, costume) ha dimostrato non soltanto che la coabitazione era possibile ma che non impediva la coesistenza tra due concezioni diverse del potere e del fare politica.



Augusto Pancaldi

Poco a poco i francesi, indifferenti o tolleranti, istituzionalmente abituati a dividersi si sono appassionati a questo gioco di equilibrio, a questo arduo esercizio di conciliazione che fino ad ieri sembrava inconciliabile e sono arrivati ad auspicare addirittura governi di coabitazione, con ministri centristi e socialisti, Barre vicino a Rocard, Giscard a braccetto con Fabius, tanto più che i comunisti, ostinatamente impegnati a denunciare «lo sfilamento a destra dei socialisti» e «l'errore storico» da essi commesso con la firma del programma comune nel 1972 favorivano questo centrismo senza vedere in esso l'abozzo di una risposta negativa alla loro strategia di «rassemblement popolare».

FINLANDIA

# Helsinki alle urne: una prova dura per i socialdemocratici

Si vota oggi e domani - Il centro chiede la ricomposizione del governo - Le sorprese di una campagna elettorale discreta

**Dal nostro inviato**  
HELSINKI — La Finlandia alle urne per confermare, o meno, la coalizione di quattro partiti guidata dal premier socialdemocratico Kalevi Sorsa che, nell'ultimo quinquennio, ha assicurato un apprezzabile grado di stabilità ma che, più di recente, si è trovata esposta a crescenti pressioni e attriti nel suo stesso interno. È adesso il partito di centro Keipu (17,8% e 38 seggi nell'83) che chiede una ricomposizione della formula governativa tale da includere il partito conservatore Kok (22,1% e 44 seggi) rivendicando apertamente la presidenza del Consiglio nella figura dell'attuale ministro degli Esteri Paavo Vayrynen. Entrambe queste formazioni sulla base dei sondaggi correnti, sperano di poter guadagnare terreno. Il partito di maggioranza relativa, lo Sdp socialdemocratico, difende, in condizioni più difficili, il 26,7% con 57 seggi. È una gara dura e incerta, resa ancor più complicata dall'ingresso in scena del neo-costituito partito dei pensionati e dalla probabile avanzata dei gruppi ecologisti, quei «Verdi» che cinque anni fa erano per la prima volta entrati, con due deputati, nel parlamento Eduskunta di 200 seggi. Da qui può venire la sorpresa in un risultato elettorale che è affidato a una variabilità di percentuale minima.



Il premier Kalevi Sorsa

Fa del tempo cielo azzurro e sole caldo, l'aria pulita del Nord sotto la neve, i laghi e il mare lungo le coste ghiacciate ma, con una temperatura mite, attorno allo zero, le strade della capitale finlandese sono più affollate del solito. È una campagna elettorale silenziosa, poco appariscente. Il volontariato è intenso ma discreto. Nelle apposite baucette per la pubblicità, i partiti (13 in tutto) dispiegano simboli e colori la rosa dello Sdp, il garofano rosso della Lega democratica popolare SIKI (socialisti di sinistra e comunisti), la spiga di grano azzurro dei conservatori. Il maglione su campo giallo del partito di lingua svedese che è uno dei partner governativi insieme al partito rurale Rialtiano, nei tabelloni, le facce dei vari candidati insieme al loro numero di lista, in ordine progressivo, che l'elettore dovrà memorizzare e scrivere nella scheda durante le due giornate di voto dalle nove di mattina alle otto di sera domenica e lunedì. L'esito sarà reso noto il 16 a tarda sera. Il risultato verrà ufficialmente annunciato cinque giorni dopo. Le consultazioni per il nuovo governo cominceranno ai primi d'aprile «se tutto va bene» — ci dicono dubbiosi gli esperti prevedendo difficoltà e ostacoli di non facile soluzione — potremo avere un accordo di coalizione e un primo ministro in carica entro il mese di maggio. Il ritmo è lento anche se intense e patteggiate (naturalmente soggetti al responso elettorale) sono in corso da tempo. Il dibattito, in queste tre settimane di campagna, ha

seguito lo stesso andamento, senza novità di rilievo, nell'assenza di colpi di scena, fino a creare — ci viene detto — una impressione di grigiore, ossia il confronto su varianti programmatiche abbastanza ravvicinate. Così è stato anche giovedì notte, nella botta e risposta fra i vari leader, durante la trasmissione televisiva che, in pratica, conclude la corsa per il rinnovo della legislatura. I temi dominanti sono comunque stati la disoccupazione (al 6,4%) la riforma della tassazione introdotta dal governo socialdemocratico, i servizi sociali potenziati in parallelo con la «struttura salariale» che in questi anni ha sostenuto l'uscita dalla crisi dell'economia finlandese (adesso al sesto posto in Europa) con indici lusignieri 3% annuo di crescita economica, 6,8% di aumento nelle esportazioni, 6% di incremento negli investimenti, 4,5% di espansione della spesa pubblica, riduzione dell'inflazione al 7%. Quest'ultimo dato è alla base del «successo» che Sorsa rivendica per la sua amministrazione. Ed è in questo panorama di consolidamento e di ripresa che, sotto l'apparente calma e normalità della campagna elettorale, si materializza ora la sfida più grossa che i partiti moderati (centro conservatore) portano contro la funzione di guida che lo Sdp socialdemocratico da decenni esercita in Finlandia.

È una lunga tradizione con cui — dicono i politologi finlandesi — che risulta soprattutto nella scelta intesa a non affrontare argomenti controversi in politica estera, a non rischiare cioè di rimettere in discussione un assetto di neutralità, un equilibrio fra Est ed Ovest, che sul lungo periodo ha dimostrato la sua piena validità politica ed efficienza economica. E così è stato anche in questa ultima campagna elettorale. Il partito comunista di Finlandia rivendica però dal governo un maggiore impegno sui problemi della pace e della distensione. Il presidente, Arvo Aalto, mi dice che, durante la campagna elettorale, c'è stato un rilancio di partecipazione di entusiasmo per la Lega democratica popolare SIKI. La frazione dogmatica scissionista, che si presenta per la prima volta alle elezioni sotto la dicitura di «alternativa democratica», potrà al massimo raccogliere un 2% il Pcf finlandese maggioranza che il mass media chiamano «eurocomunista», ha fiducia nella sua «stentata» 10% e oltre l'importante — si sottolinea — è restituire fiducia e capacità progettuale, sul terreno economico e sociale, per il disarmo e il dialogo internazionale, a tutte le forze di sinistra verso l'impegno appuntamento degli anni novanta quando l'Europa intera dovrà porsi in grado di rispondere al suo ruolo con rinnovata forza.

Antonio Bronda

## URSS Introdotta il controllo sui prodotti in tutte le imprese sovietiche

# Mosca, ora la sfida è sulla qualità

In molte fabbriche l'effetto è stato duro - Gli errori si pagano con trattenute sul salario - Selezionati ispettori incorruttibili e affidabili politicamente - Respinto a gennaio il 16 per cento della produzione

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Ci sono due parole russe che Gorbaciov ha fatto entrare di prepotenza nel vocabolario giornalistico di tutti i paesi: *perestrojka* e *glasnost*. Bisognerebbe presto aggiungere una terza che se appare ostica da pronunciare per gli stranieri ai sovietici è presente di certo come molto difficile da digerire. *Gospromka* in sintesi vuol dire «accettazione statale». Di che? Della produzione. Sono in tutto 1.500 le aziende nei settori metalmeccanico e di trasformazione — che soggiacciono al nuovo criterio. E in sostanza una nuova forma di controllo di qualità la cui incombenza è ora affidata a commissioni statali indipendenti sia dalla direzione dell'impresa sia dal comitato ministeriale. Quello che viene respinto dalla *gospromka* non entra nel piano. Le spese di materiali prima a energia forza lavoro sostenute dall'azienda per produrre il pezzo o il prodotto difettoso restano a carico dell'azienda cioè del collettivo di lavoro dai direttori all'ultimo operaio. Si può immaginare l'effetto dirompente nell'atmosfera di tranquillo tran tran che contraddistingue molte imprese sovietiche. A gennaio secondo i calcoli ufficiali il 16 per cento della produzione è stato respinto. Il 16 per cento è un dato che a febbraio è andato al meglio 88 per cento. In molte fabbriche dove la produzione diffusa era più la regola che l'eccezione il colpo è stato durissimo e gli effetti sulle buste paga altrettanto. Una volta si sarebbe evitato

## Kunaev espulso dal partito?

MOSCA — La Tass ha comunicato ieri sera che si è tenuto il plenum del Cc del Kazakistan. Tra le altre cose, il comunicato accenna implicitamente a una prossima espulsione dal partito di Kunaev. Come rilevammo recentemente anche sul nostro giornale i segnali che le indagini stavano dando erano diretti su Kunaev erano stati ripetuti. L'ultimo era stato l'espulsione dal partito di due suoi diretti collaboratori e l'apertura di procedimenti penali contro due ex primi segretari regionali (Alma Ata e Cimkent) strettamente legati a Kunaev. Non sembrano esserci dubbi sull'esito. Nei prossimi giorni — per ora non si può dire quando — Kunaev sarà espulso. E non è escluso che sia via per aprire anche nei suoi confronti un procedimento penale.

protezionismo degli abusi di potere, della corruzione, delle bustarelle e di manifestazioni di nazionalismo insieme ad altri fenomeni negativi. Come rilevammo recentemente anche sul nostro giornale i segnali che le indagini stavano dando erano diretti su Kunaev erano stati ripetuti. L'ultimo era stato l'espulsione dal partito di due suoi diretti collaboratori e l'apertura di procedimenti penali contro due ex primi segretari regionali (Alma Ata e Cimkent) strettamente legati a Kunaev. Non sembrano esserci dubbi sull'esito. Nei prossimi giorni — per ora non si può dire quando — Kunaev sarà espulso. E non è escluso che sia via per aprire anche nei suoi confronti un procedimento penale.

difficilmente ascolteranno le ragioni della qualità, spallati sovente dalle direzioni aziendali. «Per questo» — spiega Sokolov — «la cosa più difficile è stata scegliere questi uomini competenti e incorruttibili. La seconda decisione è stata quella di dare loro uno stipendio adeguato a livello di un ingegnere capo della fabbrica. Ma partendo si sapeva bene che ci si collocava in una situazione in cui la loro scelta non era più un vantaggio ma un costo. E questo è stato il più recente sondaggio effettuato dal settimanale cattolico «La Vie» e dal quotidiano «Sud-Ouest» ha dato gli stessi risultati: 47 per cento dei francesi vuole essere governato al centro e il 39 per cento precisa di es-

LA STORIA CONTINUA PER VOI

# NORDESUD

QUESTA SERA 20.30

Tomano per amare, lottare e farvi sognare.

5

Giulietto Chiesa

I tassi nei paesi industriali

Table with 4 columns: Country, TUS, PRIME, INFLAZIONE. Rows include Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Usa, Giappone, Canada.

Il costo del denaro e il costo di una politica

Gli esponenti della Confindustria hanno ripetuto ieri a Mantova che il provvedimento di abbassamento di mezzo punto del tasso di sconto adottato dal Tesoro non è sufficiente. Luchini ha parlato di un intervento pressoché insignificante, poche gocce di penicillina ad un malate che ne richiede diverse flate...

Goria delude l'industria che vuole entrare in banca Ma una legge seria è ancora lontana

Convegno a Mantova con Carli e Lucchini - Contro l'ipotesi di norme di disciplina protestano Gabetti (Ifil-Fiat) e Benetton, appoggiati dalla Confindustria - Che succede all'estero

Dal nostro inviato MANTOVA — Fino a qualche anno fa le imprese italiane erano conosciute all'estero soprattutto perché avevano i numeri in rosso (o, per dirla con un linguaggio più crudo erano piene di debiti). La situazione si è ora capovolta: le stesse imprese che assillavano le banche per ottenere prestiti, sono oggi talmente piene di soldi (eccesso di liquidità, viene definita) da potersi comprare l'intero sistema bancario italiano.

partecipazione dell'industria al capitale delle banche (si è parlato di un 15-20 per cento) e impedire la sopravvivenza di gestione fra banca e impresa non bancaria che detiene parte del pacchetto azionario. Queste proposte di Goria — fino a questo momento piuttosto ambrosiane hanno trovato il consenso dei presidenti delle banche, ma non sono piaciute molto agli industriali. Guido Carli ha ricordato come in tutti i paesi industrializzati vi è una crescente dissociazione fra finanza ed economia reale e ha rilevato che «le recenti nomine in talune Casse di Risparmio inducono al sospetto che gli interessi di certi enti non primari su quelli più generali degli istituti di credito».



Ottaviano Del Turco

Trattativa Alfa, per Del Turco le divisioni non aiuterebbero

«Accordi veloci non significano modernità» - Vetro pubblico: fatto il contratto

ROMA — Stamane si riunisce a Roma la segreteria della Fiom che nel pomeriggio si incontrerà con quella della Cgil. All'ordine del giorno lo stato della vertenza Alfa-Lancia dopo la rottura delle trattative. Sull'argomento vi è da registrare una presa di posizione del segretario generale della Cgil, Del Turco, secondo il quale «rilanciare l'Alfa nel nuovo contesto non è solo una sfida del management della Fiat, ma anche una grande prova di maturità del sindacalismo italiano».

Socialisti Cgil si candidano per dirigere a Torino

TORINO — Mentre nella Cgil c'è chi propone di superare le componenti ispirate ai partiti, i socialisti si candidano un peso maggiore per la propria. «Il messaggio è scaturito dal convegno sul rinnovamento del sindacato che hanno tenuto ieri a Torino, aperto dal segretario regionale aggiunto Emanuele Persio e concluso dal segretario confederale Fausto Vigevani».

E al Romagnolo la «staffetta» fra Raul Gardini e De Benedetti

La Olivetti avrà un uomo di fiducia nel consiglio di amministrazione del Credito - Rastrelate azioni - L'assemblea il 15 aprile - Entreranno altri due nuovi amministratori

MILANO — L'ing. Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, della Buitoni e di una costellazione di società di grande grandezza, avrà dunque un proprio uomo di fiducia anche nel consiglio di amministrazione del Credito Romagnolo. Lo sancirà ufficialmente l'assemblea dei soci convocata a Bologna per il prossimo 15 aprile.

«In un futuro non necessariamente lontano, inoltre, l'allargamento da 11 a 13 membri del consiglio di amministrazione del «Rolo» potrà consentire l'ingresso di un altro amico di De Benedetti, il quale vedrebbe così al vertice dell'istituto il proprio ruolo di azionista di primo piano. La banca sarà così rappacificata in vista di importanti scadenze, prima tra tutte l'ingresso in Borsa. Resta invece sostanzialmente un mistero l'uscita dall'azionariato di Raul Gardini e del gruppo Ferruzzi. Con il due per cento del capitale, Gardini — l'imprenditore romagnolo per eccellenza — ricopre nella banca un ruolo di primissimo piano, essendo oltre tutto vicepresidente. Un giorno di fine estate, a freddo, al consiglio di amministrazione riunito per una seduta di ordinaria amministrazione Gardini annunciò di non possedere più neppure una azione del Romagnolo, avendone in tal modo vendute tutte (alcuni pacchetti significativi sono poi finiti a investitori internazionali del peso di Simon Brothers, Weiburg e Rothschild, come poi si è saputo). Non avendo più azioni, mi dimetto

Brevi

- Iva anche sul vermici
ROMA — Anche i vermici venduti come esca per i pescatori devono essere sottoposti all'Iva. Ma l'aliquota in questo caso non è elevata, solo il 9%.
In vendita la Sita (Fiat)
NAPOLI — Incontro tra Fiat e sindacati domani pomeriggio a Napoli. La Fiat vuole vendere il pacchetto azionario della Sita. I sindacati temono che la società di trasporto cada in mano ad imprenditori poco affidabili, che non garantiscano occupazione e qualità del servizio.
Nasce a Genova la Banca S. Giorgio
MANTOVA — La Banca d'Italia ha dato l'autorizzazione alla nascita di un nuovo istituto di credito, la Banca S. Giorgio di Genova.
Pubblicati i regolamenti Montedison
ROMA — Sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale di ieri due regolamenti attuativi della legge sulla Montedison, la società che cura la gestione centralizzata delle operazioni sui titoli.
Fondo Montedison, dubbi del sindacato
ROMA — Le trattative tra Montedison e sindacati sul fondo integrativo riprendono il 23 marzo. Nel frattempo Cgil, Cisl e Uil consuleranno i delegati e i lavoratori. L'adesione al fondo dicono i sindacati deve essere facoltativa mentre l'azienda vorrebbe renderla obbligatoria.
140 milioni di dollari all'India
WASHINGTON — La Banca mondiale presterà all'India 140 milioni di dollari per esplorazioni gas-petroliere al tasso del 7,92% annuo.
Fmi: dati gonfiati su deficit
WASHINGTON — Ci sono paesi che gonfiano sistematicamente i dati relativi ai loro deficit nei pagamenti internazionali con il risultato di creare premesse per politiche restrittive. La denuncia è del Fondo monetario internazionale che ha invitato i paesi industriali ad un maggior rigore nella elaborazione delle cifre.

I gessi Agrimont ritornano in mare «Ma solo per 18 mesi» dice il ministro

Entro il settembre dell'88 Montedison chiuderà l'impianto di acido fosforico - Accordo tra sindacati e azienda - Proteste in Emilia-Romagna: l'Adriatico sporco mette in fuga i turisti

VENEZIA — Ieri mattina, ricevuta l'autorizzazione da Roma, la nave «Achille Lauro» ha lasciato Porto Marghera e ha scaricato nelle acque dell'Adriatico, lontano dalla costa, i gessi dell'Agrimont. L'impianto per la produzione di acido fosforico dell'Agrimont (gruppo Montedison), chiuso due settimane fa, ha ripreso a funzionare. Il ministero all'Ambiente ha autorizzato di nuovo lo scarico in mare dei gessi residui della produzione. Questa volta però la concessione è a termine: Montedison potrà continuare a sporcare il

mare (il ministro raccomandava di fabbricare di prodotti finiti mentre quella dell'acido fosforico appunto, che è una lavorazione intermedia, verrà abbandonata. La decisione di sospendere in futuro la produzione di acido fosforico (che verrà acquistato all'estero) è stata presa vista anche la difficoltà di realizzare una discarica a terra per i gessi. Montedison ha sempre sostenuto che tale discarica sarebbe costata troppo, il doppio almeno di quanto aveva preventivato lo stesso ministro all'Ambiente. La guerra delle cifre, tra azienda e governo, comunque, è stata superata da questo nuovo accordo sindacale e dal provvedimento di proroga. Tutto risolto, dunque? Assolutamente no. Montedison, ministro, amministratori e sindacati non hanno fatto i conti con chi vive e lavora in Emilia Romagna. Qui l'Adriatico è fonte di ricchezza, una risorsa da salvare e non da inquinare. Che avrebbero preferito un'altra soluzione, riconversione degli impianti, sì, ma senza più gettare i rifiuti in mare. La vertenza, come si vede, non è affatto conclusa.

Quei centomila che alla Montedison non contano nulla

MILANO — La Borsa ha concluso venerdì un altro dei suoi cicli deludenti, e sotto ogni punto di vista: per la scarsità degli affari, che hanno preso la brutta piega di scendere anche sotto i cento miliardi per seduta (solo nelle ultime battute si sono ripresi) e per la lenta ma costante erosione dei prezzi in particolare per quanto riguarda i due titoli maggiori, Fiat e Generali. L'indice perde nel mese circa il 2 per cento, mentre il ciclo di aprile si apre in presenza di una crisi di assai incerta soluzione, anche se la voglia di rilanciare il mercato è tanta. Un anno fa un episodio come l'affare Gardini-Varsani avrebbe probabilmente infiammato il mercato, succede invece che sia stato proprio il titolo Montedison a uscire penalizzato dalla vicenda (in tre giorni ha perso circa il 6%). Ancora una volta l'operazione Montedison è passata non solo sopra la testa della Borsa, che solo in queste occasioni si accorge quanto le manchi la possibilità di fare Opa (Offerta Pubblica di Acquisto) ma anche sopra la testa di quel vasto azionariato che ha fatto nascere l'idea che il gruppo potesse davvero

meritare l'appellativo di «public company». Montedison vanta di iscriversi nel libro dei soci oltre centomila azionisti (esattamente 100.924 al giugno dello scorso anno) che prima dell'avvento dei fondi e insieme dei «raders» e di una prassi ormai sviluppata di sceltate borsistiche (grazie appunto ai nuovi strumenti finanziari) garantivano tranquillità proprio al management, che però doveva rispondere a un sindacato di voto basato allora su una maggioranza

esigua di meno del 17 per cento. Un titolo di massa come il Montedison, grazie al diffuso azionariato, è sempre stato la grande anima del mercato dei premi. Dopo l'«ibitto» di Gardini, che ha elevato la sua quota al 37 per cento, il titolo non cessa per questo di essere un titolo guida ma la nuova «proprietà familiare» toglie smalto alla sua imprevedibilità e quindi alle ragioni del suo trading. Ci si ricorda che l'ex presidente Eugenio Cefis tendeva di riunire l'azionariato sparso Montedison in una associazione che avrebbe dovuto garantire almeno una rappresentanza formale se non come conta di voti. Anche Cefis parlava di «public company» ma si tratta di retorica priva di sostanziali contenuti. In un'assemblea di una menzogna, perché quei soci a libro non hanno mai contato così come i «casisti» di una volta. L'azionariato è costretto ad assistere passivamente

Vendite di terreni in Sardegna Per l'Eni niente irregolarità

ROMA — L'ufficio stampa dell'Eni smentisce le notizie riportate anche da L'Unità, secondo le quali l'Eni avrebbe venduto irregolarmente terreni in Sardegna. Invece, secondo il comunicato stampa, le vendite sono state condotte da società del gruppo Eni in Sardegna. Innanzitutto, non sono state cedute a privati le aree su cui gravano le discariche. Quanto ai 28 ettari ceduti nell'isola di San Pietro essi «hanno destinazione agricola» e sono stati ceduti al miglior offerente — le offerte sono state 19 — e ad un prezzo superiore alle perizie effettuate. Per le aree edificabili cedute nel comune di Iglesias, l'Eni ricorda la recente sentenza di archiviazione del giudice. Circa gli immobili a loro occasione è avvenuta favorevole dipendenza e gli enti locali rispetto ai privati. Le vendite dell'Eni, comunque, non cessano di creare polemiche. Va rilevata un'irregolarità di tre parlamentari comunisti sulla cessione da parte della Sem alla società Ist, del villaggio turistico di Pugnucchio, che sarebbe stato rivenduto pochi mesi dopo «per una cifra largamente superiore a quella d'acquisto».

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. PRESTITI OBBLIGAZIONARI: - IRI 1984-1989 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO. - IRI 1984-1991 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO. La sesta semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1986/31 marzo 1987 - fissata nella misura del 5,90% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1987 in ragione di L. 51.625 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 6. Si rende noto che il tasso di rendimento del semestre 1° aprile/30 settembre 1987, calcolato a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, è pari al 5,45% che risulta inferiore al minimo garantito previsto dallo stesso art. 3. Conseguentemente, il tasso di interesse della cedola n. 7, in pagamento dal 1° ottobre 1987, è stabilito nella misura del 5,75% lordo. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B. La sesta semestralità di interessi relativa al periodo 16 ottobre 1986/15 aprile 1987 - fissata nella misura del 5,90% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 aprile 1987 in ragione di L. 51.625 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 6. Si rende noto che il tasso di rendimento del semestre 16 aprile/15 ottobre 1987, calcolato a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, è pari al 5,45% che risulta inferiore al minimo garantito previsto dallo stesso art. 3. Conseguentemente, il tasso di interesse della cedola n. 7, in pagamento dal 16 ottobre 1987, è stabilito nella misura del 5,75% lordo. Casso incaricate BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA



# UN'OCCASIONE PER I RAGAZZI DELL'85, I RAGAZZI DEL '77, I RAGAZZI DEL '68, I RAGAZZI DEL '21.

## CARTA VANTAGGI PER GLI ABBONATI A 5-6-7 GIORNI.

Chi entra nel gruppo degli abbonati annuali a 5-6-7 giorni ha diritto alla Carta Vantaggi Unità, cioè a un insieme di vantaggi che aiutano a migliorarsi la vita.

**Carta Unipol:** è una polizza assicurativa ricoveri da infortuni dell'Unipol e vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. Così abbonarsi a l'Unità dà anche un'altra bella tranquillità.

**Carta Mondadori:** su 100 mila lire di acquisto di successi Mondadori '86 (autori come la Bellonci, Fruttero e Lucentini, le Carré, Leavitt, Marquez ecc., fino a D'Agostino), hai 30 mila lire di sconto.

**Carta ITT White Line:** tu compri, dove meglio credi, un frigorifero o una lavatrice o una lavastoviglie ITT. Ovviamente, tratti il prezzo nel negozio. Poi, tornato a casa, ci invii la garanzia e il tagliando sconto abbonati all'Unità. Ti sarà rispedita la garanzia con un assegno di 30 mila lire. Dunque uno sconto in più oltre agli sconti che ottieni tu.

**Carta Rca:** appassionati di musica classica, sfogatevi: su 3 dischi Rca Discoteca Linea 3 che acquistate, ne avete 1 gratis.



## UN GIORNALE RINNOVATO, PER CAPIRE SEMPRE MEGLIO IL TEMPO IN CUI VIVIAMO.

Come cambierà l'Unità? Sarà un giornale sempre più impegnato. Ma non per questo sarà pesante. Darà informazioni sempre più ampie, qualificate e approfondite. Ma non per questo sarà noioso. Sarà un giornale sempre più vicino a chi lo legge: parlerà delle grandi aree urbane e metropolitane, ma anche di nuove e importanti realtà di provincia. Migliorerà il fascicolo nazionale, potenzierà le cronache locali, aumenterà la periodicità delle iniziative regionali. Poi, con 10 dossier all'anno, farà la gioia di chi vuole un'informazione specializzata (ma comprensibile) su temi sociali, politici, economici, culturali. Questi, in sintesi, sono gli obiettivi. Certo, sono ambiziosi. Ma col tuo contributo li possiamo raggiungere. Per questo chiediamo il tuo abbonamento all'Unità. L'abbonamento al più grande giornale della sinistra.

Tariffe bloccate per 1 anno se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 CON DOMENICA					TARIFFE ABBONAMENTO 1987 SENZA DOMENICA				
NUMERI	ANNO	6 MESI	3 MESI	1 MESE	NUMERI	ANNO	6 MESI	3 MESI	1 MESE
7	218 000	112 000	57 000	20 000	6	178 000	90 000	45 000	16 000
6	190 000	97 000	49 000	17 500	5	148 000	75 000	38 000	14 000
5	160 000	81 000	41 000	15 000	4	123 000	63 000	32 000	12 000
4	138 000	70 000	36 000	13 000	3	95 000	49 000	26 000	10 000
3	110 000	56 000	29 000	10 000	2	62 000	32 000	18 000	7 000
2	77 000	39 000	20 000	7 000	1	31 000	16 000	9 000	4 000
1	45 000	23 000	12 000	4 000					

TARIFFA SOSTENITORE 500 MILA LIRE - 1 MILIONE

## E INFINE UN GIOCO DI ABILITÀ: 450 PREMI, 1° PREMIO 25 MILIONI IN GETTONI D'ORO.

Economia, finanza, risparmio, previdenza: bisogna proprio saperne di più. Per questo qui all'Unità, mentre ci prepariamo a dedicare a questi temi pagine e inserti molto utili, abbiamo pensato anche al dilettevole: un gioco di abilità. Funziona così: tutti gli attuali abbonati hanno ricevuto una scheda di partecipazione. Potranno vincere solo se estenderanno l'abbonamento a 5-6-7 giorni, e se esso sarà in regola al 1° settembre 1987. La stessa scheda sarà anche inviata a tutti i nuovi abbonati a 5-6-7 giorni, che sottoscriveranno entro il 31 maggio 1987. Su questa scheda dovranno indicare quali saranno, al 1° settembre 1987, le quotazioni alla Borsa di Milano di:

- ciascuno dei 2 Fondi comuni di investimento Imicapital e Imirend distribuiti dalla Fideuram;

- CCT - Certificati di Credito del Tesoro, scadenza dicembre 1991.

Non preoccupatevi, è più facile di quanto sembra. E il piccolo sforzo che dovete fare sarà premiato alla grande. Infatti, chi avrà indovinato esattamente le 3 quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi ha spedito la scheda per primo), vincerà: 1° premio, 25 milioni in gettoni d'oro. Poi: 8 Fiat Uno Sting; 25 premi da 3 milioni in gettoni d'oro; 20 TV ITT Ideal Color Oscar 16 pollici; 396 buoni acquisto da 100 mila lire spendibili in una catena di supermercati. Le schede dovranno pervenire entro il 30 giugno 1987, i premi verranno consegnati entro il 31 dicembre e l'elenco dei vincitori sarà pubblicato sull'Unità. Beh, cosa aspetti ad abbonarti?



CARTA VANTAGGI PER CHI SI ABBONA ALL'UNITÀ.  
NESSUN GIORNALE CE L'HA.

l'Unità





Videoguida

Canale 5, 22.25

Crisi di governo, dovere di cronaca



Apriamo con l'informazione. A Dovere di cronaca il settimanale di Guglielmo Zucconi che va in onda su Canale 5 alle 22.25, si parla di crisi di governo ovviamente come è stata riferita dalla stampa e dalla tv. Una piccola novità è contenuta in questa seconda puntata e ancora non si sa se diventerà una costante della trasmissione: il corrono di disegno di Angese è usato come una quasi animazione per raccontare a modo suo la storia «staffetta». Secondo servizio a effetto quello realizzato dall'autore Davide Mengacci, il quale stavolta sarà a Verona e provocherà le reazioni della gente per strada (il tutto ripreso da telecamere segrete) agitando la copia (falsa) di un giornale nella quale si annuncia a tutta pagina che l'incarico per il nuovo governo è stato affidato a Pippo Baudo. È uno scherzo pericoloso, perché il Baudo potrebbe credere davvero. Infine la puntata di Dovere di cronaca offre anche argomenti più seri e usa il metodo del confronto diretto per far venire in evidenza la differenza di trattamento che la crisi di governo ha avuto da parte di Tg1 e Tg2. Bruno Vespa e Giancarlo Sanjalme si risponderanno insieme alle domande di Zucconi mentre Ugo Stille, nuovo direttore del Corriere della Sera dirà la sua in solitaria confrontando il modo di riferire della stampa italiana e di quella americana. Ultima voce quella di Bettetini studioso di comunicazioni di massa che parlerà del linguaggio politico dei giornali italiani.

Raiuno: Zavoli da Raffaella

Giornata di routine a Domenica in (Raiuno ore 14) Raffaella capita come sempre cantanti autori e varia umanità ma non si annuncia il caso clamoroso. A meno che non si voglia considerare tale la presenza in studio dell'ex presidente della Rai Sergio Zavoli. In qualità di scrittore presenterà infatti il suo libro recente Romanza una sorta di autobiografia fantastica che ha avuto il buon gusto di far uscire dopo la carica. Tra gli altri ospiti mettiamo nomi puri e sanremesi Fausto Leali e Toto Cotugno l'uno tutto voce e vibrazioni, l'altro tutto padre e figli.

Canale 5: matrimonio da fare

A Buona domenica (Canale 5 ore 14) Costanzo presenta due attua il Giulietta e Romeo, ai quali la famiglia vuole a tutti i costi impedire di sposarsi. Ma il matrimonio tra Roberto Bisconti e Francesca Fortoghesa è fatto. La storia di una donna e di una storia d'amore farà seguito (purtroppo) onorevole Clemente Ma stella, che si lamenta della stampa colpevole, secondo lui, di aver difeso in una città Benevento. Infine Roberto Casoliari dieci, gli anni di Lucca, parlerà ancora di casi sulla Cooper e Ronald Ward, i due minorenni condannati a morte negli Usa e che si spera di salvare con la raccolta di firme e la mobilitazione dell'opinione pubblica.

Italia 1: Oliva al Drive in

Bocconi a Drive in (Italia 1, ore 20.30) Terza puntata che annuncia un ospite robusto e un conduttore a Fazio Oliva campione mondiale e napoletano verace che agiterà i pugni sotto il naso dei palzi cabarettisti. Il ritorno è quello di Massimo Boldi e delle sue scene inintese a Piccoli fans un programma giustamente intitolato. Nel quarto capitolo della cronaca che con vivo spresso del ridicolo hanno il coraggio di protestare. Tanto per non fare nomi il personaggio del professor Vermignone corre il rischio della scomparsa solo per una assonanza. Mah!

Canale 5: infuria la guerra

Continui il mini serial Kolossal Nord e Sud II (Canale 5 ore 20.30) Mentre la guerra infuria e i contendenti si arruolano le mani col sangue dei fratelli si moltiplicano le vicende umane e sentimentali dei personaggi. Stavolta è la volta di Morgan Fairchild, già star di un film di successo, e di una donna affascinante vedova Burdette Halloran.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Scegli il tuo film

IL VERDETTO (Raidue ore 10.40) La collocazione mattutina soddisfa la ragion di Stato del palinsesto ma non rende giustizia (e il caso di dirlo) al buon dramma giudiziario di Lewis Allen del '48 che sfodera un cast di tutto rispetto Ray Milland, Frederick Crawford, Florence Marly. Anche conformista vanti i tempi lo spunto narrativo una donna francese prende le difese di un generale tedesco condannato a morte come criminale di guerra.

IL MATTATORE (Canale 5 ore 14.00) Vito e arrivato ma l'esultazione di attore quasi funambolico di Vittorio Gassman, qui diretto da Risi (era il 59) ne fanno un piccolo classico della commedia all'italiana. Gerardo vecchio conoscenza della polizia smaschera un truffatore e poi gli dà una lezione di alta delinquenza narrandogli le proprie imprese. Godubli simili i colpi raccontati buono il contorno di caratteristi a sorpresa il finale.

OPERAZIONE SOTTOVESTI (Retequattro ore 20.30) Anche in questo caso un intrattenimento di egregio livello condotto dalla mano felice di un maestro del genere brillante. Biker Edward. Un bombardamento aereo ha seriamente danneggiato il sotterraneo americano «Sea Tiger», che viene lasciato alla fonda per le necessarie riparazioni. Nel frattempo la «Tigre» dei mari dimenticata ogni velleità bellissima si trasforma nel scenario ideale per una divertente pochade che Gary Grant, Tony Curtis e Dina Sirell tengono sempre al giusto ritmo. Il tutto nel '59.

DEJA VU (Eurotv ore 20.30) Lui l'ha amata poi perduta. Ora la cerca nei ricordi, nelle nuove e si è difficile. Se poi la vita vissuta appartiene a un'altra dimensione temporale la cosa si salva troppo. Lambioga prova di Anthony Richmond (1984) non salva dalla noia e Nigel Terry il protagonista fa quel che può.

ATTENTI A QUEI P (Italia 1 ore 22.15) Le torbide vicende dell'omonima loggia massonica sono prese a pretesto da Pier Francesco Pingitore per una innocua e insipida burletta che mescola il cielo Bello (che trovata) a onorevoli e malcapitati di turno. Si affannavano nel '82 per pane e companatico. Oreste Lionello e Pippo Franco.

LA CONFIGURAZIONE (Retequattro, ore 21.20) William Peter Blatty fortunato autore del romanzo I esorcista si cimenta (nell'80) con la macchina da presa, trasformando nel suo lavoro paleodrammi cefali ghignanti e filosofia da quattro soldi. L' storia parla di un castello nel Bronx dove hanno aggregato per le cure del caso marines cui sono saltati i nervi in Vietnam. F. è capo dell'impresa con un fior di assassino. Un mestiere che alla fine risulta indigesto. Con Stacy Keach e Scott Wilson.

Questa settimana mi son accorto che il giornalismo — almeno nel senso del grande giornalismo borghese occidentale — è morto. È questa osservazione mi è venuta assistendo a un raro caso di giornalismo che invece è ancora «vivo»: cioè a seconda puntata del nuovo programma di Enzo Biagi su Raiuno. Biagi ha mostrato come si possa fare informazione in modo serio, efficace e proprio per questo persino divertente. Ma il suo è un episodio lamente isolato e lui stesso è senza offerta. L'ultimo dei professionisti della vecchia guardia che mi è venuto da pensare che il mestiere stesso sia oggi in un irreversibile declino.

Rimaniamo un istante sulla trasmissione il cui titolo è il caso Martedì era dedicata allo scandalo (o meglio agli scandali) delle tangenti di Torino. Primo elemento di riflessione ci voleva un programma di terza serata per far diventare argomento di discussione? Come mai i telegiornali delle varie reti ne hanno parlato, ma senza alcun rilievo particolare? Perché i protagonisti, buoni o cattivi o neutrali, non sono mai stati interrogati dai giornalisti, o, se lo sono stati, non ne è venuto fuori nessun contraddittorio? Seconda riflessione: Biagi lavorava soprattutto di interviste. Ma che interviste! I personaggi venivano trattati come gente che a domanda deve rispondere e li abbiamo osservati incalzati, tenuti al dunque, costretti alla sostanza. Il tutto, come ha efficacemente notato Beniamino Placido su Repubblica, senza che l'intervistatore dicesse molte parole.

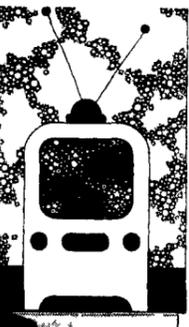
Biagi, che pure il vizio del protagonismo ce l'ha in abbondanza, aveva il protagonismo della tecnica e non quello del divismo. Formulava i quesiti in modo rapido e secco, comprensibile e immediato poi scompariva di scena. Tanto di cappello. Non ho ascoltato noiose formule di cortesia, né falsi atteggiamenti di rispetto che si trasformano in ossequio, né ho assistito a paurosi giri di frase, come quelli a cui siamo abituati quando il telegiornalista incontra un potente e pare dirgli «per carità, mi scusi, non è colpa mia, ambasciatore non porta pena». Biagi ci ha dato la sensazione che da qualche parte sia esistito un modello non scritto di giornalismo che oggi non è più. Lui impersonava un ruolo senza curare la persona singola (se stesso), gli altri si preoccupavano delle persone (se stessi), ma mandavano in malora il ruolo. Solo che anche come persona non si accorgono di rimetterci, perché finiscono per assomi-

Cose da video

Bravo Biagi l'ultimo dei detective



Enzo Biagi



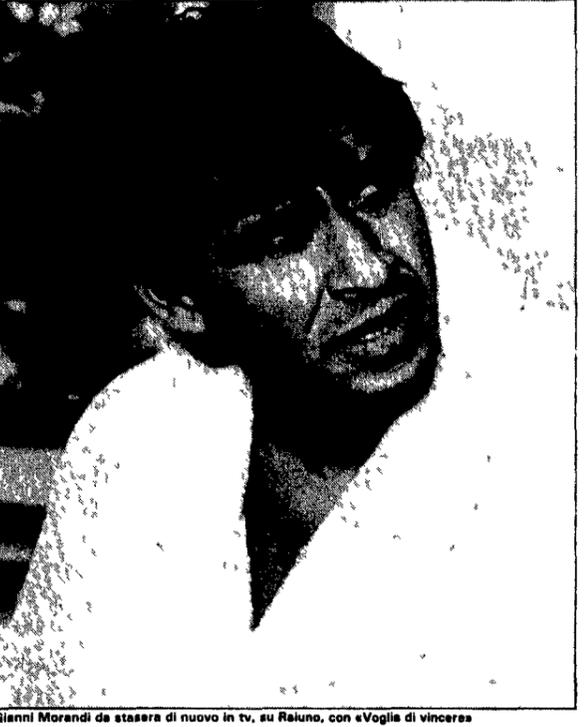
gliare più a posteggiatori abusivi («Prego, dottò») che non a giornalisti. Ma questo è infatti il punto. Quello che mi fa pensare che la professione sia finita, almeno in televisione. Non esiste più l'idea, fortemente liberale, fortemente occidentale, fortemente laica del giornalista non tanto come paladino dei valori (questa è retorica), ma almeno come detective degli eventi. Infatti, il giornalismo più anglosassone ha sempre considerato la professione in senso positivo. Cioè come analisi di oggetti che debbono essere interpretati senza dare loro delle gerarchie preconcette. Gli eventi sono un po' come gli elementi del chimico. In se tutti uguali. Il chimico ne scopre le relazioni nascoste. Questo principio è stato però da sempre la garanzia di democraticità dell'informazione borghese. Oggi esiste invece un modello di giornalista come mediatore, come sensale di notizie. È il modello contrario al precedente. Il giornalista non è più osservatore ma un disturbatore. Non scopre relazioni ma vende concezioni. Ciò che porta ai toni mefistici, alla mancanza di griffo, all'appiattimento. Il giornalismo di oggi è se mi si passa il termine, «antiteologico». Ma nel campo delle idee, solo i terremoti fanno capire se le idee stesse reggono.

In conclusione, Biagi mi ha fatto venire in mente che il giornalismo televisivo attuale è, mediamente, traditore. Tradisce la propria origine illuminista a favore di una nuova tradizione pigra e parassita. Il giornalismo assistenziale. Lette su un giornale comunista, queste parole potranno far credere che sto protestando in favore di contenuti nuovi e progressivi dell'informazione. No. Sto protestando su un fronte ancora più arretrato. Sto protestando per la perdita dei valori che apparentemente sono la bandiera di altri movimenti e gruppi politici e che paradossalmente proprio essi non difendono. E mi viene allora in mente una buffa proposta. Aboliamo larga parte del personale giornalistico esistente, e comperiamo al loro posto i giornalisti americani delle varie reti Abc, Nbc, Cbs. La democrazia borghese non potrebbe essere più garantita di così. Ma forse non lo sarebbero altrettanto proprio i partiti che dicono di impersonarla. Sto un po' scherzando, ovviamente. Però che maledetti sogni fa venire la certezza che questa nostra televisione ha in se la potenzialità di essere migliore di come la fanno essere! Omar Calabrese

L'intervista Vincitore a Sanremo, di nuovo sulla cresta dell'onda e da stasera protagonista in tv di «Voglia di vincere»: il cantante racconta la sua rinascita

Morandi, eroe normale

ROMA — Gianni Morandi in serial Arriva stasera in tv su Raiuno l'atto terzo di Voglia di vincere cantato ora deve vincere — assai del rally — mentre già si prepara il set per il quarto film. Intanto già si pensa al n. 5. La storia continua avventure nuove per un personaggio che deve presentarsi uguale a se stesso, come 007 come Poirot, come Corto Maltese come Rambo. Ognuno di questi personaggi ha una chance per continuare a piacere al pubblico (fascino o intelligenza, forza o spirito d'avventura). Morandi è un «bravo ragazzo». Gianni Morandi in replica. La replica del successo. Questo è il suo anno, dagli allori di Sanremo a quelli della tv (12 milioni di fedelissimi davanti ai teleschermi). L'ultimo film, come per La Divina, mentre i suoi dischi vanno a ruba (Uno su mille ha venduto 140mila copie e già nel negozi. Le Italiane sono belle). È in più le copertine dei giornali tutte per lui. Abbastanza per diffidare. Poi lo incontri, sempre dinoccolato, sorridente, ma con un intento di essere arrivato agli «anta» perché i vent'anni di Fatti mandare dalla mamma sono un'ubriacatura lontana, quasi non fossero suoi. Vaccinato al successo e alla dimenticanza si concede peraltro il lusso della simpatia. «Cosa penso di Voglia di vincere? Per il cast con Catherine Spaak, Milly Carlucci, Frédéric Andréi per lo sforzo produttivo visto che è costato più di tre miliardi è il migliore della serie. L'ultimo è sempre il migliore». — Questa volta non sei l'unico protagonista e hai una storia a quattro e hai una moglie un amante un fratello concorrente in pista e in amore. «Meno male che non sono più solo. D'altronde ora lavoriamo in gruppo anche a Sanremo. Lavorare insieme stimola, arricchisce, rende di più». — La tua carriera d'attore continua non era solo una «cosa più»? «È vero. Fino all'anno scorso sostenevo che facevo l'attore un po' con la gamba sinistra con le mani in tasca. Ora non posso più dirlo». — La critica, però, non ha apprezzato molto questi ultimi film. «La critica ha un bel dire sempre 11-12 milioni di telespettatori. Per questo non è più un gioco. Adesso ho il dovere di studiare dizionario, mimico, migliorare il successo con i personaggi da interpretare». — Eppure tu avevi già fatto film di un certo livello, con Dino Risi, Aldo Lado. «Ho fatto film di livello che non avevano successo, qui è l'audience invece la cosa che conta. Io avevo una canzone bellissima, una poesia di De Gregori, ma so che se fossi andato a Sanremo con quella sarei arrivato diciamo quattordicesimo per la tv vale lo stesso discorso. Per il successo si rinuncia a qualcosa che poi bisogna riconsigliare poco per volta, migliorando la qualità. Perché poi è la qualità che alla distanza paga. Ma anche questa è una conquista. Facevo canzo il come In ginocchio da te quando mi arrivò la possibilità di cantare. C'era un ragazzo ed era talmente bello, nuova, vera che la volevo fare a tutti i costi ma la Rea non me la voleva lasciar incidere la tv — allora c'era la censura sulle canzoni — mi tagliava le parole. Eppu-



Gianni Morandi da stasera di nuovo in tv, su Raiuno, con «Voglia di vincere»

re vedi dopo tanti anni si è dimostrata una scelta giusta. Così in tv quelli che scrivono i prossimi film per me su mia richiesta pensano che arriverò a personaggi. Ma non mi illudo non sarà facile accoppiare successo e qualità». — Non ti viene mai voglia di essere per una volta meno un «duro», un cattivo? «Non ci crederebbero gli altri. E poi potrebbe essere un errore. Non è vero. Perdere in se che mi spaventa, ne ho fatti tanti dalle canzoni degli anni Settanta a Jacopone da Todi l'unica commedia che ho interpretato, col Teatro Sistina che mi chiuse la porta in faccia. Errori anche umani cose che non vorresti fare, perché io non sono un angioletto anche se mi porto appiccicata addosso questa storia del «bravo ragazzo». Cerco di mantenere la lealtà, questo sì». — Perché è di nuovo esplosa il «caso Morandi»? «Io non se ne parla o se ne parla troppo. Il mio telefono non squillava mai, adesso è sempre occupato. Credo che sia anche fortuna, la fortuna di fare le scelte giuste. Come Sandro Pertini dicevano tutti che era un errore, e invece con Totò e Ruggeri — eravamo diventati amici negli spogliatoi giocando a pallone — abbiamo pensato che poteva essere divertente, in tre non c'è l'apprensione, se andava male non perdevo nulla. E il film in tv io non volevo fare il primo, Voglia di vincere, poi mi sono buttato e guarda che risultato. Può darsi che fra un anno tutto giri alla rovescia. Ma ormai ci sono abituato». — C'è differenza fra il successo di oggi e quello degli anni Sessanta? «È un ragazzino, non ricordo quasi niente se non una confusione continua. Allora andavo allo sbaraglio, non mi preoccupavo certo dell'orchestra, delle luci. Mi giravo verso il maestro e dicevo guarda che canto questa. In che tonalità? Vedremo. Poi la differenza grande è dentro di me. Allora ero accompagnato per mano dai miei produttori, in parte anche da mia moglie. Le mie scelte non esisteva-

Silvia Garambois

Programmi tv

- Raiuno
9.00 FAVOLE EUROPEE
10.00 LINEA VERDE
11.00 SANTA MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE
13.00 TG1 LUNA
13.55 TOTO TV
14.00 19.50 DOMENICA IN
14.30 15.30 16.30 NOTIZIE SPORTIVE
18.20 90' MINUTO
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19.50 CHE TEMPO FA
20.30 LA VOGLIA DI VINCERE
22.05 LA DOMENICA SPORTIVA
23.55 TG1 NOTTE
24.00 MUSICANOTTE
Raidue
9.00 BUONGIORNO DOMENICA
10.15 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI
10.40 IL VERDETTO
12.00 ORPHEUS
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 PICCOLI FANS
14.30 TG2 STUDIO & STADIO
16.40 18.20 18.50 CHI TIRIAMO IN BALLO?
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19.40 MEYEO 2
20.00 DOMENICA SPRINT
20.30 LISPETTORE DERRICK
21.40 ABOCCAPERTA
22.45 TG2 STASERA
23.00 SORGENTE DI VITA
23.25 PATTINAGGIO ARTISTICO
23.55 COPPA DEL MONDO DI SCI
04.45 DSE IL BAMBINO DEGLI ANNI 90
Raitre
9.15 SPORT

- 14.05 IL SINDACO DI CASTERBRIDGE
15.00 SPORT
17.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
17.20 L'AVVENTURIERO DELLA MALAISIA
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
19.45 KRIZIA CAMPO E CONTROCAMPO
20.30 DOMENICA GOL
21.35 LA MACCHINA DEL TEMPO
22.15 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.00 TG3
23.20 JAZZ CLUB
Canale 5
8.30 LA GRANDE VALLATA
10.00 MARY BENJAMIN
10.40 ALICE
13.00 SUPER CLASSIFICA SHOW
14.05 IL MATTATORE
17.00 FORUM
19.00 BUFFALO BILL
20.30 NORD E SUD II
22.25 DOVERE DI CRONACA
23.10 MAC GRUDER E LOUD
23.20 LA NONNA CONFIGURAZIONE
Retequattro
8.30 COME LE FOGLIE
10.15 IL GIRASOLE
12.10 CASSIE & CO
13.00 CIAO CIAO
14.30 I GEMELLI EDISON
16.50 LA FAMIGLIA HOLVAK
16.45 AMICI PER LA PELLE
19.10 DEVLIN E DEVLIN
19.30 NEW YORK NEW YORK
20.30 OPERAZIONE SOTTOVESTE
23.20 LA NONNA CONFIGURAZIONE
Italia 1
8.30 BIM BUM BAM
10.30 SPORT USA
13.00 GRAND PRIX
14.15 DOMENICA DEE JEE
17.10 L'UOMO DI SINGAPORE

- 16.05 IL PIANETA DELLE SCIMMIE
19.00 ALVIN SHOW
20.30 DRIVE IN
22.15 ATTENTI A QUEI P
24.00 SERPICO
01.00 LA CITTÀ DEGLI ANGELI
Telemontecarlo
10.10 BERNSTEIN DIRIGE BEETHOVEN
12.15 KRONOS
13.15 SVEGLIAMO QUANDO LA GUERRA È FINITA
16.00 MONTECARLO SPORT
18.15 AUTOSTOP PER IL CIELO
19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
19.45 PATTINAGGIO ARTISTICO
21.35 OCEANO VIVENTE
23.00 TMC SPORT
24.00 STANZA N. 13
Euro Tv
9.00 SALVE RAGAZZI
13.00 BIANCHI CAVALLI D'AGOSTO
15.00 IL RICHIAMO DELL'OVEST
18.30 CARTONI ANIMATI
19.00 SITUATION COMEDY
19.25 SPECIALE SPETTACOLO
20.30 DEJA VU
22.20 NERO WOLFE
23.25 IN PRIMO PIANO
24.00 NOTTE AL CINEMA
Telecapodistria
14.00 SPORT STUDIO
19.00 PAPÀ IN VIAGGIO D'AFFARI
20.00 LE NAVI DELL'ADRIATICO
20.30 SETTE GIORNI
20.50 VITA E MORTE DI PENELOPE
21.50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO
22.35 I FUORILEGGE
23.35 LA CLESSIDRA

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 8
19.23 Onda verde
10.13 10.57 12.56 17.18 56
21.35 23.8 il quattordicesimo 9.30
Santa Messa 10.19 Var etò varie
12.12 Le piace la radio? 14.30 I nostri teatri
14.15 Piregolas 20.10 Punto d'incontro
20.40 L'Arlesiana
Tragedia lirica
musica di Franco sco Cilea
23.28 Notturno italiano
RADIO 2
GIORNALI RADIO 7.30 9.30 9.30 11.30 12.30 13.30 15.53 16.53 19.30 22.30 6 con the roads
8.45 I primi americani danza
non nelle 9.35 Magazine 11.10 una canzone
12.15 M.10 e una canzone
15.17 Domenica sport
21 Cappello a cilindro
22.50 Buonafantasia Europa
23.28 Notturno italiano
RADIO 3
GIORNALI RADIO 7.25 11.45 18.40 20.45 6
6.55 8.30 il concerto del mattino
7.30 Prima pagina
12.30 La musica da camera di Gioacchino Rossini
14. Antologia di Radotter
20. Concerto barocco
23. Appuntamento con il computer
MONTECARLO
GIORNALI RADIO 8.30 13.6 45
Almanacco
8.40 il calcio è di rigore
10 Mondoramas
musica e musica
12.15 «Novitas»
musica nuova
13.45 «On the roads»
con vent'uno i giovani
15 Musica e sport
18. A to radio

# OSpettacoli cultura

Anna Maria Guarnieri  
nel «Gabbiano» di Cechov e Prato



**Teatro** Castri si confronta con «Il gabbiano» di Cechov interpretato dalla Guarnieri

## Scene da tante nevrosi

IL GABBIANO di Anton Cechov. Traduzione di Angelo Maria Ripellino. Regia di Massimo Castri. Scene e costumi di Maurizio Balò. Luci di Guido Baroni. Musiche di Giancarlo Iacchietti. Interpreti: Annamaria Guarnieri, Massimo Popolizio, Enrico Ostermann, Laura Montaruli, Alarico Salaroli, Monica Bucciantini, Anna Goei, Virginio Gazzolo, Luciano Virgilio, Francesco Migliaccio. Produzione del Centro teatrale bresciano Prato, Teatro Molinaccio.

### Il nostro servizio

PRATO — È ben noto l'accanimento intellettuale posto da Massimo Castri nei suoi ripetuti confronti con alcuni momenti capitali della drammaturgia europea fra Cicerone e Novcento, da Ibsen a Pirandello. Un simile fervore della mente lo sostiene alla prova del suo primo Cechov, ma il risultato d'insieme ha poi una sua intensità espressiva che riasorbisce senza troppi residui, anche la componente, diciamo così, saggistica del lavoro di regia. Purtroppo i tre cambi di scena impongono altrettanti intervalli in cui somma significa qualcosa come un'ora e un quarto di zone morte inserite fra le tre ore abbondanti dello spettacolo vero e proprio.

Il Gabbiano, dunque, opera nella quale Castri vede prioritariamente un «dramma della scrittura» uno specchio della realtà (dalla narrativa al teatro) una ricerca di nuovi linguaggi. Non per caso egli vortolina nella vicenda compagnia due scrittori (il maturo affermato Trigorin il giovane esordiente, e sfortunato Konstantin), due attrici (Irina Arkadina madre di Konstantin celebre diva della ribalta e Nina il cui fallimento artistico ed esistenziale pro-

cede parallelo a quello di Konstantin, pur da lei abbandonato per una breve disastrosa avventura con Trigorin) mentre gli altri chi più chi meno sono toccati dal suo lontan fulgori sognando di poter essere se non creatori creature dell'altro fantasia riscattando così la meschinità della propria vita (e qui s'intuisce perfino un presagio pirandelliano).

Donde, in parte almeno, l'agitazione febbrile che domina un poco tutti i «col nervosi» (oggi forse diremmo nevrotici), come annota il medico Dorn, l'unico a starsene in qualche misura «fuori», portavoce indiretto dell'autore, ma, al pari di questi, testimone pietoso e ironico, più che demiturgico, dello svolgersi inesorabile degli eventi.

La «struttura policentrica» del Gabbiano, dove nessuno è protagonista e ciascuno lo è, ha una felice verifica nel movimento drammatico realizzato da Castri attraverso un seguito di duetti, terzetti ecc., che si annodano quasi come temi musicali o parti di un'orchestra. Per altro profilo, lo spettacolo ha un'andatura «a catena» (è il testo, d'altronde, a suggerirlo) o a circolo come un rosario di solitudini. Giacché Medvedenko il povero maestro di campagna, ama Mascha, la figlia degli amministratori della tenuta di Irina Mascha, però, ama Konstantin (anche se sposa Medvedenko) il quale Konstantin ama disperatamente Nina e Nina perdo la testa per Trigorin e Trigorin alla resa dei conti, «regole di rimanere con la sua possessiva amante Irina. Si aggiunge che Polina, la madre di Mascha, talvolta con la sua passione ormai senile il dottor Dorn e che Sorin il fratello di Irina non meno senilmente è stato sedotto dal fresco fascino di Nina.

Il rapporto conflittuale tra Konstantin e Irina figlio e madre non viene pertanto privilegiato. Ma è certo che ad esso si deve una delle impennate più alte dell'attuale allestimento quando la fasciatura della ferita che il giovane si è procurato ne primo maldestro tentativo di suicidio diventa il tramite di una lotta grottesca, e il simbolo di un vincolo straziante, di un legame ombelicale che solo la morte potrà spezzare.

In quel punto risaltano al meglio le prestazioni di Annamaria Guarnieri e di un Massimo Popolizio notevolmente incisivo. Meno riuscito l'incontro-scenico finale tra Konstantin e Nina qui Laura Montaruli, fino allora convincente nel delicato tratteggio di una confusa vocazione, sembra cedere alle difficoltà del ruolo. Ma, in genere, l'approfondimento di singoli personaggi impegno comune di regista e interpreti, da buoni esiti Virginio Gazzolo dipinge con linezza la figura di Trigorin, quella sua dorata schiaffo al mestiere di scrittore Luciano Virgilio è un Dorn sofferto di pacata umanità. E Monica Bucciantini rende benissimo il tormento autodistruttivo di Mascha, ravvolta nella nera veste su cui uno strano diadema giallo imprime come un segno di condanna.

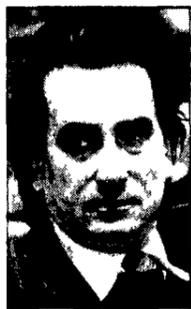
Ma perché diavolo quell'apparato scenografico massiccio e faticoso, che esige lunghe sose per aggiungere magari, una serie di ingombranti colonne quando poi l'ambiente più spoglio quello del terzo atto, finisce per essere il più giusto e comprensivo? E quando le bellissime luci basterebbero da sole a stabilire il tempo e il luogo? E perché quell'inutile coda alla tagliente battuta finale di Dorn?

Aggeo Savio

## La Biennale resterà senza casa?

VENEZIA — Nomine polemiche sprizza per la Biennale non è un attimo di tregua. Le ultime notizie arrivate dal fronte — meno politico ma ancor più vitale — delle strutture da anni la Biennale lamenta una carenza di spazi e chiede di acquisire nuovi luoghi espositivi. Invece sembra proprio che il comune voglia togliere qualcuno di quelli vecchi. Sotto minaccia di palazzo di Ca' Corner della Regina e c'è attualmente sede dell'Asac l'archivio storico della Biennale. Il palazzo dovrebbe finire al Mediocredito che sta cre-

ando una sede nel centro storico veneziano. Il comune e il Mediocredito sembrano voler nascondere le proprie responsabilità dietro la richiesta del sindaco attuale di una localizzazione degli uffici non periferica. Immediata è stata la risposta di G. C. C. L. che contestano la grave sovrapposizione degli uffici comunali che è tenuta a conservare gli spazi della Biennale. È curioso osservare che proprio nel momento in cui l'ente sta cercando di rilanciare la sua immagine anche con l'apertura al pubblico dell'Asac il comune risponde con atti e comportamenti provocatori e inconsueti.



Paolo Portoghesi

**Il film** Un noir con il duo Basinger-Gere e un vecchio Pialat

## Nessuna pietà per quei bastardi



Richard Gere e Kim Basinger

Bravo Richard Pearce! È proprio in questo Nessuna pietà Poi spiegheremo per che Poehl lo conoscono anche tra gli «addetti ai lavori» eppure ha un curriculum non fottuto, ma degno del massimo rispetto. Per giunta è di provata fede democratica. Non a caso i suoi inizi risalgono agli anni Settanta dopo una laurea in letteratura inglese alla prestigiosa Università di Yale incentrandosi tanto sull'allora montante movimento giovanile (colla borà all'epocale documentario Woodstock) quanto su più precise opzioni civili e politiche (suo è infatti il curriculum appassionato prova di cinema verità a sostegno della gloriosa sfortunata stagione socialista nel Cile di Salvador Allende).

L'opera prima di Pearce invece è del '76 e si intitola The Gardener's Son mentre il successivo lavoro Heartland vinse nel '80 l'Orso d'Oro al Festival cinematografico di Berlino. E vennero, quindi, i film Treshold (1981) e il più denso, impor-

quanto cruenta esotica concitissima snocciolata via nella sua semplice lineare successione di causa ed effetto. Anzi fa giusto il contrario. Ricorrendo a stereotipi più luoghi comuni convenzioni ricorrenti del più torvi film d'azione il cineasta californiano costruisce attorno a questi climi psicologici atmosferici ambientali e contestuali evocativi densamente popolati, fatti, più spesso misfatti di equivoca plurima sostanza. Nel caso particolare di Nessuna pietà, la dis-

cazione fisica del torbido pasticciccio pencola variabilmente tra la dura Chicago e una New Orleans viriosa in aperto irreversibile degrado (ricorrendo lo spettacolo urbano desolato laido di Daunwald di Jarmusch?). Preteso tutto ciò il filo rosso del racconto si snoda con reticente tortuoso incedere nel sottomondo del crimine della prevaricazione violenta come pratica di vita. Dunque Eddie (Gere) e Joe

(Basaraba) due grintosi poliziotti vanno a inciampare loro malgrado contro una congrega di massazzoni spietati efferatissimi. In particolare Losado (Krabbe) il loro capo tiene in pugno come una schiava la fulgente Michelle (Basinger) ed a chi tenta di sottrargliela o alla massima distanza allettata di quando in quando dalla fuga egli ribatte con sanguinoso rappresaglia.

A complicare le cose ci sono poi tanti altri aspetti al contempo rituali e caratterizzati come ad esempio il comparsa a più riprese, dei cajúm gli spigliatosi esponenti della minoranza di lingua francese della Louisiana, i prevedibili conflitti di competenza tra poliziotti di diverse città ma di uguale risolutezza a rovinosi spettacolo l'ari regolamenti di conti tra delinquenti e tutori della legge e, infine, l'altissimo trasparente ma non connotato «letto fine» con l'eroina e l'eroe trionfanti e tripudianti contro il male, nel colmo dell'amore.

In conclusione? Nessuna pietà è un buon film, fatto benissimo, recitato anche meglio e di una spettacolarità raffinata che riverbera continuamente l'altro cinema di consacrato valore insomma, un film per palati fini.

Sauro Borelli

AI NOSTRI AMORI — Regia Maurice Pialat. Sceneggiatura Maurice Pialat e Arlette Langman. Interpreti Sandrine Bonnaire Maurice Pialat Evelyn Kerr Dominique Bénéhard, Cyril Collard, Christophe Odent. Fotografia Jacques Loiseleur. Francia 1983. Al cinema Augustus di Roma.

Non date retta ai flani pubblicitari che la buttano sull'erotismo spicciolo. L'Brucna ragazza brucia «i» anche se si parla di amore e di sesso. Ai nostri amori tutto è meno che un film eccitante malizioso. Non fosse altro perché porta la firma di Maurice Pialat sessantenne regista francese molto stimato in patria e pressoché sconosciuto da noi (i suoi film più recenti Ioulou e Police sono passati inosservati) da sempre indagatore impietoso dei meccanismi

## Amori di Sandrine

sentimentali degli egosmi e delle debolezze che stanno alla base di un rapporto amoroso. In bilico tra poetica dell'istante e melodramma familiare. Ai nostri amori sembra un Rohmer appesantito dall'inquadratura e dalla cattiva regia e stile e sbragativo nemmeno tanto curato (ci sono due inquadrate sfocate) come per lo spreco quei momenti di verità assoluta che il cinema talvolta cattura sulla pellicola suo malgrado. Ma il vero motivo di interesse di questo film del 1983 (Pialat attualmente sta lavorando alla trasposizione cinematografica di un romanzo di Bernanos) è il debutto di Sandrine Bonnaire la barbona del successivo e premiato

«Solo quando sto con un ragazzo mi sento felice», confessa ad un'amica tra un flirt e l'altro. Ma nel suo sguardo smarrito ed arrogante insieme c'è il marchio di un'infelicità che sgorga dal cuore della famiglia. Il padre, interpretato dallo stesso Pialat, è un artigiano poco di pellicce che ha deciso di andarsene di casa, la madre istericamente mura' vive nella propria condizione di moglie fa continue scenate in nome del matrimonio il fratello Robert geloso e brutale esercita a colpi

di schiaffi una pretesa autorità paterna. A Suzanne non resta che la uga in una sessualità di stratta e occasionale appena trattenuta da una breve parentesi triomoniale con il premuroso Jean Pierre Incepace di amare (forse perché non ama se stessa). Suzanne mollerà anche quel bravo ragazzo e partirà per la California con il suo scalfato Michele. Le acrobazie del cuore continuano. Pialat non è un regista facile o irrita o affascina. Ai nostri amori conferma orgogliosamente la regola (tra l'altro a differenza di Loulou e di Police non può contare nemmeno sul carisma mattatore di Depardieu) eppure è e qual cosa di terribilmente vero in

quelle scene di meschina crudeltà familiare che il film alterna ai pochi momenti di tenerezza tutti racchiusi nel rapporto complicato e un po' indefinito tra Suzanne e suo padre. Un padre «insufficiente» come se ne sono visti tanti recentemente al cinema (da Paris Texas a Niente in comune), ma forse l'unico uomo capace di capire la dolorosa immaturità della ragazza perplesso eona di una libertà sessuale che si consuma in se stessa. Funzionale alla cupa materia sentimentale contrappuntata da una song di Puccini la squadra prodigiosa intensa mu tevole Sandrine Bonnaire. Un'attrice dalle mille sfumature molto più di una smorfia malinconica su un corpo da pin up.

Michele Anselmi



FOTO: ALDO POCCHI

★ ★ ★

**GIANFRANCO D'ANGELO  
EZIO GREGGIO  
GASPARE E ZUZZURRO**

con **TINI' CANSINO ★ LORY DEL SANTO  
ENZO BRASCHI ★ GIORGIO FALETTI  
FRANCESCO SALVI ★ SERGIO VASTANO  
ANTONIA DELL'ATTE ★ ISAAC GEORGE  
LUCIO SALIS ★ LE FAST FOOD  
LE BOMBERS**

un programma di **ANTONIO RICCI**  
regia di **BEPPE RECCHIA**

★ ★ ★

ITALIA

QUESTA SERA

**20.30**

PRIMO PIANO / Seminario di studi a Frattocchie

## Enti di sviluppo: quattro proposte

La riforma degli Enti di sviluppo agricolo è strettamente collegata alla riforma istituzionale, cioè ad una nuova capacità dell'intervento pubblico in economia e nella società. I mutamenti nel campo agro-ambientale, i processi di integrazione agricoltura-industria-distribuzione, agricoltura-ambiente-alimentazione, la presenza di grandi gruppi finanziari, le ipotesi di riorganizzazione della Federconsorzi, i progetti della cooperazione, impongono alle Regioni e quindi anche ad un loro importante strumento quale è l'Ente di sviluppo un adeguamento ai processi di trasformazione in atto. E questa l'ottica con la quale Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria del Pci, ha concluso i lavori del seminario nazionale sugli Enti di sviluppo agricolo svoltosi a Frattocchie nei giorni scorsi, aperto dalle relazioni di Danilo Collepardi, consigliere regionale del Lazio e di Carlo Desideri, ricercatore del Cnr-Reggio.

L'attuale situazione degli Enti è caratterizzata da differenti realtà sociali-politiche-economiche ed anche da diverse storie di ognuno di essi. Tuttavia il dato caratterizzante è la permanente conflittualità che si è determinata tra gli Enti e le Regioni e in qualche caso una vera e propria confusione di ruoli. Inoltre, soprattutto nel Mezzogiorno, gli Enti sono impegnati nella gestione diretta di imprese che continuano ad assumere forti deficit a conferma che la politica voluta in primo luogo dalla Dc nel Mezzogiorno è giunta al fallimento e quindi la necessità di imprimere spinto riformatrici e innovative. A fronte di questa situazione quali le proposte dei comunisti?

1. Il rilancio di una reale autonomia delle Regioni e quindi gli Enti intesi come strumenti tecnici della programmazione agricola, al servizio delle Regioni, degli enti locali e dei produttori. La legge nazionale 388/76 non corrisponde a questa esigenza, una legge ambigua, confusa e, oggi si può affermare, sbagliata. Per questo sono necessarie nuove leggi regionali che interpretino in senso autonomistico la legge 388. Infatti dopo la sentenza della Corte costituzionale del 14-3-85 che riconosce un potere discrezionale nell'attuazione dei principi generali della legge, si è aperto uno spazio che si può ora giudicare più agevole nel configurare un Ente di sviluppo diverso da quello attuale. Una modificazione della legge nazionale si potrebbe operare qualora le nuove leggi regionali trovasse nuovi impieghi ma dovrebbe comunque limitarsi ad una cancellazione dell'articolo 4.

2. Per quanto attiene ai compiti degli Enti essi dovrebbero essere fondamentalmente quelli di servizio e di assistenza tecnica, elaborazione e organizzazione di attività di attuazione pubblica. Assolvere alla parte

pubblica del complesso sistema regionale dei servizi di sviluppo agricolo con particolare riferimento all'istituzione e organizzazione dei servizi per lo sviluppo tecnologico, la sperimentazione, la divulgazione delle innovazioni e dei risultati della ricerca. In alcuni Regioni gli Enti potrebbero assumere anche compiti di riordino fondiario in collaborazione con altri enti, sia attraverso progetti finalizzati al migliore utilizzo di terre pubbliche, sia esercitando il diritto di prelazione per le terre poste in vendita da enti e da privati per facilitare il passaggio ad imprenditori singoli o associati.

3. Solo in via subordinata e transitoria si può ipotizzare che gli Enti entrino con partecipazioni, comunque non maggioritarie, in società o imprese cooperative agricole, soprattutto in quelle a carattere innovativo e per periodi limitati per poi essere rinfidate ai produttori interessati. Tuttavia, soprattutto nel Mezzogiorno, si deve uscire da una situazione ormai ingovernabile. Nessuno sistema che si debba fare improvvisamente, si tratta però di avere ben chiaro che occorre avviare una operazione di rinnovamento e di pulizia. Una enorme quantità di risorse finanziarie, infatti, viene utilizzata per attività improduttive e sono sottratte a servizi indispensabili per uno sviluppo moderno del sistema agro-alimentare, dell'occupazione e lo sviluppo. Il pubblico denaro deve essere impegnato e finalizzato in modo produttivo. Per uscire dall'indebitamento che pesa sugli Enti si potrebbero costituire società finanziarie, con la partecipazione Finam, che rievano gradualmente, quelle aziende e società e si propongono di risanarle o riconvertire liberando in tal modo gli Enti da quell'onere affinché operino nei settori loro propri. È un processo difficile, certo, ma non si può continuare così.

4. L'efficienza degli interventi deve essere il fondamento dell'attività degli Enti. Pertanto la composizione dei Consigli di Amministrazione va rivista. Il Consiglio di Amministrazione o di gestione deve corrispondere al carattere tecnico funzionale dell'Ente ed anche per tale ragione dovrebbe essere costituito da pochi membri, eletti dalla Regione con criteri di loro reale capacità tecnica in coerenza con il loro essere enti strumentali, i Cda degli Enti non possono essere sede di rappresentanza degli interessi, pertanto, le organizzazioni sindacali, professionali cooperative e associative non dovrebbero farne parte. La partecipazione delle categorie interclassiste va esaltata ma va esercitata nella sede propria della elaborazione programmatica, cioè in quella dell'Istituto regionale, in Comitati e Commissioni.

Mauro Ottaviano  
della Commissione  
agricola centrale Pci

Gli industriali del Nord hanno ritirato la disponibilità a firmare

## Pomodoro, un accordo saltato

L'intesa riguardava 33 milioni di quintali Pandolfi passivo davanti alle scelte dell'Aiipa



Dopo un iter laborioso che ha visto coinvolte tutte le forze agricole, è saltata la possibilità di giungere ad un accordo interprofessionale sul pomodoro da industria 1987.

L'Aiipa, l'associazione degli industriali del Nord, ha pretestuosamente ritirato la sua disponibilità a firmare, disponibilità, del resto, già manifestata in quanto l'accordo era già stato siglato presso il ministero dell'Agricoltura il 18 febbraio.

L'accordo, come è noto, prevedeva un obiettivo di produzione di 33 milioni di quintali, da doversi contrattare esclusivamente con le associazioni dei produttori riconosciute e aderenti alle tre Unioni nazionali, in base ai piani di riparto da esse comunemente elaborati. Prevedeva inoltre una distribuzione di quote alle industrie di trasformazione diversa e più elastica di quella prevista dal Regolamento Cee n. 1320, con la possibilità di una redistribuzione di quote che, per effetto della legge Chernobyl, si rivedeva.

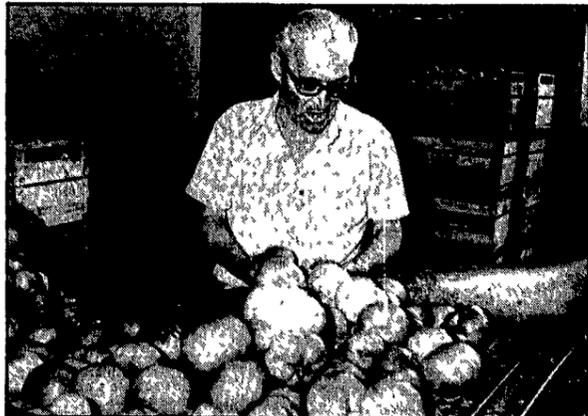
L'accordo avrebbe consentito uno svolgimento più ordinato e trasparente della campagna e soprattutto avrebbe consentito ad alcune regioni che non hanno impianti di trasformazione nel loro territorio di continuare, seppur al minimo storico, la trasformazione della loro produzione di pomodoro, cosa che appare fortemente compromessa nella fase attuale.

perdere da una siffatta distribuzione, tenuto anche conto che le quote da redistribuire comportavano necessariamente uno spostamento dal Sud al Nord delle quote di trasformazione.

La sensazione è che sia prevalsa, all'interno dell'Aiipa, qualche esigenza di «bottega» più che una visione complessiva del problema.

Resta il fatto gravissimo che una sola organizzazione si sia resa, per calcolo meschino, responsabile di una campagna i cui danni ricadranno in massima parte sui produttori agricoli. Altra cosa che appare non chiara e l'atteggiamento del ministro Pandolfi che, se da una parte ha fatto quanto era in suo potere, soprattutto rispetto agli impegni politici nei confronti della produzione, dall'altra delle quote dalle aziende

## Hanno finito col prevalere solo esigenze di bottega



di trasformazione alle Associazioni dei produttori, impegno a rivedere l'applicazione dei coefficienti per i ritiri di mercato, istituzione di un fondo di garanzia per il pagamento del prodotto alle associazioni dei produttori, dall'altra è rimasto fermo a guardare, passivamente l'atteggiamento contraddittorio e pretestuoso dell'Aiipa.

Infatti, a nostro avviso, e non solo nostro, ma dei firmatari dell'accordo, sarebbe stato possibile rendere comunque valido l'accordo stesso, applicando l'art. 2 del Reg. Cee n. 1320 che consente, qualora vi sia un accordo interprofessionale o altra misura nazionale, di distribuire le quote industriali in maniera diversa dalla rigida imposizione dell'art. 1 del Regolamento Cee n. 1320.

Bastava applicare questa norma e quindi distribuire alle aziende aderenti all'Aiipa le quote previste dall'accordo, oltre quelle secondo i criteri scelti nell'accordo, riparametrando il tutto e correggendo, nella fase della redistribuzione, le eventuali anomalie, isolando così di fatto la posizione dell'Aiipa e dando la giusta soddisfazione alle parti firmatarie dell'accordo.

La strada invece scelta, quella della emissione di un decreto per la gestione della campagna, sembra quasi premiare la caparbia dei dirigenti dell'Aiipa che hanno ceduto al ricatto anomalo dell'industria locale, creando una situazione di confusione e di caos nell'approvvigionamento delle semine.

Da parte nostra siamo impegnati perché la campagna venga svolta nel modo più ordinato possibile e senza danni per il reddito dei produttori agricoli.

Giovanni Posani  
Segretario  
generale dell'Uipa

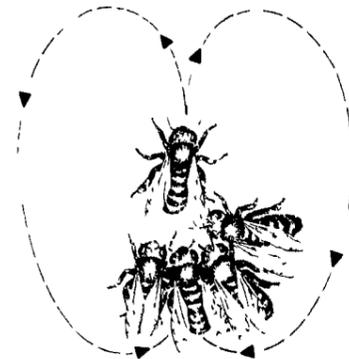
Accordo tra Regione Emilia-Romagna ed Enea per una biofabbrica a Cesena

## Qui nasceranno gli insetti utili

Dal nostro corrispondente

CESENA — Encarsia formosa, Fitoecidi, Diglyphus hanno nomi gentili gli insetti utili per l'agricoltura pulita del futuro. Li si produrranno a Cesena in una biofabbrica tecnologicamente avanzata che sorgerà grazie ad un accordo tra l'Enea, la Regione Emilia-Romagna e la locale centrale ortofruttolica. Attualmente si sta predisponendo il relativo progetto di fattibilità, che deve rispondere a due esigenze: i prototipi per le diverse colture devono essere trasferibili quantomeno in Sicilia, Abruzzi, Lazio, Toscana, Marche e Veneto, è necessario disporre di un adeguato numero di esemplari in attesa in campo. Soddisfatte le due condizioni, si partirà con la produzione dei tris di insetti utili per combattere i fitofagi che minacciano la salute di pomodori, melanzane, fagioli, peperoni prodotti in serra e dei fiori del tipo delle gerbere. Ma già ora l'Enea sta valutando l'opportunità di intervenire sin da quest'anno a sostegno dell'attività della centrale ortofruttolica negli allevamenti che questa ha già impiantato da anni. In ogni caso, alla fine dell'87 dovrebbe partire i lavori per la rea-

lizzazione della nuova sede della stessa. Dall'attuale interesse al momento della concentrazione dell'offerta dei prodotti conferiti dalle cooperative, è infatti venuta via via affinandosi spiccate propensioni verso i settori della ricerca e della produzione. Il laboratorio meristematico, il primo sorto in Italia nel '77 quello degli insetti utili e quello di micropropagazione in vitro ed altre ancora oltre al coordinamento del programma regionale di lotta guidata e integrata. Ora la strada è quella della rifondazione e la formula prescelta è adeguata ai tempi: «Centro di servizi avanzati per l'agricoltura». È necessario dichiara Sergio Barducci, il presidente della Centrale — aiutare gli operatori agricoli a compiere il necessario salto di qualità con l'introduzione nelle loro aziende delle nuove tecnologie. Ma ciò sarà possibile solo se ci sarà uno stretto collegamento tra ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica, al fine di selezionare le innovazioni e di trasferirle prontamente nei processi produttivi. Il Centro sarà dunque uno strumento di raccordo in questo senso. Nella nuova sede troveranno uno spazio adeguato in particolare modo



Il laboratorio di micropropagazione, che svolgerà il compito di preimpollinazione delle specie per il vivaismo, e un laboratorio per l'analisi dei residui di fitofarmaci e della qualità della frutta, un nuovo servizio che opererà nell'ambito del programma di lotta integrata, fornendo l'analisi del controllo dei prodotti prima della loro commercializzazione. «In sintesi, costruiremo una struttura intermedia, conclude Barducci — tra biofabbrica e ente di ricerca, quale in definitiva siamo stati nel corso degli ultimi anni. I progetti si affastellano intanto e si parla di contatti in esclusiva dall'estero che si starebbero perfezionando».

Antonio Giunta

## Terza edizione a Savignano delle giornate naturalistiche

SAVIGNANO (Forlì) — Si terrà dal 9 all'11 ottobre la terza edizione delle giornate naturalistiche promosse congiuntamente dal Comune e dall'Accademia dei filopatridi, che dopo qualche incertezza si è convinta della bontà dell'iniziativa dopo il successo dello scorso anno. Gli organizzatori sono già al lavoro per la precisazione del programma, la cui articolazione

è prevista in quattro sessioni di lavoro erboristeria, fitoterapia con l'intervento di Maurice Messegue e dell'ex presidente dell'Orms, Pensio, ecologia, coadiuvata dal professor Giorgio Celli, e antropologia culturale, con autorevoli esperti nazionali ed internazionali. Prevista anche una serata molto stimolante dedicata alle erbe come ausilio per l'astrologia. Il successo delle giornate naturalistiche ha ottenuto un crescente seguito per il tema in Romagna. A Saludecio, sulle colline riminesi, ad esempio, è previsto per fine mese un grande convegno sulle piante officinali.

a. g.

Un successo l'inaugurazione della prima «università verde» pugliese

## Taranto, a scuola di ecologia

Nostro servizio

TARANTO — «Nelle nostre scuole e università viene insegnata una scienza intrisa di veteroindustrialismo e piena di cieca fiducia nella tecnologia. Noi, invece, ne consideriamo i limiti ambientali e biologici: quello che diciamo è controcorrente». È iniziata con queste parole la «lezione» di Fabrizio Giovanale, che la scorsa settimana ha inaugurato a Taranto i corsi dell'«Università verde» promossi dalla Lega ambiente e dall'assessore all'Ambiente della Provincia di Taranto, Un'esperienza non isolata (oltre una cinquantina in tutta Italia), ha specificato Giovanale che, ambientalista storico, è oggi presidente dell'«Università verde» di Roma, ma che a Taranto ha avuto un grossissimo successo, che a seguire gli stessi organizzatori. A seguire la stessa lezione di «in-

terazione all'ecologia» erano oltre 500 persone stipate nell'aula magna di una scuola superiore. Tra loro, moltissimi giovani, che nel giro di tre mesi avranno modo di ascoltare una ventina di relatori (docenti universitari, magistrati, amministratori e ambientalisti) che approfondiranno una serie di argomenti specifici (il degrado del Mar Piccolo, la tutela del territorio di Taranto) e generali («energia ed ecologia», «tecnologia, ambiente, occupazione», ecc.). Terranno lezione all'«Università verde» di Taranto, tra gli altri, Chicco Testa, Paolo Degli Espinosa, Gianni Mattioli ed Enzo Tiezzi. «Queste iniziative hanno successo — ci ha detto Giovanale — perché è aumentato il senso di responsabilità, ma anche la paura, della gente. Oggi c'è una domanda grossissima di informazione, che nel Sud, in particolare, è sempre stata frustrata. Certo,

esperienze simili fanno crescere le coscienze, ma poi qualcosa deve cambiare davvero». «Non potevamo essere certi di una simile riuscita dell'iniziativa, ma tutto sommato ce lo aspettavamo — dice Saverio Carlucci, segretario della Lega ambiente di Taranto e la prima esperienza simile che si svolge a Taranto e la gente ha voluto cogliere questa occasione di formazione. Noi speriamo — aggiunge — che questi vengono sensibilizzati si attivino poi concretamente in battaglie ambientaliste». Ieri pomeriggio si è svolta la seconda lezione, incentrata sul degrado del Mar Piccolo di Taranto, nel corso della quale sono state proiettate diapositive del fotografo naturalista Franco Zerruso.

g. s.

## Quanto costa vendere il burro Cee

## L'agriturismo piace agli impiegati

ROMA — A ritmo serrato ha preso il via il distacco del burro che eccede il consumo interno della Cee. 100 mila tonnellate sulle 300 mila contrattate sono già partite verso l'Urss, al prezzo di 225 Ecu a tonnellata, pari a 33 lire l'etto. La Cee ha pagato quel burro al produttore 3171 Ecu a tonnellata, cioè 14 volte più caro e perde il 93% del capitale investito per l'ammasso.

Nel complesso le giacenze da «maltare» assommano ad oltre un milione di tonnellate, i paesi detentori delle scorte anticipano la spesa per essere poi rimborsati fra qualche anno, a partire dal 1989, a carico del bilancio Cee. Si tratta di almeno 3,8 miliardi di Ecu e non di 3,2 come dice la commissione, dovendosi calcolare anche 620 milioni di interessi.

Il bilancio Cee trae le risorse dai conferimenti diretti ed indiretti degli Stati. Se passa la proposta Delors di riportare tali conferimenti al prodotto nazionale (Pnl) dei singoli paesi, per l'Italia che proprio di recente ha rivalutato il proprio reddito il tasso di contribuzione dovrebbe elevarsi al 15,75% del fabbisogno di cassa di Bruxelles e dovrebbe aggirarsi per questa sola operazione sui 598 milioni di Ecu, ossia circa 880 miliardi di lire. Non è da escludere che ne seguano altre consimili per il grano lo zucchero e la carne bovina.

La «pugna» che non si ritiene responsabile delle eccedenze, si è dichiarata contraria: il gravame ma anche l'Italia non ha ceduto di burro. Ciononostante accetta un tributo che va a 50 centesimi la sovrapproduzione altrui (per la sola Germania 468 mila tonnellate) e ad alimentare i profitti degli esportatori, tra cui immane, l'Intergra francese.

Marcello Stefanini

## Meccanizzazione, quella lettera sull'«Informatore»

Sul n. 7 dell'«Informatore agrario», è stata pubblicata una lettera aperta al ministro dell'Agricoltura, dei boschi e dei pescatori di meccanizzazione agricola e forestale di durata quinquennale, col compito non solo di svolgere ricerca, ma anche di condurre una coerente azione di dimostrazione, per più efficacemente diffondere i risultati acquisiti, parallelamente alla definizione di un servizio rapido ed efficiente di certificazione, come mezzo di salvaguardia degli interes-

si degli utenti e dei produttori. Le ricerche, da avviarsi in questo progetto, sono riconducibili a tre linee fondamentali: a) ricerche di carattere tecnologico, con lo scopo di realizzare macchine meno costose, attraverso il miglioramento delle tecniche di processo, di razionalizzazione della progettazione, il ricorso a nuovi materiali. Inoltre la ricerca dovrà valutare la possibilità di trasferire sulle macchine agricole i risultati dei settori tecnologici più avanzati ed innovativi (fraggi laser, elettronico, microonde, ecc.). Obiettivo aumento di efficienza, miglioramento delle condizioni di lavoro, tutela ambientale, b) ricerche meccanico-

agricole, con lo scopo di individuare e realizzare prototipi e pre-serie di macchine innovative, sia nel campo delle colture tradizionali che nelle colture aeree, tenendo conto degli sviluppi della ricerca delle biotecnologie, c) ricerche di carattere tecnico-economico, con lo scopo di definire il tipo di macchine per azienda e per coltura e i modelli ottimali in modo da stabilire, a seconda del tipo di azienda e di coltura, quale meccanizzazione può essere assolta a livello di singola azienda o quale, invece, da imprese agro-mecchaniche di servizio.

Ho riassunto brevemente questa ampia lettera aperta, perché mi sembra im-

portante il contributo che essa dà a quell'azione orizzontale di cui parla la legge biennale di spesa all'art. 4, cioè un'azione di innovazione e sviluppo della meccanizzazione agricola, anche mediante incentivi per la sperimentazione».

In conclusione i docenti ed i ricercatori hanno avanzato una proposta qualificata, e di grande interesse.

Negli stessi giorni ho potuto leggere il decreto ministeriale per il 1986 relativo alla meccanizzazione agricola, in attuazione della legge biennale. Siamo agli antipodi di quanto chiedono i docenti (105 miliardi del riparto 1986 sono stati ripartiti fra tutte le

20 Regioni italiane, polverizzati per il rinnovo del parco macchine. La regione che riceve di più è l'Emilia-Romagna 10,5 miliardi, quella che ha di meno la Valle d'Aosta 447 milioni). Cosa può fare l'Emilia-Romagna con 10,5 miliardi? Può acquistare 82 trattori nuovi, oppure 263 trattori nuovi. La Valle d'Aosta potrà acquistare 3 trattori nuovi e 12 trattori nuovi. Questa sarebbe un'azione volta all'innovazione e allo sviluppo della meccanizzazione agricola? E dove risiede il suo carattere «orizzontale»? Per la sperimentazione il ministro si riserva 3 miliardi. Si, proprio e solo 3 miliardi.

Nei convegni si discute sempre di innovazione, (importiamo 1.500 miliardi all'anno di nuove tecnologie agricole), poi, al momento delle scelte, prevale la vecchia logica dispersiva. Le forze interessate ad un reale sviluppo dell'agricoltura (organizzazioni professionali, Regioni) dovrebbero opporsi a questo modo di procedere. Non lo si è fatto nel 1986, speriamo lo si faccia nel 1987. C'è da dire, però che la lettera dei docenti e dei ricercatori non resti solo sull'«Informatore agrario», ma venga tradotta in un progetto concreto.

Dopo l'elezione a maggioranza, parla Quattrucci

# «Ma nel partito ora si sente un clima di unità»

«Una discussione sincera, tutti si sentono rappresentati» - Ambiente, lotta contro il degrado, lavoro le emergenze - L'azione del Pci

Ventitré ore di dibattito oltre sessanta interventi una votazione finale dalla quale è risultato eletto — a maggioranza ed a scrutinio segreto — il nuovo segretario regionale del Pci laziale. Un procedimento da molti indicato come una novità sulla scia del Congresso di Firenze quasi lo stato d'animo di Mario Quattrucci dopo la sua elezione è:



Mario Quattrucci

«Sono un doppio peso. Di dover fare il segretario del Pci laziale, un compito complicato e con precedenti illusori, ed il fatto che la mia elezione sia avvenuta con questa novità che la carica di altre responsabilità».

«Come spiegare la novità?»

«Non è difficile. Un organismo dirigente — il comitato regionale e la commissione regionale di controllo — oltre a discutere liberamente e più a lungo di altre volte, si è confrontato su varie persone ed alla fine si è espresso con un voto».

«Quindi si è diviso».

«Nel voto c'è stata ovviamente una differenziazione. Ma appena concluso lo scrutinio si è sentita subito nel clima stesso della sala una grande unità».

«Non ti senti, come dire, un «segretario dimezzato»?»

«Esattamente il contrario. Sono stato eletto a maggioranza in un partito i cui militanti sono abituati ad una unità nell'azione (anzi le differenze contribuiscono a rafforzarsi), e che avendo espresso fino in fondo la propria opinione si sentono pienamente rappresentati dagli esiti della discussione che abbiamo condotto».

«Nel dibattito è stato pronunciato spesso il termine «rinascimento» come lo intende uno dei dirigenti che come te è coinvolto nelle vicende del Pci laziale negli ultimi vent'anni?»

«Il problema del rinnovamento del partito è intrecciato a fatti generazionali ma non ho mai pensato che sia una semplice questione di età. Bisogna porre, con forza, il problema dell'avanzamento delle forze nuove e finora abbiamo lavorato intensamente non ad spiegarci ma ad farci avanti».

«I giovani segretari delle otto federazioni laziali. Nel tuo stesso tempo credo sia necessario che il partito si avvalga sempre di tutte le energie disponibili. Il Pci è un corpo vivo, non può avere «sezioni storiche»».

«Da sempre il Lazio è stato considerato un «laboratorio», sia economico che sociale con quali segnali, attualmente?»

«Mi sembra che la regione — Roma compresa — continui a soffrire del modo in cui è stata costruita e fatta sviluppare la capitale ma mostra una grande capacità di vita democratica in tutti i suoi settori. Si pensi alle prese di posizione recenti delle forze industriali».

«E quali i rischi maggiori?»

«Una forte penetrazione criminale ed il grande afflusso del grosso capitale finanziario. Lo Parlo di Ligresti della Fiat dei grandi cavalieri del lavoro di Catania (i sono collegamenti)».

«Un fenomeno romano? «No. Sono processi che avvengono su area regionale. C'è ormai un policentrismo economico e culturale che moltiplica i rischi assieme alle possibilità di sviluppo».

«È un punto importante. Riteni che stiano attuando le profonde differenze tra le aree laziali?»

«Non esattamente. Alle zone agricole arretrate si affiancano imprenditoriali d'avanguardia (le serre, ad esempio). In molte di queste ci sono stati violenti processi di industrializzazione che si sono sovrapposti al suo ruolo, quello di programmare il pentapartito è scosso ha fallito sulle cose ed è esposto ai contraccolpi della crisi nazionale. E la crisi si è aperta anche grazie alla nostra azione positiva, di proposta, che deve continuare».

«Permetti un salto brusco su un tema insolito puoi raccontare qualcosa della tua vita? Come ti sei avvicinato al Pci?»

«Sono cresciuto in una famiglia di antifascisti. Valori che mi ha trasmesso mia madre, raccontati da mio nonno che si iscrisse al Pci nel 1924 e passò al Pci nel 1923. Vissuti da mio padre maresciallo dei carabinieri non fascista che fu arrestato dal tedesco e si salvò per caso. Mi iscrissi alla Fgci a sedici anni nel '53 a Latino. Metronio il resto da quando nel '61 iniziai ad insegnare alla scuola di Frattocchie sarebbe troppo lungo».

«Allora un'altra cosa potresti aggiungere? E noto che scrivi poesia hai pubblicato un libro e versi su molte riviste. C'è un verso che ti è tornato in mente in questi giorni?»

«Uno sbarramento di «lasciamo perdere» che c'entra questo? Poi Quattrucci dice: «Era un piccolo autoritratto che si concludeva con questo verso. Le forme del sentire sono molte»/consiste in questa brace la mia sorte. E in questi giorni tante sensazioni contraddittorie hanno bruciato davvero».

«Il Lazio è anche la regione più nuclearizzata del paese. La tua battaglia dura con molti risultati a che punti siamo?»

«I temi della battaglia sono si ricorderà la sicurezza

e le garanzie occupazionali. Montalto è un emblema in questo senso. Non giungono ancora risposte sulla richiesta di sospensione né la conferenza energetica ne ha date sulla sicurezza».

«Ancora la questione di Roma Capitale. Ormai si è scritto tanto quanto poco ci si è mossi. Quali indichi come idee forza?»

«Siamo stati i primi a porlo come un problema dello Stato. E questo resta centrale. Quindi bisogna capire che è essenziale considerare l'area metropolitana di Roma. Bisogna collegare tutto il processo di crescita con l'hinterland e le altre aree urbane laziali. Questo apre vie di sviluppo infinite».

«Come si attrezza il Pci ad affrontare questi temi?»

«Si stanno iniziando a vedere i problemi nella loro dimensione regionale. Dobbiamo far pesare di più la nostra forza, nei rapporti con la gente e nelle istituzioni da riformare e difendere. Resta centrale vitale la serzione centro di organizzazione delle federazioni ma in questo senso è importante il ruolo del Comitato regionale. C'è un piano triennale da portare avanti per riprendere i collegamenti di massa, l'iniziativa e la vita culturale della nostra organizzazione».

«E per affrontare anche la crisi delle istituzioni nel Lazio, dalla Regione ai possibili riflessi capitolini. Come descriveresti la situazione?»

«Purtroppo non c'è bisogno di molte parole siamo alla giunta amministrativa. La Regione non svolge mai il suo ruolo, quello di programmare il pentapartito è scosso ha fallito sulle cose ed è esposto ai contraccolpi della crisi nazionale. E la crisi si è aperta anche grazie alla nostra azione positiva, di proposta, che deve continuare».

«Permetti un salto brusco su un tema insolito puoi raccontare qualcosa della tua vita? Come ti sei avvicinato al Pci?»

«Sono cresciuto in una famiglia di antifascisti. Valori che mi ha trasmesso mia madre, raccontati da mio nonno che si iscrisse al Pci nel 1924 e passò al Pci nel 1923. Vissuti da mio padre maresciallo dei carabinieri non fascista che fu arrestato dal tedesco e si salvò per caso. Mi iscrissi alla Fgci a sedici anni nel '53 a Latino. Metronio il resto da quando nel '61 iniziai ad insegnare alla scuola di Frattocchie sarebbe troppo lungo».

«Allora un'altra cosa potresti aggiungere? E noto che scrivi poesia hai pubblicato un libro e versi su molte riviste. C'è un verso che ti è tornato in mente in questi giorni?»

«Uno sbarramento di «lasciamo perdere» che c'entra questo? Poi Quattrucci dice: «Era un piccolo autoritratto che si concludeva con questo verso. Le forme del sentire sono molte»/consiste in questa brace la mia sorte. E in questi giorni tante sensazioni contraddittorie hanno bruciato davvero».

«Il Lazio è anche la regione più nuclearizzata del paese. La tua battaglia dura con molti risultati a che punti siamo?»

«I temi della battaglia sono si ricorderà la sicurezza

Angelo Melone



Le statue recuperate e sopra al tritico di Antoniazio Romano

Il tritico di Antoniazio Romano, rubato l'anno scorso a Subiaco, era nascosto nella stiva di un'imbarcazione sulle rive del lago di Lugano (in provincia di Como) tutto era pronto per il viaggio in Svizzera. I carabinieri del Reparto tutela del patrimonio artistico l'hanno recuperato appena in tempo. Il blitz contro i trafficanti ha restituito a Roma e al Lazio opere di grande valore artistico (ed economico) si parla di molti miliardi) che erano state rubate nelle chiese e nelle abitazioni di collezionisti privati.

L'indagine è partita dalla scoperta (tra l'altro in casa di un antiquario romano) di documenti su un grosso giro d'affari tra commercianti e collezionisti. Nella capitale, in casa dell'antiquario, i carabinieri hanno trovato una preziosa pala d'altare

bizantina del dodicesimo secolo raffigurante il Cristo benedicente, rubata nella cattedrale di Santa Maria Assunta a Sutri nell'aprile dell'86. La pala era stata donata alla chiesa dal Papa Innocenzo III nel 1207. Ieri le campane della cattedrale del paese hanno suonato per mezz'ora in segno di gioia per il ritrovamento della pala. In provincia di Como sulle rive del lago di Lugano, i trafficanti avevano già preparato tutto per l'esportazione in Svizzera del famoso tritico di Antoniazio Aquili, detto Antoniazio Romano. Tre tavole con fondo oro del 1407 che raffigurano la Madonna con Bambino in trono con ai lati San Francesco e Sant'Antonio. I ladri l'avevano portato via nel gennaio del 1986 dalla chiesa di San Francesco a Subiaco. Nella barca era nascosta anche una scul-

tura di legno del XVI secolo (Madonna con Bambino) rubata nel novembre scorso nella chiesa di Santa Sabina all'Aventino. Il terzo blitz è scattato a Firenze, nella abitazione di un «noto professionista» (non è stato dato il nome). C'erano una fusione in bronzo ovale raffigurante «La Trinità» ordinata dall'architetto Giuseppe Valadier da papa Leone XII, per la basilica di Santa Maria Maggiore da dove è scomparsa cinque anni fa, una bacinella e una brocca d'argento, facenti parte del tesoro di Sant'Erasmo, rubato dalla basilica di Gaeta nel 1980. Un furto clamoroso perché qualche giorno dopo arrivò dalla Germania una lettera proponeva uno scambio fra il tesoro di Sant'Erasmo e la liberazione dell'ex maggiore nazista Re-

der (responsabile della strage di Marzabotto). Nell'appartamento del professionista, insieme a calici, candelabri, stemmi e sculture, è stata trovata infine una placca in bronzo dorato, datata 1586 e attribuita all'orefice Parmesano, che rappresenta la natività. Una copia di questa placca è esposta al Metropolitan Museum di New York. Un prezioso manoscritto su pergamena (dizionario erbario del 1756) è stato recuperato invece a Bollate. Era finito sul banco di un rigattiere era spartito un anno fa dalla farmacia del convento dei Frati Carmelitani di Roma. I carabinieri hanno denunciato per ricettazione cinque persone.

l. fo.

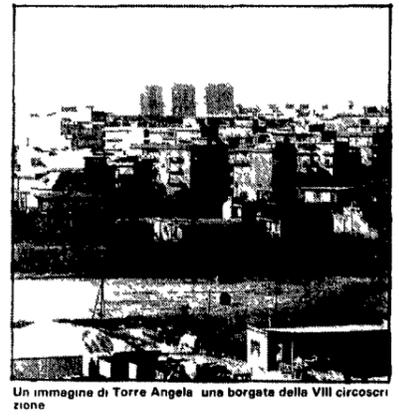
L'VIII circoscrizione, 250mila abitanti senza governo: protestano cittadini e comitati di quartiere

# «Qui si sono dimenticati di noi...»

Uno dei tanti casi di crisi nelle istituzioni decentrate - Ieri mattina manifestazione e assemblea nella sala del consiglio - C'era solo il Pci, gli altri partiti tutti assenti - Tanti problemi irrisolti: l'abusivismo, le scuole, le strade, i trasporti, l'ambiente - Un ordine del giorno

Giardinetti. Caracicola Torre Angela sono borgate cresciute a ridosso del Raccordo anulare oltre come Corchello Lunghezza stanno decine di chilometri oltre. Fanno parte dell'ottava circoscrizione 250mila abitanti, una zona dal sviluppo tumultuoso delle «mille emergenze» dove il degrado si manifesta ancora più forte nell'assoluta mancanza di un governo circoscrizionale. La maggioranza risicata è di centrosinistra e si regge solo con i voti del Psi. I signori del sindaco socialista da settimane non si presenta neanche più a firmare gli atti: il consiglio non viene convocato da oltre quaranta giorni. Questa la situazione dell'ottava circoscrizione. Ma non è l'unica. Nelle stesse condizioni si sono presentati tre circoscrizioni: i cittadini della zona tra la Prenestina e la Cassina sono ormai esasperati. Ieri mattina si sono presentati in via Averle per manifestare rabbia e protesta ai responsabili della maggioranza circoscrizionale. Insieme alla gente — un centinaio di persone —

erano solo i comunisti. Tutto il gruppo consiliare si è sottoposto a un'assemblea per ascoltare dalle voci dei cittadini i problemi quotidiani che si vivono in borgata. Di fronte a questa manifestazione popolare l'estremo atto d'arroganza del presidente Filippo Zenobio raggiunto telefonicamente ha negato alla gente l'accesso nella sala del consiglio. C'is sono stati attimi di tensione. Dialetti diversi si sono mischiati in un mugugno ininterrotto. Donne lavoratrici venute dalla periferia più estrema della capitale abituati al lavoro ed alla pazienza, hanno deciso che non si sarebbero mosse da lì che non avrebbero accettato la prevaricazione. Alla fine la sala del consiglio è stata aperta. È stata un'assemblea assai civile. Con ordine i rappresentanti dei diversi comitati di quartiere si sono alzati in piedi ed hanno parlato dei problemi delle loro borgate. «Viviamo in mezzo ai topi — ha detto il rappresentante di Giardinetti — i nostri figli giocano tra le siringhe dei



Un'immagine di Torre Angela, una borgata della VIII circoscrizione.

drogati tra i liquami che fu riescono dalle fogne rotte». Poi uno dopo l'altro come fossero fotogrammi di un film sono sfilate le situazioni drammatiche di Caracicola dove i bambini per andare a scuola devono attraversare un immondezzario, dove una fogna rotta a cielo aperto è tramontata da mesi. La gente che ci abita ha raccontato la vita d'ogni giorno a Tavernelle Pratofiorito. Prato lungo a ridosso dell'inceperito quella di Corchello e Lunghezza dove sono ancora visibili i segni delle alluvioni degli ultimi anni.

Poi i problemi comuni a tutti — come ha ricordato il giovane rappresentante di Torre Angela Roberto Catracchio — l'abusivismo, la perimetrazione, il condono. «Abbiamo pagato — ha detto tra gli applausi — e vogliamo che i nostri soldi così come dice la legge tornino in termini di servizi». Fante vocante proteste ma anche voglia di fare qualcosa per poter vivere meglio in queste borgate che sono città anche se così lontane dal Campidoglio. Alla fine il capogruppo comunista dell'ottava Francesco Sarra, ha presentato a quel consiglio circoscrizionale un'assemblea convocata da un ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità. I cittadini ed il gruppo comunista della circoscrizione hanno chiesto una convocazione di emergenza del consiglio circoscrizionale di pomeriggio perché si discuta pubblicamente della crisi latente che sta paralizzando l'amministrazione dell'ottava. «Noi raccontiamo i nostri problemi — ha detto alla fine dell'assemblea — quasi tutte le lacrime un uomo — e questi litano sulla nostra pelle. No, si litano la nostra pelle. Quello dell'ottava è il primo passo di una mobilitazione che sarà più generale. L'obiettivo della giornata è di far sentire il peso dei nostri problemi — ha detto il segretario della zona. Canale del Pci Enzo Puro — era quello di iniziare a parlare per la circoscrizione di un governo vero serio ed onesto. Ma la battaglia non si ferma dove con volgere tutte le circoscrizioni sul problema del decentramento».

B. C.

Intervento di Bettini al congresso socialista

# «Non c'è progresso per Roma se la sinistra è divisa»

L'intervento del sindaco scatena dure polemiche. Redavid: «Dimettiti»

Polemiche accuse precisazioni richieste di dimissioni. I successi propri di tutto ieri nella seconda giornata del dibattito al 4° congresso provinciale del Psi romano discutibile. In una discussione che viene conclusa stamane all'hotel Ergife. È fatto singolare non sono state le diverse posizioni interne al partito che hanno reso incandescente il clima dell'assemblea bensì le gaffes (o presunte tali) del sindaco Signorelli protagonista di un vero e proprio patto. Le cose sono andate così. Signorelli ha portato il suo saluto ai congressisti ma alla fine del suo discorso ha «improvvisato» a braccio una frase sibillina che ha scatenato le ire della maggioranza dell'unitaria e del suo autorevole rappresentante in Campidoglio il prosindaco Gianfranco Redavid. Il sindaco ha detto in soldoni che non gli sta bene quel patto di cui ha sentito parlare nei giorni scorsi secondo il quale la maggioranza di Dc e Psi (gruppo Sbardella e Dell'Unto) avrebbe dovuto governare il municipio fino al '90 perché ciò avrebbe soffocato le voci di minoranza di tutti e due i partiti. Non l'avevo mai detto «si è scatenato il putiferio e non è servito nemmeno che facesse pubblica ammenda dichiarando alle agenzie che non aveva nessuna intenzione di pugnare alle spalle il pentapartito e che è stato frainteso. Redavid ha fatto finta di non intendere e gli ha risposto in maniera dura. «Se ti credi un ostaggio» nelle mani di qualcuno dimettiti». Come andrà a finire? Per il resto la giornata ha offerto come unico momento di vera tensione quello dell'intervento del segretario provinciale del Pci.

«Una vera politica riformatrice e di trasformazione come può andare avanti con una sinistra lacerata e divisa?». L'interrogativo di Goffredo Bettini ha pesato nel salone dell'I



Pierluigi Severi



Goffredo Bettini

gaffe come un macigno e non poteva essere altrimenti. Il pentapartito anche se ufficialmente appare la strada che il Psi romano intende percorrere senza tema è oggettivamente un vestito troppo stretto per chi continua a richiamarsi alle sfige del progresso e a intravedere prospettive nuove e moderne per la capitale. Il segretario del Pci prima e membri autorevoli socialisti poi non hanno fatto altro che rilevare la contraddizione. «Se non si ha il coraggio di esplorare vie nuove — ha detto Bettini — se tutto impedisce nei recinti della vecchia formula. In questa idea di un polo laico e socialista più forte e unito perde valore strategico. È imbrigliata in un gioco politico di basso profilo». E entrando nel merito delle vicende romane il segretario del partito comunista ha voluto «essere fino in fondo sincero». La sconfitta elettorale delle giunte di sinistra — ha detto — non è stata solo una sconfitta del Pci. È stata anche una sconfitta del Psi dell'intera sinistra, delle forze laiche. Essa ha aperto la strada al ritorno della Dc in Campidoglio. E dopo aver ripetuto le ragioni dell'opposizione comunista in Campidoglio nei confronti di una giunta che appare o immobile o pronta a tornare indietro, Bettini ha rilevato che se «non basta riproporre la vecchia ricetta delle giunte di sinistra» non è nemmeno obbligatorio «rianciare una alleanza internamente minata e priva di spessore politico magari in cambio di qualche risultato in termini di rapporti di potere» come il pentapartito. Pierluigi Severi è stato il secondo a intervenire. «L'accordo L'ex prosindaco ha attaccato duramente la giunta capitolina ha criticato con asprezza la gestione interna del suo partito accusandola di subalternità alla Dc e di moderatismo».

m. t.

Appuntamenti

MARTEDI LETTERARI — Il prossimo appuntamento dell'Accademia dei Lincei...

Mostre

ROMA 1848-1849 — Dalle riforme di Pio IX alla Repubblica Romana. Documentazione d'archivio...

della campagna di comunicazione sul porto di Genova e il problema della trasparenza delle fonti...

Investiva a Roma i soldi ricavati con l'eroina

Giorgio Cannizzaro, 37 anni, era legato alle potenti cosche catanesi - Dirigeva l'importazione di droga: 100 chili ogni 15 giorni



Giorgio Cannizzaro

L'hanno catturato mentre entrava nell'automobile del suo commercialista in via Odolesio da Gubbio...

neo al traffico della mafia per trattare la vendita di una lussuosa profumeria di Montemario...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 «Duello sulla Sierra Madre» 22.30 Roma in 23 Film «Campo de' fiori» 1.45 Film «Presto a letto»...

RETE ORO canale 27

9 Film «Regione svedese» 10.40 Nel regno del cartone, 11 Redazione, 13 Telesport, 14 Documentari...

T.R.E. canale 29-42

11 Questo grande sport 12.40 Commercio e turismo, 13 18 Cartoni animati, 14 18 Antenna...

TELEVEVERE canale 34-57

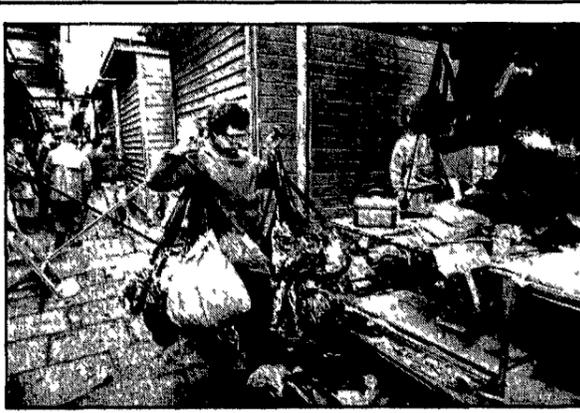
14 Telesport, 14.50 Telesport, 16.45 Telesport, 17.45 Telesport...

Il partito

OGGI ATTIVO STRAORDINARIO DEI SEGRETARI DI SEZIONE, DELLE SEGRETERIE DI ZONA, DEI COMITATI...

DOMANI

TRASTEVERE — Ore 18 assemblea pubblica su 10 anni di governo del Pci...



Piazza Vittorio, un incendio doloso?

Il corteo circuito resta l'ipotesi più verosimile per il incendio di venerdì sera nel mercato di piazza Vittorio...

È morto lo zingaro ferito dalla polizia

È morto Vane Husoviz il ladro di auto ferito nella notte tra lunedì e martedì dall'equipaggio di una volante della polizia...

Automobile club contrario alle supermulte

Per le supermulte il Comune di Roma deciderà la prossima settimana. Intanto crescono le polemiche...

Sergio Zavoli rinuncia alla vicepresidenza dell'Opera

Sergio Zavoli ha ufficialmente rinunciato alla carica di vicepresidente del «Teatro dell'Opera»...

Aumentano i clienti delle mense per poveri

Sono in continuo aumento le persone che ogni giorno a Roma ricorrono alle mense dei poveri per sfamarsi...

Si conclude oggi la conferenza del Pci zona nord

Si conclude oggi, nel teatro padiglione 90 dell'ospedale S. Maria della Pietà, la conferenza programmatica del Pci-zona nord...

Spadolini inaugura la caserma dei Cc di Roma-Casilina

La lotta «costante» dello Stato contro il terrorismo è stata sottolineata ieri dal ministro della Difesa, Giovanni Spadolini...

Iniziativa del Pci a Ostia contro il degrado del litorale

Si è svolta a Ostia un'assemblea indetta dal Pci, allo quale hanno partecipato giovani, cittadini, associazioni...

Dove buttiamo i calcinacci? Protestano i trasportatori

Trenta camionisti hanno parcheggiato ieri nel cortile della XVIII circoscrizione...

INTERVENTO DI EDILIZIA RESIDENZIALE CONVENZIONATA NEL COMUNE DI CIAMPINO P. ZONA 167

FADE ARTE presenta la mostra OMAGGIO AL GRANDE MAESTRO RENATO GUTTUSO

LA LIBRERIA DISCOTECA RINASCITA è aperta anche la domenica nell'orario 10/13 - 16/19,30

Lettere

Solo 3.600 lire e non 5.400... In riferimento all'articolo apparso sul vostro giornale in data 8/3/87...

SI... NUOVA ALFA 33 PER LA VOSTRA PRIMAVERA L. 13.861.000

PER LE VOSTRE VACANZE SULLA NEVE! GRAN BAZAAR roma via germanico 136

TEATRO VITTORIA IL TEATRO STABILE DI TORINO presenta WALTER CHIARI IL CRITICO di RICHARD B. SHERIDAN

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

### Viaggio nei parchi da difendere

GABI



E se si ripristinasse l'antico lago di Burrano? È vero che oggi in vasta pianura e coltivata, ma un terreno di irrigazione tra i tuffi grigi della valle darebbe, come nell'altro, l'idea di ciò che doveva essere la zona tra l'VIII e il VII secolo avanti Cristo e poi su fino a tutto il periodo dell'Impero romano.

Un lago dunque nel parco di Gabi. È questo il sogno dei comunisti della VIII zona che hanno praticamente scoperto i resti dell'antica civiltà e che da sempre si battono perché si realizzi finalmente un parco-campagna con percorsi culturali allargati. Una mano gliela ha data il sottosegretario ai Beni culturali Galasso che ha vincolato la zona, compresa tra Roma e Monteporzio, a ridosso della Prenestina, l'antica via Sabina. Dice il decreto che tali aree sono interessate da presenze archeologiche quali il sito della città di Gabi e le sue pertinenze, da numerosi insediamenti a carattere agricolo di periodo arcaico, repubblicano e imperiale, da molte ville a carattere residenziale di età tardo-repubblicana ed imperiale, ed infine da un reticolo stradale antico.

Ma non basta, perché nel resto della norma si legge anche che questo territorio ha mantenuto pressoché intatte le proprie caratteristiche geomorfologiche ed ambientali e pertanto offre le possibilità della realizzazione di un parco archeologico di notevole valore. E dunque, a quando il parco? Tocca alla Regione Lazio legiferare in merito, a cominciare dai vincoli di tutela che vi si possono apporre con i piani paesistici.

C'era una volta una popolazione antichissima che sin dai tempi del neolitico occupava la piana e le colline dell'agro laziale. Un giorno, due fratelli, di nome Galato e Bio, decisero di fondare una città e di chiamarla con i

propri nomi uniti. Nacque così Gabi. E di Gabi resterà memoria attraverso i secoli anche dopo le distruzioni apportate dal Gotto e dai Longobardi nell'VIII secolo, fino al 1100 circa. Dopo l'area di Gabi diventò solo una proprietà agricola, passata di mano in mano di famiglia in famiglia fino ai giorni nostri. Fino all'esplosione di sessanta ettari del conti Ferrazza avvenuta poco tempo fa. C'è anche un progetto per acquisire al patrimonio pubblico un'altra fetta di 300 ettari.

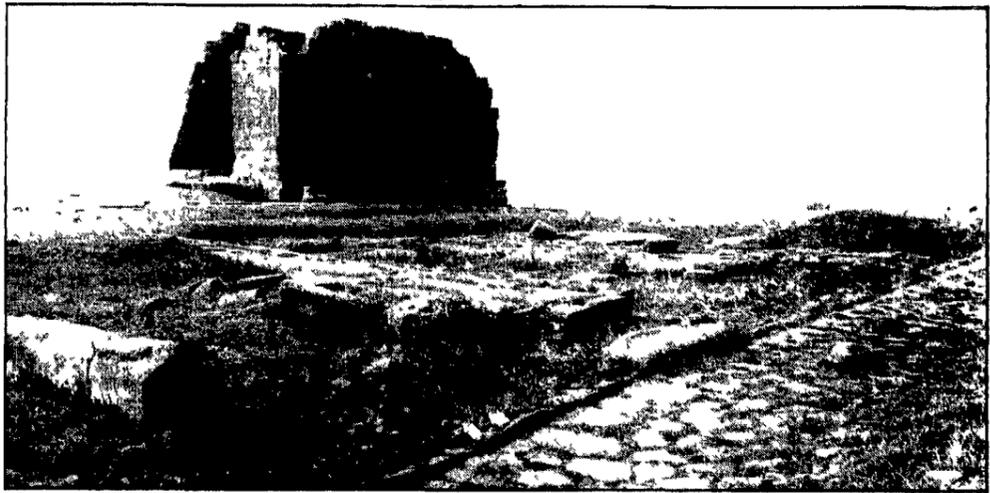
Gabi è sconosciuta ai più. Ed invece è una valle splendida pressoché intatta, con ruderi archeologici e costruzioni medievali che si alternano tra fossi e alture in un mare di erba verdissima, dove pascolano le pecore. Non è semplice arrivarci. Dalla Prenestina, all'altezza del 21 chilometro c'è un cartello sulla sinistra che indica la proprietà del Pescatore. Da lì parte una stradina che si inoltra nella valle. Subito l'asfalto lascia il posto alla terra ad avvallamenti e cunicoli. Ma alla fine ciò che si apre davanti è un posto incantevole. C'è il tempio di Giunone sulla sinistra (e qui accanto un tempo si ergevano anche quelli dedicati a Apollo e Venere) e accanto si vedono le basi di nove stanze e i resti del colonnato del portico. Scavi recenti hanno portato alla luce un sistema di fognature collegate tra loro. Proseguendo lungo il tratturo si giunge ad un bivio. Imboccando la strada a sinistra ci si inerpica su un'altura, passando attraverso i resti di una casa da cui nel secolo scorso furono estratte le pietre che servirono a realizzare i costoni del Mausoleo di Torio. In cima, una torre di guardia detta del Castiglione e un casale. Da qui si domina tutta la valle. La piana del lago prosciugato e in fondo il casale piccolo e grande che l'abusivismo è venuto innalzando a macchia d'olio.

# Un progetto per realizzare itinerari culturali ai margini della Prenestina antica

## Sulle sponde di un lago scomparso

### Un'antica civiltà da riscoprire

I vincoli della legge Galasso - Ricucire un tessuto urbano distrutto dall'abusivismo



Sopra, le tombe del re a sinistra, la torre Castiglione, in alto, il tempio di Giunone. Servizio fotografico di Rodrigo Pais

In questo casale, dicono i comunisti si potrebbe ospitare la foresteria degli studenti, nel caso in cui si realizzasse il progetto di distaccare una sezione del Cnr e della Soprintendenza per portare avanti il lavoro di scavo e di ricerca.

Ritornando al bivio e prendendo verso destra ci si inoltra verso il fondo valle fino a giungere davanti ad una «macera», un'altura recintata in cima e che nei secoli passati serviva a delimitare le proprietà e a custodirvi le greggi.

Sulla parete dell'altura tanti perugini, tutti rigorosamente esposti ad ovest. Sono le tombe degli antichi Gabini, esperti nell'arte divinatoria (anche i Romani prima di andare in battaglia si accingevano le tuniche alla maniera di questo popolo vicino. Le tombe al di sotto della macera erano per la gente comune. A destra, invece, sono state rinvenute quelle riservate ai re. Un tempo prima del passaggio vandalico del «ombroli» erano ricche di reperti ora sono solo vuoti involucri di pietra.

Ma non tutto il patrimonio della antica città di Gabi è stato illustrato in questa descrizione. I reperti sono

tanti e diversi, affioranti dal terreno. Altri ancora nascosti e conservati sottoterra, in attesa che gli studiosi li riportino alla luce. Questo è il parco, quasi del tutto intatto, che si vorrebbe tutelare, attrezzare e perimetrare. Ma per ora fondi a disposizione non ce ne sono. Dei 60 miliardi stanziati per l'87, il 90% è destinato ai monumenti marmorei del centro di Roma. Per Gabi non resta nulla, nemmeno un quadrino.

«È invece fondamentale creare questo parco — spiega Enzo Furo responsabile del Pci di zona — Francesco Lena, capogruppo Pci in VIII circoscrizione —, perché sarebbe l'unico strumento per ricucire un tessuto urbano assai compromesso dal vecchio e dal nuovo abusivismo. Un territorio privo di servizi adeguati e segnato, contemporaneamente, da attività agricole che si devono salvaguardare».

Dicevamo all'inizio che Gabi è sconosciuta ai più. Forse è arrivato il momento in cui, dopo secoli di silenzio, il nome di questa antica città e della sua valle torni a circolare. Giunone, la dea madre, è lì a vigilare e a ricordarci.

Rosanna Lampugnani

### didoveinquando

## Dalla grande opera wagneriana «ricavato» un piccolo Parsifal

È andato in scena qualche sera fa al Teatro delle Arti un piccolo Parsifal, riduzione di Giuseppe Manfredi e Paola Scarabello della grande opera wagneriana. Manfredi, si sa, è autore in proprio, giovane esemplare di scrittore e regista, con un bel po' di testi messi in scena. Paola Scarabello è invece «teatrante» complessiva, che da molti anni ormai si dedica al Teatro Ragazzi, cura la regia e i testi degli spettacoli che mette in scena e lavora in sintonia con vari collaboratori alla ricerca di una creazione comune (a volte anche insieme ai ragazzi stessi). Dunque, Parsifal è un'opera che farne una riduzione di un'ora che racchiuda il nocciolo della vicenda, una «vicenda interiore», senza perdersi nei meandri di

flussi di coscienza? Le scene e i costumi di Loretta Surtico hanno fatto gran parte del lavoro. Veri e propri quadri animati che sembrano sibilare come mille lingue, vortici come «forzieri» di stati d'animo, di sentimenti, di desideri di cose e persone. Parsifal, un «quasi» figlio dei boschi, ignaro delle sue origini e, ancora meno, del suo futuro, sconfiggerà il Male, il re di Klingor, riprenderà la lancia che ferì il costato di Gesù Cristo e diventerà il custode del Sacro Graal.

Entro questa leggenda Paola Scarabello ha voluto evidenziare altre una storia di «liberazione» individuale, la presa di coscienza di un adolescente che, affrancandosi dai legami esterni, raggiunge il proprio equilibrio in teriore e



diventa, pertanto il più forte. Accantonando gli accenti mistici e mitici dell'originale (che sacrificarono definitivamente sull'altare del Parsifal intesa tra Wagner e Nietzsche) il duo Manfredi-Scarabello ha ridotto all'osso le grandi ambizioni del compositore ed ha inserito tra una scena e l'altra una muta coppia di servi di scena, due maschere neutre che spostano mobili e suppellettili

### Anche Carmel è spostata al teatro Tenda Pianeta

È stato spostato al teatro Tenda Pianeta, in viale de' Cavour, il concerto che gli inglesi Carmel terranno giovedì 19 e che inizialmente si sarebbe dovuto svolgere al teatro Tenda Strisce.

I Carmel un trio che naviga nel pop soul e jazz formato da due musicisti di colore e dalla cantante Carmel McCourt, pur avendo una certa notorietà, non sono certo in grado di riempire uno spazio quale il Tenda Pianeta. Tuttavia gli organizzatori sono stati forzati a scegliere questo luogo non essendovi altri posti disponibili ad ospitare il concerto di Carmel per quel giorno. E la seconda volta, dopo Gyndy Lauper che si verifica un fatto del genere riproponendo così l'antica ed irrisolta questione degli spazi per la musica. L'ingustificabile



assenza di uno spazio chiuso per concerti di media portata. L'insensibilità delle istituzioni verso i problemi della musica cosiddetta «leggera» argomenti quanto mai attuali in questi giorni in cui si discute il progetto del futuro auditorium.

### Polaroids, il lavoro «sommerso» di Mario Schifano

Alla Galleria ALZATA Polaroids di Mario Schifano fino al 21 marzo (via della Minerva, 5).

Carismatico esponente degli anni 60, Schifano non espone spesso a Roma. Ma a Roma lavora e in grande quantità (e qualità). E questa mostra rappresenta una parte del suo lavoro in qualche modo «sommerso» il lavoro fotografico con la polaroid. Su una massa enorme di foto (forse 5000) è stata fatta una selezione che si presenta ora con attraente disponibilità allo «scatto automatico» casuale corrisponde una vasta apertura dei limiti di lettura. E si può nel materiale passarsi e ripassarsi costruendo diversi percorsi d'interpretazione.

Parliamo della luce. Tanto la pittura di Schifano è stata (ed è) smagliante di colori limpidi e grafica di immagine, tanto le Polaroid si

presentano ambigue e oscure. Le scene si fondono (o meglio il buco della serratura) è per Schifano la televisione una televisione vista come spraglio di informazioni. Ideale collocazione di non intervento spia su quello che accade nel mondo (delle immagini?).

Ma ciò che accade nel mondo delle immagini sembra appartenere soprattutto allo spettacolo. E dello spettacolo la costante è il sesso. E in un certo senso, forse dello «scandalo». Non certo perché le immagini siano realmente scandolose, ma perché scandalo (e provocazione) estrema. Immagini di estremi immagini di ossessioni, immagini di «volgarità» della società spettacolo. Molti i visi femminili. Ma non sono donne, sono attrici. E tutte appaiono nel riflesso incerto della Polaroid, intense ambigue.

Con il manierismo caro al

gusto «Camp» della «Pop Art», le foto appaiono virate al nero, «povere», «scorrette», volutamente sfuocate. Dell'immagine video viene privilegiata la bassa definizione delle telecamere minori e le loro anonime porosità. Come le foto di «Pin Ups» rare ad Allen Jones e a Warhol, scolorite dal sole sul parabrezza del camion dove sono attaccate, così gambe, amplessi, sorrisi, e accenti di danza, occhi (molto), primi piani (chi diceva che lo spettacolo televisivo è il primo piano?). E si ripetono tutti ossessivamente segnati dalla luce intermittenza dello schermo televisivo. Nella galleria scorrono su uno schermo (ancora) le immagini dei suoi quadri recenti immense superflui blu e rosse, fiori, celi, colori chiari e primari. E ancora sorprende il contrasto con il carattere cupo e sotterraneo di questo lavoro, come di un «Doctor Jekyll e Mister Polaroid».

Ma il «Lato Oscuro» è certo attraente quanto l'altro, e questa bella mostra fa desiderare che accanto all'inesauribile felicità del dipingere si ripresenti spesso in Schifano l'attesa di un sottile e ambigua dello sperimentatore multimediale.

Lorenzo Taluti

### Gli invisibili

È vero. Non come la poeta io sono / io sono poetessa e intera non appartengo a nessuno.

Insegnante, poeta ma soprattutto donna. Binca Maria Frabotta ci racconta del privilegio e della fatica della poesia femminile oggi.

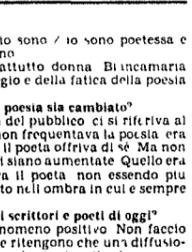
«Pensa che il pubblico della poesia sia cambiato? Quando si parlava del boom del pubblico ci si riferiva al fatto che in gente che di solito non frequentava la poesia era incuriosita dallo spettacolo che il poeta offriva di sé. Ma non mi risulta che le vendite dei libri siano aumentate. Quello era un fenomeno di costume e ora il poeta non essendo più attratta come allora è rientrato nell'ombra in cui è sempre stato».

«Cosa pensa dell'aumento di scrittori e poeti di oggi? Di solito lo considero un fenomeno positivo. Non faccio parte di quel gruppo di poeti che ritengono che una diffusione delle tecniche della scrittura ne diminuisca il valore sacrale, anche perché non condivido la concezione della poesia come esperienza sacrale e profetica. Il rivolto negativo è che molti non leggono. È un malcostume generale ed è anche un modo di orientarsi nei consigli da dare ai giovani».

«C'è una divisione tra la spontaneità tout court e la tecnica».

«No, le due cose nascono contemporaneamente. Il poeta deve sapere perché scrive in versi e non in prosa. E deve impadronirsi degli strumenti».

«Lei ha militato nel femminismo. Cosa è cambiato in lei come donna e poetessa oggi? Nei primi anni '70 ho scritto poesia in modo abbastanza clandestino rispetto alle persone che frequentavo politicamente.



Gli invisibili

mente. Ho tentato di ricucire i due aspetti della mia vita quando ho lavorato a un'antologia di poesia femminile stampata nel '76. Torno da un viaggio in America dove ho trovato un interesse vivissimo sulla poesia femminile e questo mi ha portato a riflettere. Sono convinta che la poesia delle donne sia estremamente interessante e riveli una trasformazione di tipo antropologico nella sensibilità femminile. Inoltre non è affatto vero che nel femminismo ci sia una disgregazione, se non ci si ferma al suo giudizio in base alla sonorità degli slogan».

«Infine devo dire che come storica della poesia femminile mi sono trovata in una situazione imbarazzante perché la maggior parte delle poetesse erano antifemministe o estranee al femminismo oppure esprimevano una subordinazione ancora profonda. La paura di riconoscersi come donne, la paura che squalifici il loro lavoro. Per me come poeta le cose sono più facili e più difficili allo stesso tempo. Più facili sul piano personale perché la mia poesia è sempre nata da quell'insieme misterioso dato dalla vita quotidiana e dalle mie idee. Il resto ovviamente è influenzato dal fatto che sono una donna».

«I come si inserisce la poesia in questo? Penso che oggi la poesia possa avere un grande compito, e cioè una finalità conoscitiva profonda. C'è chi dice che molta poesia femminile dimostri proprio questo e dietro un'istanza «vera» importante. La poesia è un fine tanto più quanto sollecita un discorso di verità. Questa società non offre nessuna spinta alla verità e sono contenta quindi di essere nata come poetessa in un altro periodo. È difficile perché è controcorrente. Non c'è però uno spazio eroico è solitario».

Stefania Scateni

### Frascati, da domani nelle bottiglierie «I lunedì del Centro»

Domani prende il via a Frascati una curiosa iniziativa che propone piccole occasioni di spettacolo in alcune bottiglierie tipiche della cittadina alle porte di Roma. La manifestazione, organizzata dal Centro teatrale europeo «Tino Buzzati» è in programma il lunedì del Centro ed è stata curata da Nicola Fano. L'inaugurazione domani sera nella bottiglieria «Zappalà» toccherà a Dodo Galateria, esportatore culturale e interprete di macchiette del vecchio varietà che sarà accompagnato al pianoforte da Germano Mazzocchetti e presentato dal ritico teatrale Ubaldo Soddu. Ogni sera

ta infatti si compone di una parte spettacolare e una introduttiva curata ogni volta da un critico o da un esperto. I prossimi appuntamenti sono (il 23 marzo) con Petrolini e Karl Valentin rivisti da Sebastiano Nardone e Roberto Renna con Brecht (30 marzo) cantato e interpretato dal Teatro Potlatch con Beckett (13 aprile) letto sempre da Nardone e Renna con Barbara di Lorenzo e l'introduzione di Paolo Petroni. Poi toccherà al jazz (il 27 aprile) con il quartetto di Ettore Mancini e infine alla videoarte e al videoteatro (il 4 maggio) introdotti rispettivamente da Lorenzo Zaffini e Antonella Marrone.

● L'ALCESTE DI GLUCK  
Martedì alle ore 17 presso l'Auditorium della Diaconia di Stato via Michelangelo Caetani 32 conversazione tenuta da Gerhard Croll con esempi musicali registrati.

● CONCERTI PER BAMBINI  
— Sono quelli della Scuola popolare di musica di Testaccio questa mattina alle ore 11 alla «Sala Ba» di via Galvani, 20 «Favola a percussione» con Rodolfo Rossi e Massimo Carro. Ingresso lire 2.000 sottile di ore 19 presso la Biblioteca della XV Circoscrizione (via di Pietra Papa 9/C) «La musica del Novecento - Le nuove tendenze» lezione-concerto di Mauro Cardì. Ingresso libero.

● CENTRO MALAFRANTE  
— Domani pomeriggio in via dei Monti di Pietralata in occasione del trentennale dell'Arci si aprirà la rassegna «Videoframmenti della nostra storia» ante festi dei principali concerti organizzati all'ex Mattatoio nel 1979.

Scelti per voi

Figli di un dio minore

È un film severo, che a qualcuno potrà addirittura sembrare noioso, forse perché il dio supremo William Hurt...

Il colore dei soldi

Ricordate lo spiantato campione di biliardo Eddie, eroe del famoso "Lo spaccone"...

Il declino dell'impero americano

Parlare, parlare, parlare forse per non morire. In un declino dell'impero americano si parla parecchio...

L'inchiesta

Da un'idea di Fianano, un film curioso che porta la firma di Damiano Damiani...

Melo

Ritorna Alain Resnais con un raffinato film sentimentale ambientato nel mondo della musica...

Peggy Sue si è sposata

Un viaggio nel tempo, ma malinconico e venato di rimpianto per Francis Ford Coppola...

Platoon

La epica guerra del Vietnam vista e raccontata da un regista che nella giungla andò davvero a combattere...

True Stories

Geniale esordio cinematografico per David Byrne, leader del Talking Heads...

Prime visioni

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Lists various film screenings across different theaters.

Prosa

ABADO (Lungotevere dei Mellini, 17) Alle 21. Surplusa de Botafogo...

Spettacoli

DEFINIZIONI: A Avventuroso, C Comico, DA D'azione, animato, DO Documentario, DR Drammatico...

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Lists various theatrical performances.

Per ragazzi

AURORA (Via Fiamma Vecchia 52) Domani alle 10.30. Minidramma...

SCREENING POLITECNICO

4.000 Tessera annuale L. 2.000 Via Teopolo 13/a - Tel. 3611501

Cineclub

GRAUCCO (Via Perugia, 34) Tel. 7551785. Le mille e una notte versione di Roberto Galle...

Sale diocesane

CINE (Via Veni, 94) Tel. 7516955. La mia Africa di S. Black, con R. Redford e M. Streep...

Fuori Roma

MONTEROTONDO. NUOVO MANCINI. Tel. 9001888. Quelli dall'Accademia Militare di Bari...

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9) Tel. 3593939. Alle 21.30. Concerto Jazz con il quartetto di Tommaso Vitale...

TEATRO OLIMPICO

26 marzo ore 21 - TEATRO OLIMPICO. Presenta: PORTO SANDEMAN PRESENTA GINO PAOLI...

TEATRO OLIMPICO

26 marzo ore 21. Presenta: PORTO SANDEMAN PRESENTA GINO PAOLI IN CONCERTO con BANDANA...

MACALLE

nuovo negozio V.G. De Vecchi Peralice 22/24 (Tr. Via Baldo degli Ubaldi alt. Renault)...



Giornali sportivi Boom o declino? / 2

MILANO - Con l'intervista a Domenico Morace, da 4 mesi direttore del «Corriere dello Sport-Stadio», continua la nostra inchiesta sui problemi e lo stato di salute della stampa sportiva. Salute un po' cagionevole perché, dopo anni di boom, sta subendo dall'estate scorsa una preoccupante flessione di vendite. Piccolo calo fisiologico, o crisi più complessiva che ridimensionerà l'intero settore? A queste domande, Morace risponde con ottimismo. In effetti il suo quotidiano, fra i 3 sportivi, è quello meno toccato dalla crisi. Va comunque ricordato che Morace prese il posto di Giorgio Tosatti (l'attuale presidente dell'Unione stampa sportiva italiana), dopo che questi, per alcuni profondi disaccordi con la proprietà, lasciò improvvisamente il suo incarico. Un divorzio discusso, sia per la statura del personaggio, sia perché spia di un malessere più generale dell'intero settore.

Parla Domenico Morace, direttore del «Corriere»

«Pettegolezzo addio, noi lavoriamo così...»

Giovani, dilettanti e tempo libero Non si vive soltanto di Mundial

«Difendo la stampa sportiva, certe accuse sono ingiuste... Ma ci si è accorti con ritardo dei nuovi soggetti... Dopo i pionieri, Brera e Palumbo, siamo alla "quarta fase"»



Domenico Morace, 44 anni, è nato a Reggio Calabria da dove iniziò la professione di giornalista come corrispondente del «Corriere dello Sport». Dopo un periodo a Roma come cronista, sempre per il «Corriere dello Sport», Morace ha lavorato a Milano prima come caposervizio e poi come caporedattore della sede lombarda. Ritornato a Roma, è diventato vicedirettore con la responsabilità dell'edizione «verdes» di «Stadio». Quattro mesi fa ha assunto la carica di direttore.

ROMA - Allora, Morace, l'accusa è la solita: la stampa sportiva, dicono alcuni, è la cenerentola del giornalismo. Inoltre, aggiungono altri, è fatisca, arrogante, campanilistica. Lei, direttore del secondo quotidiano sportivo come diffusione, si sente un giornalista di serie B?

«Non le sembra di esagerare? Magari ci sono le eccezioni, però, appunto, di eccezioni si tratta... Non è vero: è proprio la qualità complessiva che è buona. Il giornalista sportivo, ad esempio, lavora quasi sempre in condizioni estremamente difficili. Deve scrivere molto e in tempi rapidissimi. Inoltre, a parte la cronaca, deve anche saper offrire un dettagliato giudizio tecnico. Sarei davvero curioso di vedere quanti altri giornalisti, non sportivi, siano in grado di scrivere, meglio dettare "a braccio", la cronaca di una partita in notturna...»

spiccatissimo tecnicismo che ha fatto la sua fortuna soprattutto nel calcio. La terza, che possiamo chiamare quella di Palumbo (il direttore della «Gazzetta dello Sport», precedente a Cannavo, "inventore" dell'attuale formula dei giornali sportivi ndr), dove è più sottolineato l'aspetto polemico, lo spogliato, la voglia di "curiosare" dietro al fatto nudo e crudo. Oggi siamo arrivati ad una quarta fase, che forse è la più moderna. Fondendo infatti le parti migliori di queste tre fasi, abbiamo un giornalismo che aggredisce la notizia, che ne svela i retroscena, riuscendo anche a fornire un giudizio tecnico. Del resto, con la concorrenza della televisione, la cronaca è già superata; fatto questo che ci obbliga sempre ad un commento critico...»

«Proprio no. Personalmente, lo noto dalle lettere, dalle telefonate che ricevo, credo di essere apprezzato e stimato. È un fatto personale, ma che si può tranquillamente estendere all'intera categoria. Dire che il giornalismo sportivo sia di serie B, infatti, è una affermazione disonesta. Questo giudizio, al massimo, poteva valere all'epoca dei pionieri. Oggi, il nostro, è un giornalismo di altissima qualità che tiene tranquillamente testa a quello cosiddetto di serie A. Le faccio alcuni esempi: gli articoli sono scritti in ottimo italiano entrando sempre nel vivo della notizia. Inoltre non si limitano al "virgolettato", cioè al discorso diretto, ma introducono delle tematiche più vaste. In più l'articolo sportivo oggi generalmente sviluppa buone annotazioni di cultura, di economia, di sociologia. Insomma non si ferma soltanto al fenomeno tecnico, al risultato, ma investe tutto l'ambiente esterno che l'ha determinato.»

«Non per screditare la categoria, eppure molta gente è convinta che la principale abilità della stampa sportiva sia quella di montare, dal niente, scandalucci e polemiche. Qualcosa di vero ci sarà pure...»

«La sua è un'immagine affascinante. Eppure l'impressione è che la stampa sportiva non abbia assolutamente colto le nuove esigenze dei lettori. La gente pratica molto più sport di una volta; vuole quindi saperne di più. E non solo di calcio, ma anche di discipline cosiddette minori che finora la stampa sportiva ha sempre trascurato.»

Tennis

Coppa Davis ormai segnata dopo la deludente esibizione di Canè e Colombo nel doppio

L'Italia della racchetta resta piccola piccola piccola

Lezione di Jarryd e Wilander Panatta già pensa alla Corea

PRATO - Le parole del ct Adriano Panatta sono state delle frustate. «Una prova disastrosa. Per il pubblico sulle tribune e davanti alla tv uno spettacolo orrendo. Può capitare a tutti di giocare male, ma bisogna sempre tentare di scuotersi, non bisogna mai abbattersi. Con coraggio, senza nascondersi dietro comodità, capitano nei giocatori ha fotografato sedicemente l'esibizione del doppio italiano con la Corea a Seul, dove è stato umiliato dal confronto con la coppia svedese Jarryd-Wilander nella seconda giornata di Coppa Davis. In tre set gli azzurri hanno rimediato appena cinque games. Pasticcioni, paralizzati ed incapaci di ribattere agli avversari sono usciti stritolati dal tracollo made in Sweden. Dopo la sorpresa di venerdì con Canè trionfatore contro il più accreditato Pernfors, il doppio rappresentava il momento della verità. Un successo avrebbe rimandato alla giornata di oggi il verdetto con qualche spazio - seppur labile - all'ottimismo. Ora sul 2 a 1 per gli scandinavi sulla roulette della Davis è già praticamente uscito il nome Svezia. Oggi, già dalla prima sfida Pernfors-Colombo verrà emesso il verdetto di condanna nei nostri confronti. Panatta, con acuto realismo, guarda allo spareggio di luglio contro la Corea a Seul, per rimanere tra le sedici nazioni leader del tennis. Un obiettivo di secondo piano, un surrogato che sintetizza il misero livello internazionale del tennis nostrano. Nell'ora e dodici minuti di gioco i 4 mila spettatori, già sottoposti al supplizio delle gelide sferzate di tramontana, hanno applauditissimo i nostri avversari. Mai Canè e Colombo hanno vestito i panni di protagonisti. Canè ha dilapidato in 70 minuti tutti gli aggettivi positivi e le lodi che critica e tecnici gli avevano rovesciato

addosso dopo la sua impresa con Pernfors. Abulico e rassegnato è apparso l'ombra del campione di mondo di 24 ore prima. «Ho pagato la tensione della vittoria con Pernfors si è giustificato. Colombo con ogni probabilità dovrebbe andare in pellegrinaggio in qualche santuario. Dopo aver scordato di venerdì 2 contro il numero 1 del mondo ha basato la sconfitta opposta ad una coppia del gotha mondiale. Panatta, dopo la sventura ha temperato la critica: «Colombo gioca come sa fare. Se l'ho schierato sono convinto delle mie scelte, ma vi prego non gettate la croce addosso...»



Paolo Galgani, un presidente per nemico

PRATO - Gioca in casa. Paolo Galgani, 50 anni, fiorentino, avvocato penalista, battuta pronta, buon conversatore. Soffre da tifoso questa Coppa Davis in salita. È presidente della Federazione dei dieci anni. È la prima volta che il prestigioso torneo approda nella «sua» Toscana. «Lo meritavano la città e questo circolo. Reputo nella maniera più assoluta ogni maliziosa interpretazione geo-politica della scelta fatta. È un presidente nel mirino. La federazione è infatti percorsa da velenose polemiche. Nell'ultima assemblea non elettiva di Roma dello scorso febbraio, la sua relazione è stata approvata solo dal 65% dei delegati. Il suo più accanito oppositore è il vice presidente Paolo Francia che ha contestato la scelta del comitato del Lazio. Galgani, come si vive con il vento della contestazione che soffiava sul collo? «Io dormo sonni tranquilli. Qualcuno soffiava sul fuoco, ma io non mi agito. Artemio Franchi, indimenticabile dirigente sportivo di livello mondiale che è stato mio maestro, mi ripeteva spesso che è difficilissimo gestire l'unanimità dei consensi. Per accontentare il falso amico ti rendi avversario il amico vero. Ecco, ritengo a distanza di tempo che la scelta dell'85 di Rimini di convocare tutti i settori, le correnti, nella gestione della federazione sia stato un errore. Comunque la pluralità di opinioni è perfettamente fisiologica. Quello che più mi ha colpito e amareggiato è stato il trattamento di alcune persone che ritenevo a me vicine.»

Negli anni della sua presidenza a livello di risultati il tennis azzurro ha imboccato un buio tunnel. «Intanto, per rispetto della verità storica va precisato che non ci sono stati solo gli insuccessi. La Coppa Davis del '76 e le finali consecutive del '77, '78, '80 sono il dimostrarlo. Poi, guardiamoci attorno, la grande Francia di Noah e Leconte è riuscita a retrocedere in serie B. Una tesi molto comoda...»

Perché sparano così ferocemente sulla sua persona? «Non sono un presidente decorativo, e di presidenti, vivo del mio lavoro e darei certamente noia a chi volesse realizzare senza controlli dei giochi economici. Nicola Pietrangeli, nome che negli anni del passato è diventato un marchio di garanzia, è un aspirante più accreditato della sua poltrona. «Pietrangeli, se sapete che dovrà lavorare, tiene non dovrà frequentare solo personaggi miliardari, ma anche quelli piccoli di provvidenza. Comunque sono abituato alle sue avances: sarà la trentacinquesima volta che si candida...»

Israele a sorpresa (2-0) sulla Cecoslovacchia

ROMA - Sorpresa a Hradec Kralove. Smentendo ogni pronostico l'Israele dopo la prima giornata sta conducendo per due a zero contro la Cecoslovacchia. Un punteggio che è stato determinato dalla sorprendente sconfitta di Mecir, uno dei tennisti più forti del mondo, venuto una settimana fa dagli internazionali di Key Biscayne, dove aveva battuto Lendl. Mecir è stato sconfitto da Mandorfer per 6-4, 6-2, 6-3, 6-3. Nell'altro singolare Sreber è stato costretto ad abbandonare contro Glickstein al quinto set per uno straripamento muscolare. Ad Adelaide con il successo di Cash e Doogan nel doppio, l'Australia è passata a condurre per 2-1 sulla Jugoslavia. Questa la situazione degli altri incontri: Messico-Gran Bretagna 2-0, Paraguay-Stati Uniti 0-1, Brasile-Uruguay 1-0, Ecuador-Bolivia 2-0, Perù-Colombia 1-0, Cile-Carabi 1-1, Hong Kong-Malaysia 3-0.

«Come reagisce all'accusa di essere autoritario e tutto organico a una logica di potere? «La logica di potere - è inutile negarlo - si è insinuata nel mondo dello sport. All'inizio ritenevo di essere un eccellente oratore da assemblea, poi mi hanno costretto a diventare anche una puttana di corridoio...»

Ultima giornata della prima fase del campionato di basket: ieri la Fantoni ha battuto la Mobilgirgi

Tra Divarese e Tracer uscirà la «regina»

15° GIORNATA A1 - Divarese Va-Tracer Mi; Fantoni Ud-Mobilgirgi Ce 99-98 (giocate ieri); Giomo Va-Areona Cantù; Monte Parnon To-Sano; Basso-Don B; Voge Bo-Savolini Pa; Boston Enichem Li-Dietor Bo; Hamby Ri-Alibert Li. LA CLASSIFICA DI A1 - Divarese 42; Dietor, Areona, Tracer 40; Savolini 38; Mobilgirgi 34; Boston 33; Giomo, Sano, Alibert 28; Berloni 26; Voge 24; Rionte, Ocean 23; Fantoni 18; Hamby 6.

Basket Si chiude tra le polemiche per l'inchiesta relativa ad Arexons-Banco Roma, la prima fase del campionato di basket: dopo saranno play-off o play-out, si aprirà la caccia allo scudetto e alla salvezza. Le partite odierne definiscono i vari tabelloni. Match-clout tra Divarese e Tracer con in palio il primo posto e il vantaggio delle «belle» in casa. Chi vince conquista il primato: i varesini in solitudine, oppure i milanesi per via della classifica avulsa. La squadra di Isaac in casa è «destante». Peterson e compagna avranno il morale alle stelle per la conquista della finale di Coppa dei Campioni. Una classica che sfugge comunque ad ogni pronostico. Dirette interessate Dietor ed Arexons. La Dietor ha ottime credenziali per conquistare la seconda piazza. Indipendentemente dagli altri risultati, le basta imporsi a Livorno: è vero che sulla panchina della Boston c'è l'ex Bucchi che farà carte false per togliersi una soddisfazione, ma l'assenza dell'infortunato Fantozzi

potrebbe risultare determinante per i livornesi. Più complessa la situazione dell'Arexons che fa visita alla Giomo di Dalipagic; se perde è quarta o quinta, per arrivare seconda deve assolutamente vincere e sperare che Dietor e Tracer vengano sconfitti perché con entrambe vanta una differenza canestri sfavorevole. Ha tutto da guadagnare la Savolini, attualmente quinta, che va sul campo della Yoga che ripresenta Bucci e John Douglas, reduci da infortuni. Vincendo, i pesaresi potrebbero anche superare i canturini, qualora questi ultimi fossero appunto sconfitti a Venezia. Le Mobilgirgi è matematicamente sesta, nonostante la sconfitta di misura con la Fantoni (98-99), così come la Boston è settima in quanto ha il vantaggio nei confronti con tutte le vicine di classifica. Giomo ottava se arriva alla pari con Banco e Alibert. Di questa ultima, l'Alibert è parimenti sicura dei play-off, mentre la decima posizione se la giocano Bancoroma e Berloni. Il Banco (che ieri ha chiesto alla Federazione l'autorizzazione a procedere legalmente per calunnia e diffamazione dopo le notizie di un presunto coinvolgimento in un tentativo di illecito a Cantù), è nettamente favorito; per passare gli è sufficiente superare nell'impegno casalingo l'Ocean.

REGIONE LIGURIA

CONCORSO A N. 30 POSTI DI ESECUTORE-DATTILOGRAFO

Table with columns for dates (Lunedì 23 marzo 1987, Martedì 24 marzo 1987, etc.) and names of candidates (e.g., DABBIOLI Cristina, DE MARTIS Sabrina, etc.).

Negli anni Trenta la pallacanestro in Italia era considerato uno sport fascista. Forse perché ne era un appassionato praticante Bruno Mussolini, il nome del quale assunse la società romana che annoverò nelle sue file Vittorio Gassman. Negli anni del dopoguerra il basket era uno sport scarsamente popolare, praticamente giocato solo da studenti o quasi. Allora si parlava della pallacanestro come di un gioco per ragazze. È poco virile, si diceva, non prevede contatti fisici, anzi il puntisce. Ne è passata da allora di acqua sotto i ponti. Dopo il calcio, il basket è lo sport più popolare attualmente in Italia. Praticanti e pubblico appartengono a tutte le classi sociali,



Quando il basket era considerato un gioco per fascisti e signorine

di DIDO GUERRIERI

sono innumerevoli. Tanti anni fa al massimo, giocando, ci si poteva provocare una distorsione alla caviglia, o, che so, la frattura di un dito. Ora, ad alto livello di gioco, la casistica degli infortuni è ben più varia e consistente. Nelle ultime settimane, nel campionato di A1, le guardie Fantozzi e Montecchi si sono prodotti la frattura rispettivamente di un braccio e di una mano; lo stesso incidente aveva già colpito l'ala May ed il centro Rolle. Nel campionato scorso, nella fase finale, tre miei giocatori della Berloni, Morandotti, Vecchiato e Croce subirono rispettivamente la frattura del polso, la rottura del tendine d'Achille e la frattura del setto nasale. Quest'ultimo incidente, poi, nel basket è divenuto più comune che nel pugilato. Sport di tutti e non fascista, dunque, sport virile e non effeminato, il basket richiede in chi lo pratica ora, oltre alle qualità fisico-tecniche necessarie, una notevole dose di coraggio e di capacità di sopportare il dolore. Quanti giocatori scendono in campo con caviglie malconce e dita gonfie come salciocotti, l'uomo della strada non può che ritenerlo; assurdo che nel nostro sport è quasi una norma. E chiaro che sta ai tecnici, ai giocatori e soprattutto agli arbitri di far sì che uno sport spettacolare e popolare non si trasformi, un poco alla volta, in un sanguinoso rollerball.

A Torino il tradizionale appuntamento del «Festival del cinema sportivo»

# Sport e cinema. Ciak, si gira

## Ma pochi i momenti di gloria per gli atleti e i campioni



Dalla nostra redazione  
**TORINO** — Un corpolento e nerboruto atleta, ripreso di spalle, campeggia nel manifesto del 42esimo Festival internazionale di Cinema Sportivo, che, per il sesto anno consecutivo, si svolgerà a Torino da domani al 22 marzo. Il manifesto ha una firma prestigiosa quella di Federico Fellini. Del resto, sempre più prestigioso e ambizioso presenta questo Festival cine-sportivo, il cui fittissimo

mo e assai articolato calendario è stato presentato venerdì scorso, nella sala del consiglio comunale dall'assessore allo Sport Lorenzo Matteoli e dai suoi (molti) direttori: Federico Peiretti, Alfredo Ronchetti e Giuseppe Sterpone. Nella corale presentazione, hanno tutti più o meno sottolineato le novità della «formula» e della «filosofia» che caratterizza questa edizione del Festival. Innanzitutto il luogo

Il Palavello dell'ex Italia 61 che completamente ristrutturato funzionerà come una grande monumentale multisala in cui si svolgeranno le varie manifestazioni sportive che cinemato-grafiche. Quindi all'insegna del trionfo sportivo-cinematografico il Festival dovrà trovare una sua adeguata valorizzazione come luogo dell'azione e della comunicazione sportiva. Su uno schermo gigante verranno

proiettati sia i film in concorso (25 pellicole provenienti da 21 nazioni) sia sempre «in diretta» i numerosi «eventi» ovviamente sportivi che si svilupperanno durante questa intensa «sette giorni» torinese. Tantissime forse peraltro, le iniziative collaterali che richiedano di sacrificare spazio, tempo ed attenzione al corso cinematografico. Mostre, incontri, dibattiti, convegni, meeting e gare sporti-

ve, è stato detto, «di alta qualità» sempre finalizzate anche alla loro ripresa e riproduzione video-televisiva. Di particolare interesse la sezione dedicata alle «Antepremiere» con film della più recente produzione internazionale tra cui *Colpo vincente* di David Anspaugh che presenta il protagonista Gene Hackman. Inaugurerà, domani sera il festival il programma anche numerose proiezioni per le scuole e rassegne retrospettive come

«sopravvivere al cinema», dedicata appunto al «sopravvivere» alla loro ripresa e riproduzione video-televisiva. Di particolare interesse la sezione dedicata alle «Antepremiere» con film della più recente produzione internazionale tra cui *Colpo vincente* di David Anspaugh che presenta il protagonista Gene Hackman. Inaugurerà, domani sera il festival il programma anche numerose proiezioni per le scuole e rassegne retrospettive come



La «Little 500» è una corsa per ciclisti dilettanti che si disputa ogni anno presso la Indiana University, negli Stati Uniti. Anni fa la vinse Steve Tesich, uno studente nato in Jugoslavia, entrato in America all'età di 13 anni, e da allora non più assai agli onori delle cronache sportive. Eppure Steve Tesich è un uomo a cui gli appassionati di ciclismo dovrebbero innalzare un piccolo monumento, o magari dedicare un criterium fra i tanti che infestano il calendario. Perché Steve Tesich, drammaturgo e sceneggiatore cinematografico, è il loro massimo rapaso. Ha scritto i due film più belli (forse gli unici, in America) sul ciclismo: *All American Boy*, diretto da Peter Yates, e il più recente *The Winner*, diretto da John Badham. Il primo (il più fresco, scattante del duo) ha fruttato a Tesich un Oscar ed è stato un gran successo. Il secondo è stato forse l'unico fiasco della carriera di Badham, abituato a rastrellare miliardi con *La febbre del sabato sera*, *War Games*, *Tuono blu*. Succede.

### Boxe, baseball, football E storie di gente comune

In apertura di pagina, un'immagine di «All American Boy» il film di Peter Yates. Qui a fianco, il vincitore di John Badham, «The Winner» nel fondo. Poi a destra, il celebre film di John Huston «Fuga per la vittoria»



ne di se. Per altri sport questo che potremmo definire l'acquisizione da parte del cinema di una «filosofia sportiva del mondo» non avviene. Insigni sociologi ad esempio hanno letto il football americano come una metafora agonistica della conquista della frontiera (alla base del gioco c'è il graduale possesso del territorio avversario) ma nulla di tutto ciò traspare dai film imperniati sul football: *The Robert Redford* che gioca a baseball in 11 miglie e il *Richard Pryor* che fa il freestyle in Chi più spende più guadagna sono prima di tutto divi e con il loro carisma danno credibilità all'ennesima reincarnazione di quel «sogno americano» che, lo sappiamo tutti, travalica ogni confine. Quella è lotta per la vita, non è più (non è solo) sport.

nel suo recentissimo *Walzer* sulla buccia di banana, dice molte cose sulla sua protagonista facendola golodora di una squadra di calcio femminile. E come una «scuria ad honorem» un attestato di positività del personaggio. In Italia il pallone, chissà perché, è una scusa per ridere, dall'ancora graffiante *Sordi* del Presidente del Borgorosso al meno glorioso *Banfi* di L. allenatore del pallone. Aspettiamo tutti con interesse il nuovo film di Pupi Avati sul mondo della pedala minore ma che si suppone fin d'ora sarà un film di Pupi Avati non un film di calcio. A meno che qualcuno voglia definire Rocco e i suoi fratelli un film sulla boxe.



### Alla Tirreno-Adriatico Van Vliet sempre leader

## Argentin torna in orbita con uno sprint mondiale

### Nel finale cadute e polemiche

#### Ciclismo

questioni ma non dimentichiamo che il rispetto, la stima la solidarietà per una buona causa si ottengono mettendo sulla bilancia prestazioni e decorose gare si stentate da un buon ritmo. Siamo amici dei corridori siamo dalla loro parte per tanti motivi, ma la franchigia e il pòne di dire quando sbagliano e quando devono reggersi per evitare le critiche del sapiente e degli arraffoni.

### SCACCHI

#### LE NOTIZIE

● E in pieno svolgimento la superfinale per il torneo dei candidati che vede in lotta Anatolij Karpov e Andrej Sokolov. Il match iniziato il 24 febbraio scorso a Linares in Spagna dovrà designare lo sfidante al titolo mondiale detenuto da Kasparov che sarà messo in palio nel prossimo settembre. Questo incontro previsto sulle 14 partite come da regolamento Fide e non su 16 come volevano gli organizzatori ha visto Karpov portarsi subito in vantaggio sul suo avversario. Infatti dopo la prima partita terminata pari nella quale Karpov con il nero ha adottato una difesa Caro-Kann che non gioca a più da ben 5 anni l'ex campione in una Ovest indiana magistralmente condotta ha sconfitto l'avversario alla 61ª mossa. La terza quarta e quinta partita sono terminate patte e non si vede come Sokolov possa infrangere il muro difensivo di Karpov.

### la nuova ecologia

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI  
È IN EDICOLA IL NUMERO DI MARZO

### CAORSO-TRINO-LATINA

## NUCLEARE ALL'ITALIANA

### IL NOSTRO CHECK-UP SULLA SICUREZZA DELLE CENTRALI

CARTA RICICLATA 100%

### Polemico dopo-match a Forlì

## Nati europeo forse rompe con Branchini

#### Pugilato

Dal nostro inviato  
FORLÌ — A distanza di 7 anni dalla conquista del titolo europeo del peso gallo il trentinense forlivese Valerio Nati ha centrato un altro importante obiettivo della sua prestigiosa carriera pugilistica: l'impossessandosi della corona continentale del «quinto» Venerdì sera, sul ring allestito al palasport di Forlì (davanti ad un pubblico di 4 mila persone), Nati ha superato per intervento medico alla seconda ripresa il francese Marc Amann rimasto ferito alla parte inferiore dell'arcata sopracciliare destra nel corso del primo round. Sebbene il match non abbia potuto mettere in mostra il buono stato di forma del pugile romagnolo, Nati cerca ora a buon diritto la chance mondiale.

### Si correrà il 20 maggio in cinquantadue città

## Ecco «Bici in città»: in centomila per una grande festa su due ruote

ROMA — (pa.ca) Ecco le corse e le manifestazioni di primavera, anche se il cielo imbrionato e le temperature rigide non fanno galoppare la fantasia. Ancora un mese o poco più e poi la grand, giostra delle corse di L'Unità comincerà a fare il giro d'Italia.

### SCACCHI

#### IL PROBLEMA

G. Authier - I rancia 1949 matto in due mosse  
Soluzione 1 e 4 1 f e 4 2 Cf7 matto

### COMUNE DI CADELBOSCO DI SOPRA

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

#### Avviso di asta pubblica

Questo Comune indirà il giorno 15 aprile 1987 alle ore 9,30 un'asta pubblica per la vendita del potere denominato Colombara sito in Cadelbosco di Sopra frazione di Cadelbosco di Sotto per un importo a base d'asta di L. 264.550.000.

Me una frase pronunciata dal manager Umberto Branchini ha innescato la polemica: «Nati ha già raggiunto un importante traguardo» — ha detto l'anziano manager milanese — se si dovesse presentare un'opportunità mondiale dovrei tenere in considerazione in primo luogo Maurizio Stecca. «Rispetto e stima Stecca — ha osservato di rimando il neocampione di Europa — ma credo di avere tutte le carte in regola per poter combattere per il mondiale. Branchini non mi darà soddisfazione in tal senso potrei anche prendere in considerazione l'idea di cambiare scuderia».

Gli appuntamenti  
Aosta Torino Cuneo Alessandria Milano Brescia Mantova Varese, Trento, Udine, Pordenone, Trieste, Gorizia, Ronigo, Verona, Bassano del Grappa, Genova, La Spezia, Firenze, Arezzo, Siena, Pietrasanta, l'olonica, Livorno, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Imola, Ravenna, Terni, Foligno, Città di Castello, San Benedetto del Tronto, San Gilla, Pescara, Roma, Latina, Irosine, Rieti, Civitavecchia, Benevento, Caserta, Potenza, Melfi, Reggio Calabria, Cosenza, Brindisi, Palermo, Messina, Catania, Siracusa

### COMUNE DI CADELBOSCO DI SOPRA

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

#### Avviso di asta pubblica

Questo Comune indirà il giorno 16 aprile 1987 alle ore 9,30 un'asta pubblica per la vendita del potere denominato Colombara sito in Cadelbosco di Sopra frazione di Cadelbosco di Sotto per un importo a base d'asta di L. 428.800.000.

### VACANZE LIETE

AL MARE le vacanze fam gli as complete e convenienti. Tutti Italia Franc a Spagna J goslava le travete r chiedendo gratuitamente il nostro catalogo v e appartamenti ho

telis alla Vostra Agenzia Viaggi o Vagg General V e Alphas 9 Ravenna Tel 0544/33165. Prezzi particolari nei nostri villaggi a Sardegna Romagna Auzzo (11)

RICCIONE RIMINI Modigliani appartamenti estivi Modernamente arredati vacanze mare zona centrale tranquilla Tel (0541) 380.562 a 43.556 (14)

